



Abetone Cutigliano – Sambuca Pistoiese – San Marcello Piteglio

PIANO DEL TURISMO RURALE SOSTENIBILE DEL TERRITORIO DEI COMUNI DELL' APPENNINO PISTOIESE



a cura di Davide Capponi e M.Cristina Spinato

INDICE

LETTURA DEL SISTEMA MORFOLOGICO E NATURALISTICO

- I complessi montuosi, il paesaggio di crinale, il paesaggio montano
- I solchi vallivi, i corsi fluviali e il sistema delle acque
- Descrizione morfologica

ANALISI SOCIO ECONOMICA

- Sviluppo demografico e aspetto insediativo
- Struttura e composizione del comparto agroalimentare nei segmenti delle produzioni di qualità, dei marchi DOP e DOC e delle produzioni biologiche
- Domanda ed offerta turistica con riferimento ai segmenti tipici del turismo rurale
- Considerazioni sulla struttura dell'offerta e della domanda turistica
- Viabilità e trasporti (*Breve storia della strada Ximeniana*)

I TEMI STORICO CULTURALI

- Storia
 - *Nota storica Capitanato montagna*
 - *Criteri di omogeneità*
 - *Proto industria e industria*
- Le tradizioni
- Patrimonio urbano, monumentale, artistico, museale e scientifico e percorsi storici
- Musei e attrazioni di proprietà pubblica disponibili e usufruibili ad oggi

LE QUALITÀ TERRITORIALI E LE RISORSE PER IL TURISMO SOSTENIBILE

- **(Insularità)** – Limite città/natura
- Le porte di accesso alla Montagna Pistoiese
- Gli accessi principali alla Montagna Pistoiese
- Gli accessi agli ambiti di alta quota
- **(Naturalità)** – La rete dei percorsi
- I percorsi di alta quota
- I percorsi trasversali e di collegamento
- I percorsi di mezzacosta
- Azioni di infrastrutturazione
- La fruizione dedicata alla disabilità
- (Centralità / topicità) il sistema dell'accoglienza

LE POTENZIALITÀ DI SVILUPPO DEL TURISMO SOSTENIBILE DEL COMPENSORIO

- I finanziamenti comunitari e nazionali
- Ipotesi per una start up nel settore dei servizi turistici
- L'attivazione della filiera promozionale pubblica
- Un brand territoriale per la montagna pistoiese - la comunicazione
- (Topicità) – Valorizzazione degli elementi tipici della composizione urbana tradizionale – conservazione/valorizzazione dei manufatti minori legati alla tradizione, degli angoli caratteristici del tessuto urbano. Miglioramento del sistema dell'accoglienza.

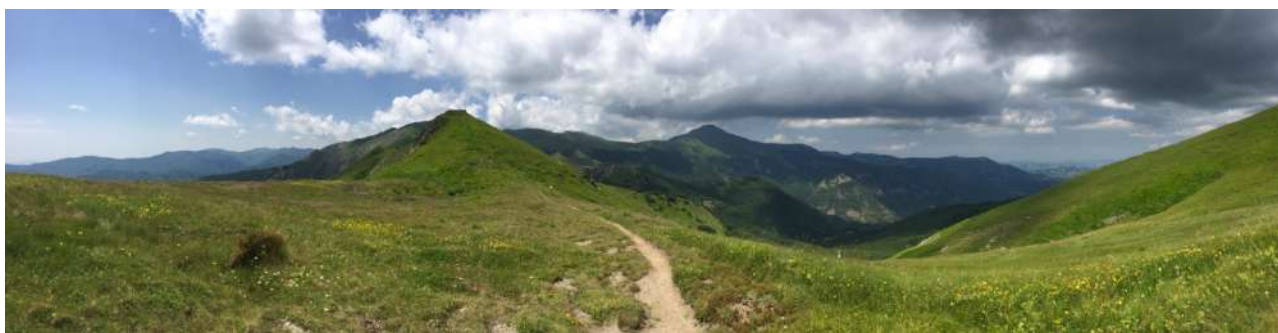
LETTURA DEL SISTEMA MORFOLOGICO E NATURALISTICO

I COMPLESSI MONTUOSI

Al tratto di catena appenninica che separa la Toscana dall'Emilia appartengono le cime più alte della Toscana, nonché gli scenari più attraenti e maestosi dell'Italia centrale.

Questo crinale rappresenta anche il confine geografico e climatico tra l'Europa continentale e il Mediterraneo, un confine importante non solo da un punto di vista del clima e degli ambienti naturali, ma anche culturale.

Da un punto di vista paesaggistico inoltre si possono godere da queste cime panorami mozzafiato che spaziano dalle Alpi alle isole dell'Arcipelago Toscano e che abbracciano due terzi dell'Italia.



IL CRINALE APPENNINICO NEI PRESSI DELL'ACQUAMARCIA

L'ambito territoriale della Montagna Pistoiese si estende dall'Alpe Tre Potenze nel comune di Abetone Cutigliano fino al Monte La Croce (1319 m.s.l.m.) nei pressi della Foresta dell'Acquerino nel Comune di Sambuca Pistoiese; è delimitato a Nord-Nord Ovest dalle Provincie di Modena e Bologna, ad Est da quella di Lucca e a Sud- Sud Ovest dal fiume Reno e le valli del Limentra e del Limentrella e ad est dalla provincia di Prato. Le vette più alte sono il Corno alle Scale (1.945 m.s.l.m.) e l'Alpe Tre Potenze (1940 m.s.l.m.) che segnano rispettivamente il confine tra le provincie di Pistoia, Bologna e Modena, e tra quelle di Pistoia, Modena e Lucca.

Il nostro studio comprende il comune di Abetone Cutigliano che abbraccia la parte più alta e selvaggia dell'Appennino, San Marcello Piteglio che rappresenta la zona più marcatamente montana e Sambuca Pistoiese che si inserisce in un ambiente diverso da

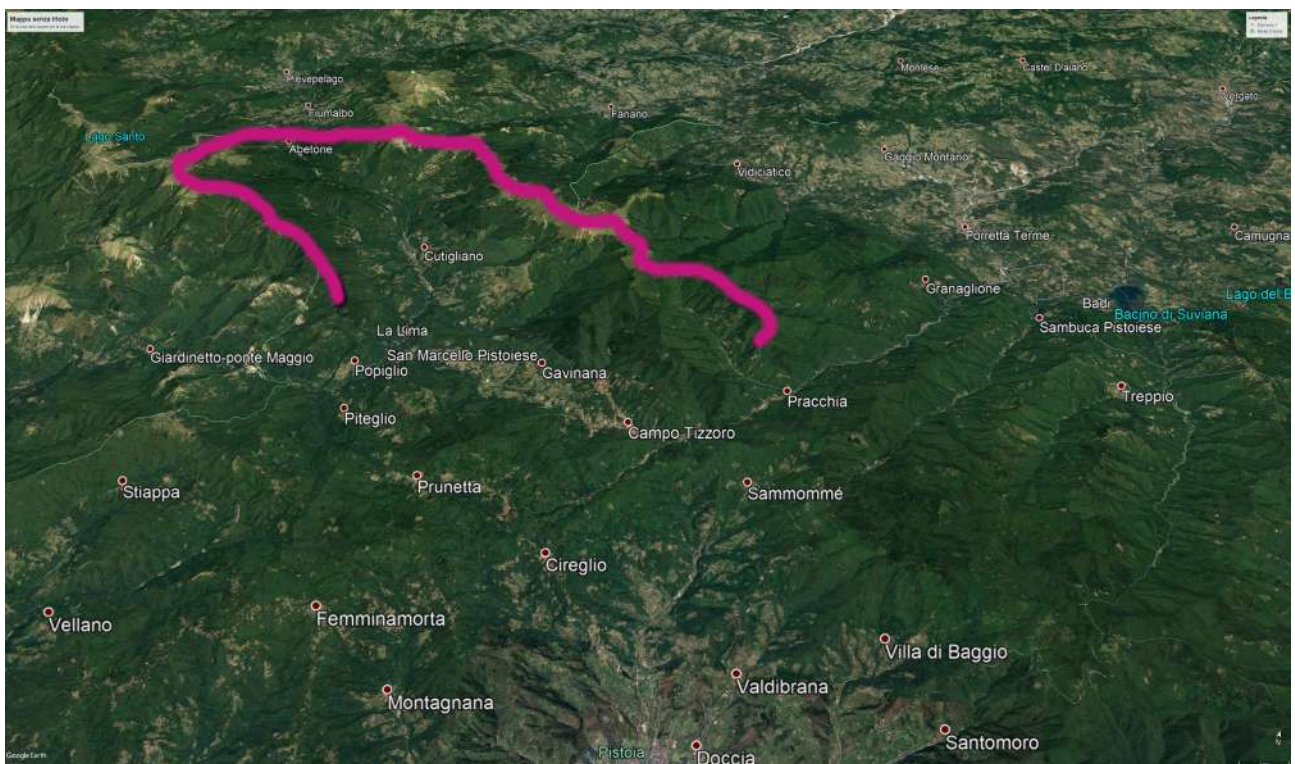


IL CRINALE DAL LIBRO APERTO ALLA DOGANACCIA

quelli precedenti dato che il crinale appenninico in questo caso si appiattisce ed i versanti idrografici si compongono non più in una dorsale ben evidenziata, ma in una serie di valli con andamento Nord-Sud, suddivise tra loro da rilievi che raramente raggiungono i 1.300 metri di altitudine.

La dorsale appenninica evidenziata con una linea rosa nell'immagine sottostante, si snoda lungo i confini dei comuni di Abetone - Cutigliano e San Marcello Piteglio ed è formata da due catene distinte: la prima, più a nord, è la catena che comprende il Monte Cimone, il Libro Aperto e il Monte Corno alle Scale e termina al Monte Gennaio, sotto il quale le quote scendono sensibilmente scomparendo le praterie primarie ipsofile (di alta quota); la seconda, più a sud rispetto alla precedente, comprende Alpe tre potenze, il Monte Rondinaio e il Monte Caligi.

Entrambe le catene montuose sono collegate dal passo dell'Abetone ed hanno andamento parallelo da Nord-Ovest a Sud-Est. Si tratta dunque di rilievi piuttosto elevati, con



IN ROSA LA DORSALE APPENNINICA

altitudini medie che si aggirano sui 1500 metri, che poi degradano, la più meridionale, verso la valle del Pescia, in quella che viene definita Svizzera Pesciatina, l'altra verso la valle dell'Ombrone nel sistema della Montagna e della Collina Pistoiese.

IL PAESAGGIO DI CRINALE

L'Appennino Pistoiese appare come una serie di montagne con pendii particolarmente ripidi ma morfologie dolci. Questo è dovuto alla tipologia di roccia di cui è composto cioè

l'arenaria che subisce un'erosione diffusa; si può ben vedere osservando la forma arrotondata del Monte Cupolino o del Monte Gennaio.

Oltre i 1700 m. abbiamo praterie primarie, ovvero formazioni vegetali che sono arrivate alla loro massima complessità strutturale. Questo è dovuto al fatto che lo sviluppo della



MONTE CORNACCIO, PASSO DELLO STROFINATOIO E MONTE CORNO ALLE SCALE SULLO SFONDO A DESTRA

vegetazione è limitato dalle basse temperature e dalla forte ventosità della zona e alla permanenza del manto nevoso durante il periodo invernale.

Tutte le praterie al di sotto dei 1700 metri sono di tipo secondario cioè derivanti dall'alterazione di primitive foreste in seguito all'attività umana che su queste montagne è documentata da 8000 anni, quando l'uomo usava già il fuoco per fertilizzare ed ampliare i pascoli.



IL LAGO NERO_ ALTA VAL SESTAIONE

Le praterie sono composte da formazioni basso arbustive dominate da mirtillo (*vaccinium mirtillo*, *vaccinium uliginosum*, e il rarissimo *vaccinium vites idae* o mirtillo rosso) o

praterie dominate da graminacee (es. Brachipodi).

Al di sotto dei 1700 m. ci sono vaste foreste di faggio in alcuni casi miste ad abete rosso e abete bianco e maggiociondolo. Sono le formazioni forestali più ampie di tutto l'Appennino Pistoiese.

La storia geologica della montagna pistoiese inizia in un periodo di tempo compreso tra i 20 ed i 30 milioni di anni fa. A tale periodo, difatti, chiamato nella scala dei tempi geologica *periodo Terziario, epoca Oligocene superiore-Miocene inferiore*, è da far risalire la deposizione dei sedimenti che hanno poi dato origine alle rocce che oggi possiamo osservare in gran parte della dorsale appenninica. Tali sedimenti si sono depositati in fondo al mare, ad elevata profondità, in conseguenza di enormi frane sottomarine che hanno accumulato spessori kilometrici di *sabbie, limi* ed *argille*, provenienti dal disfacimento, in ambiente "continentale" (cioè di terra emersa), della catena alpina.



ROCCE NEI PRESSI DELLA CIMA TAUFÌ, IL MONTE GOMITO E LA COSTA BRONCONI

I depositi che ne derivano sono in gergo tecnico chiamati *torbiditi* o, dallo svizzero, *flysch*. Con il tempo, i depositi inizialmente "sciolti" si sono consolidati fino a diventare roccia, ed a causa degli eventi tettonici, cioè dei movimenti ai quali la crosta terrestre è soggetta (gli stessi che danno origine ai terremoti), sono emersi dal fondo marino per andare a formare il nostro Appennino. Una volta emerse, le rocce appenniniche sono naturalmente state soggette, e sono soggette tuttora, agli stessi fenomeni di disfacimento che le hanno generate, a determinare così un ciclo continuo di erosione e deposizione che, unito ed amplificato da altri fenomeni geologici (in particolare il magmatismo, il metamorfismo, la tettonica), rende "viva" la nostra Terra. Nel dettaglio, le rocce che costituiscono il substrato vero e proprio dell'area appenninica della montagna pistoiese sono essenzialmente tre: *arenarie, siltiti, argilliti*, e derivano dal consolidamento dei terreni sciolti in precedenza citati, rispettivamente sabbia, limo (o, in inglese, *silt*) ed argilla. L'ossatura dei rilievi è quasi ovunque costituita da arenarie tipo «macigno» di età terziaria. Pur conservando caratteri generali piuttosto omogenei queste arenarie sono state distinte su base litologica e composizionale in diverse formazioni (Macigno, Arenarie di M. Modino e Arenarie di M. Cervarola e formazioni minori). Esse si susseguono arealmente, secondo fasce orientate in direzione nord ovest – sud est, che corrisponde all'allineamento principale della catena appenninica settentrionale. Interessante notare le diverse forme del paesaggio, in

particolare delle vette appenniniche, in rapporto alle formazioni geologiche (il cosiddetto “contrasto di competenza”). Le vette ed i crinali impostati sul Macigno e sulle Arenarie di

Monte Modino, data la maggiore presenza di arenarie (più dure e resistenti) risultano infatti più aguzze ed "alpine" (Libro Aperto, Monte Gomito, Tre Potenze, Monte Rondinaio), quelle impostate sulle Arenarie di M.Cervarola, dove vi è una presenza importante di rocce più tenere, risultano più “arrotondate” (crinale dal Libro Aperto al Corno alle Scale).

L’ultima glaciazione avvenuta nel Pleistocene, tra i 110.000 e i 9.700 anni fa ha modificato ulteriormente l’aspetto degli Appennini ed è grazie ad essa che molte specie alpine, sia della flora che della fauna, sono arrivate su queste montagne dando vita a un patrimonio naturale unico nel suo genere.

Qui si possono ammirare molte specie rare e rarissime che sono riuscite a sopravvivere per migliaia di anni a una latitudine molto inferiore rispetto a quella alpina grazie alle favorevoli condizioni climatiche e ambientali che hanno trovato su queste praterie. Anche l’Abete Rosso per cui è stata creata la *Riserva Orientata Statale di Campolino* è uno di questi importanti relitti glaciali. Solo nell’Appennino Pistoiese, nella fascia altitudinale che va dai

1000 metri alla vetta, si contano circa 140 specie vegetali e 19 habitat meritevoli di conservazione.

A queste quote è possibile vedere molte specie vegetali con caratteristiche molto particolari, come l’Aquilegia Alpina, il Trifoglio alpino o la Pulsatilla alpina e specie endemiche rare come la Globularia Incanescens, il Cirsium Bertolonii e il Rhododendrum Ferrugineum.



GIGLIO MARTAGONE



GLOBULARIA INCANESCENS - LIBRO APERTO



GIGLIO DI SAN GIOVANNI



PLATANTERA CLORANTA - ORCHIDEA SELVATICA



ANEMONASTRUM NARCISSIFLORUM



CENTAUREA



GENZIANA VERNA



PINGUICOLA



LINUM ALPINO



SORBO ALPINO



SCILLA BIFOLIA



DACTILORIZA MACULATA



PULSATILLA ALPINA

IL PAESAGGIO MONTANO

La Montagna Pistoiese è un luogo unico perché convivono specie vegetali alpine e specie arboree tipiche delle aree di alta montagna come l'abete e il faggio, con specie vegetali e arboree tipiche della macchia mediterranea, come lecci e ulivi che crescono alle quote più basse. La Montagna Pistoiese si estende da un'altitudine di 300 metri ad una di quasi 2000 metri offrendo una varietà di paesaggi unica. Al di sotto delle praterie si trovano importanti foreste, simbolo di queste montagne, con la presenza preponderante della



IL LIBRO APERTO DAI TAUFI



LA VERGINETTA - ABETONE



FORESTA DI FAGGI IN VAL SESTAIONE



BOSCO DI CASTAGNI SECOLARI A CUTIGLIANO

faggeta che qui trova le condizioni climatiche ottimali per crescere grazie a terreni umidi, assenza di aridità estiva e temperature sempre relativamente basse.

Il paesaggio montano è così costituito, oltre che da campi coltivati, da diversi tipi di foresta che ammantano tutta la montagna fino al fondovalle.

Nella *Riserva Naturale Orientata di Campolino* nella Alta Valle del Sestaione, un'importante foresta di abeti rossi e nella *Riserva Statale di Abetone* una maestosa foresta di abeti bianchi, determinano un paesaggio di tipo alpino.

La presenza dell'abete rosso su queste montagne è dovuta all'ultima glaciazione wurmiana grazie alla quale questa specie originaria del nord europa è giunta fin su queste montagne trovando qui le condizioni climatiche adatte per sopravvivere.



DOGANACCIA - VISTA SUL CRINALE

Scendendo di quota, foreste di faggi e poi castagni caratterizzano il paesaggio. L'uomo ha sostituito ai boschi misti di latifoglie il castagno che è diventato un albero simbolo per questi luoghi poiché per secoli ha rappresentato una fonte alimentare primaria ed economica grazie ai suoi molteplici impieghi e al conseguente sviluppo della silvicoltura. Il castagno si può trovare fino a circa 1200 m. e, nonostante negli ultimi tempi sia stato minacciato da diversi parassiti tra cui il famigerato cinipide del castagno

(un fungo parassita di origine asiatica), e la sua coltivazione abbia subito una forte inflessione, la silvicoltura è un'attività ancora viva. Negli ultimi tempi ha raccolto un nuovo interesse da parte di giovani operatori, grazie anche alla recentissima creazione dell'Associazione dei castanicoltori della Montagna Pistoiese. Questa associazione si propone di creare un marchio d'area che tuteli la qualità della farina di castagne e i metodi tradizionali di essiccazione e produzione.

I boschi di cerro si sviluppano a quote più basse del faggio e spesso sono stati sostituiti dall'uomo dai castagneti. Il cerro cresce su versanti ben esposti e su suoli freschi e argillosi, la Valle del Limestone in passato ne è stato un esempio.

E' una tipica vegetazione della fascia supramediterranea che raggiunge spesso anche la quota del faggio. Mescolati al cerro ci sono anche il carpino nero, l'orniello, l'acero, il maggiociondolo e il nocciolo.



RISERVA NATURALE BIOGENETICA DI PIAN DI NOVELLO

Nel Comune di Sambuca, che presenta un'esposizione verso l'Adriatico e quote altitudinarie molto inferiori rispetto agli ex comuni di Abetone Cutigliano e San Marcello Pistoiese, è possibile identificare due fasce distinte che caratterizzano gli aspetti vegetazionali: una fascia collinare-submontana, fino a 900 m. circa e una fascia



MAGGIOCIONDOLO



FAGGIO



SAMBUCO



FRASSINO



ABETE



CASTAGNO



CERRO

montana (oltre i 900 m.), con boschi di faggio e conifere impiantate dall'uomo. La fascia collinare submontana è caratterizzata dalla presenza della roverella (*Quercus pubescens*) e del cerro (*Quercus cerris*).

In versanti più umidi e freschi con accentuati pendii e suoli rocciosi, prevalgono altre specie arboree: il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e l'Orniello (*Fraxinus ornus*).

Nel comune di Sambuca Pistoiese, tra gli 880 m s.l.m. a Ponte Rigoli e i 1.319 m s.l.m. del Monte La Croce, si estende la *Riserva Naturale Statale dell'Acquerino*. La riserva è localizzata sull'Appennino settentrionale nell'alto bacino del torrente Limentra. Il territorio è montano e scarsamente antropizzato e colpisce l'estensione delle foreste che ricoprono quasi ininterrottamente tutta la superficie, principalmente cedui di faggio. Numerosi sono gli esemplari di faggio plurisecolari. Numerose sono le specie minori come l'acero montano, il ciliegio, il sorbo degli uccellatori, il frassino maggiore, il salicome.

I SOLCHI VALLIVI E I CORSI FLUVIALI, IL SISTEMA DELLE ACQUE

L'Appennino Tosco Emiliano per la sua posizione geografica è una delle zone più piovose di Italia. Le perturbazioni atlantiche infatti, non trovando ostacoli orografici degni di rilievo verso il mare, scaricano ogni anno oltre 2500 ml. di acqua su queste montagne, con punte di 3000 ml. nell'ex comune di Abetone, interessato soprattutto dalle precipitazioni nevose. Le valli dell'Appennino Pistoiese si presentano con il classico profilo a V dovuto all'erosione dei torrenti, tranne in quelle zone dove l'azione dei ghiacciai wurmiani ha determinato profili più dolci a forma di U tipici delle valli glaciali, come è possibile vedere osservando la Val di Luce o Valle delle Pozze. Questo andamento ad U rivela una pregressa azione da parte di ghiacciai che all'apice della glaciazione Wurmiana, tra i 20.000 e 25.000 anni fa, coprivano queste due valli. La loro azione ha lasciato tracce molto ben evidenti come ad esempio le rocce striate del Lago Nero e della Val di Luce.



LAGO NERO

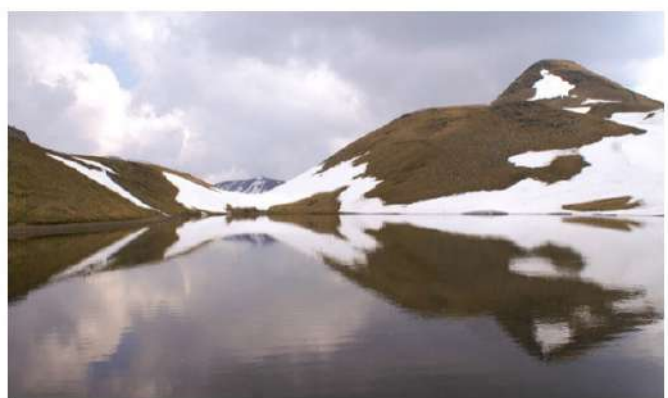
La montagna pistoiese è suddivisibile in due bacini idrografici: quello del Fiume Lima sul versante tirrenico e quella del fiume Reno sul versante adriatico.

Nel versante tirrenico i principali torrenti che confluiscono nel fiume Lima si originano oltre i 1500 metri, per questo l'aspetto morfologico di questo versante è assai più accidentato. Questi torrenti, il Verdiana che nasce dal monte Cornaccio, il Volata nel comune di Abetone Cutigliano e il Sestaione che nasce dall'Alpe tre potenze, attraversano aree di grande valore naturalistico poco antropizzate dove la mano dell'uomo non ha intaccato l'ambiente naturale.

Il versante tirrenico ha profili attitudinali molto più bassi e i torrenti che alimentano il fiume Reno, le cui sorgenti sono situate poco sopra Prunetta nel comune di San Marcello Piteglio, sono il Maresca, che si origina dal monte Gennaio e l'Orsigna, che nasce dalla Foresta del Teso. Nel comune di Sambuca Pistoiese vi confluiscono anche le tre Limentre, Limentra di Sambuca, Limentrella e Limentra di Treppio, torrenti che nascono dal Monte Lattai - Pidocchina e che attraversano ambienti naturali molto affascinanti e suggestivi.

I laghi della montagna Pistoiese sono situati in quota oltre i 1700 m. e sono piccoli specchi d'acqua di grande bellezza. Il lago Nero a 1730 m.s.l.m. è un laghetto di origine glaciale situato a ridosso dell'Alpe tre potenze al confine tra le province di Lucca Modena e Pistoia. Ogni anno sono migliaia gli escursionisti che lo frequentano anche per la presenza del rifugio gestito dal Cai che sorge in prossimità del lago. Incastonato in un ambiente ricchissimo di specie vegetali e faunistiche rare offre una visuale magnifica sulla Alta Valle del Sestaione.

Sul crinale appenninico al confine tra Modena e Pistoia si trova invece il famoso Lago Scaffaiolo originato invece da un tipo di erosione differenziale. Questo piccolo laghetto è stato oggetto di interesse da parte di illustri naturalisti e meta di escursionisti provenienti da Toscana e Emilia fin dall'800.



LAGO SCAFFAIOLO



LENTULA



TORRENTE SESTAIONE NEI PRESSI DELLA TORRE DEL FATTUCCHIO



LAGO DI SAN G.GUALBERTO



LAGO BACCIOLI



LAGO PIATTO



VALLE DEL LIMENTRA



LIMENTRA ORIENTALE

Un altro lago degno di nota e di grande interesse scientifico è il laghetto del Greppo che si trova all'interno della *Riserva Naturale Orientata di Campolino* e il cui accesso è regolamentato dai Carabinieri Forestali. Grazie al fatto che in questo lago si è formata una torbiera, con tecniche di carotaggio si è potuto ricostruire il cambiamento della vegetazione nel corso del tempo, offrendo la possibilità di capire l'evoluzione che ha avuto l'ambiente naturale della nostra montagna nel corso degli ultimi 10.000 anni. Vicino al Lago Nero sorge anche il suggestivo Lago Piatto nella Val di Luce a ridosso dell'Alpe tre Potenze. Un altro laghetto da segnalare anche se di origine artificiale è il Lago di San Giovanni Gualberto, situato in località Doganaccia, alle pendici del crinale. Qui per un certo periodo si è praticata la pesca sportiva e tutt'oggi è molto frequentato per i punti di sosta attrezzati con panche e barbecue.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

L'Unione di Comuni dell'Appennino Pistoiese, che comprende le Amministrazioni di San Marcello Piteglio, Abetone Cutigliano e Sambuca Pistoiese, si estende per 287 Km² sul versante tirrenico della dorsale appenninica Tosco Emiliana il cui spartiacque separa la provincia di Pistoia dalle province Emiliane di Modena e Bologna.

Un territorio che, rispetto al versante Padano/Adriatico, si distingue nei suoi lineamenti orografici generali: brevità e forte acclività complessiva del versante, con la presenza di catene parallele allo spartiacque, in luogo dei molti contrafforti disposti a pettine che invece degradano dolcemente dal crinale fino alla pianura padana.

Una differenza di paesaggio che si avverte anche nel clima, più mite sul versante tirrenico, come testimonia la presenza dell'olivo, spesso presente anche nelle valli più interne fino a lambire la quota di 500 metri; un paesaggio dove, tuttavia, è netta la distinzione fra la collina che degrada dolcemente verso la Val d'Arno e l'ambito montano costituito dal crinale appenninico, con ripide elevazioni prossime alla quota dei 2000 metri, e dall'alta dorsale che gli corre parallela formando un'ampia conca, secondo uno schema orografico ricorrente in Toscana, fino all'Alto Lazio.

La conca montana dell'Appennino Pistoiese possiede una spiccata individualità orografica e morfologica, perfettamente apprezzabile nel paesaggio e nei panorami offerti all'osservatore dove i versanti dei contrafforti e i solchi vallivi si susseguono fino agli altissimi crinali. I centri storici, i nuclei rurali, le frazioni di Abetone Cutigliano e San Marcello Piteglio punteggiano le valli del torrente Lima, del Limestone e dei suoi affluenti.

Il vallone dell'Orsigna interrompe la conca orografica dell'Abetone, l'alto crinale degrada verso la valle del Reno che, originatasi in loc. Le Piastre di San Marcello Pistoiese, dopo aver ricevuto le acque del Maresca e dello stesso Orsigna, si dirige trasversalmente verso l'Emilia dove ne costituirà il corso d'acqua più importante dopo il Po.



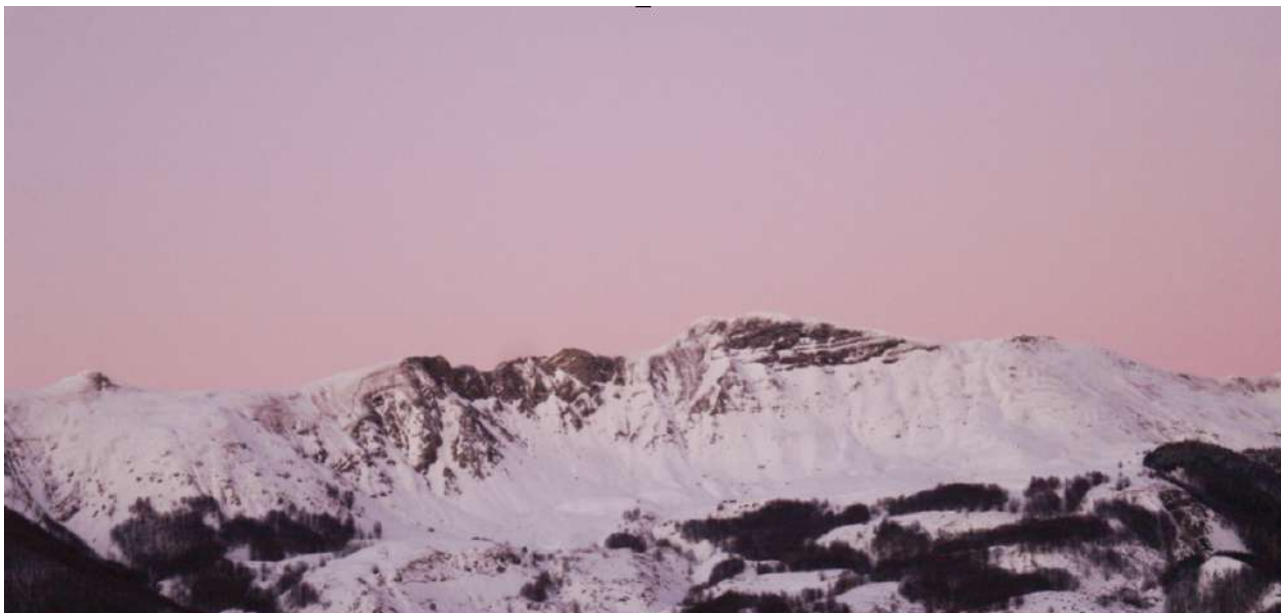
IL MARE E LE ISOLE DELL'ARCIPELAGO VISTE DALLE PISTE DA SCI DELLA DOGANACCIA

Con la Valle del Reno riprende la conformazione orografica più ricorrente nella quale valli trasversali si susseguono a ritmo serrato, costituendo naturali collegamenti fra la Pianura Padana e le pianure Toscane della Val d'Arno – Firenze, Prato Pistoia -, caratterizzate da versanti più dolci e crinali di minore elevazione, con quote di poco superiori ai 1000 metri. È questo l'ambito del Comune di Sambuca Pistoiese, facente parte del comprensorio montano dell'Unione di Comuni della Montagna Pistoiese, ma con questo non contiguo, poiché separato dal Vallone dell'Orsigna e dai contrafforti collinari sottostanti appartenenti al Comune di Pistoia. Il suo territorio montuoso, la cui collocazione totalmente a nord dello spartiacque appenninico ne costituisce la singolarità geografica in riferimento alla sua appartenenza alla Toscana, ed orografica perché le sue acque sono tributarie dei bacini adriatici, comprende quattro vallate parallele con direzione sud-ovest, nord-est.

Si susseguono da ponente verso levante, le valli del Reno, del Limentra di Sambuca, del Limentrella e del Limentra Orientale che costituisce il confine orientale del territorio comunale.

Qui, il paesaggio vallivo, a tratti molto profondo, presenta versanti boschivi che si estendono per oltre il 90% del territorio comunale, con un indice di boscosità che non ha uguali in Italia, in una varietà vegetazionale che dalla minima quota pedemontana di 389

m.s.l.m. si differenzia in associazioni arboree e del sottobosco tipiche della fascia sub – montana, con querceti (roverelle e cerri) misti a castagneti, fino alla quota di 900 m.s.l.m., per poi trasformarsi in assetti boschivi tipici della montagna, fino alla quota massima di 1318 m.s.l.m. del crinale del Monte La Croce, caratterizzati dalle faggete per la quali Sambuca pistoiese era nota.



IL CRINALE VISTO DA PIANO SINATICO

ANALISI SOCIO ECONOMICA

SVILUPPO DEMOGRAFICO E ASPETTO INSEDIATIVO

Il contesto territoriale dell'Unione di Comuni della Montagna Pistoiese assume i valori socioeconomici e le tipicità insediative che generalmente contraddistinguono gli spazi rurali della montagna: densità demografiche generalmente attestate su valori più bassi, ed insediamenti rurali, di origine storico medievale, di piccole o piccolissime dimensioni che si distribuiscono nei fondovalle o arroccati sui versanti montuosi, più raramente in posizione sommitale.

La densità demografica offre la visuale statistica più semplice per descrivere questo assetto: in media, nell'intero comprensorio, vi sono solo 38,09 ab Km² che si distribuiscono su una superficie ampissima che si estende per 28,71 km². Il dato medio dell'intera provincia di Pistoia è di 330 ab km². mentre nella limitrofa provincia di Lucca, con una più alta quota di territorio interno montano, la densità scende a 220 ab km².

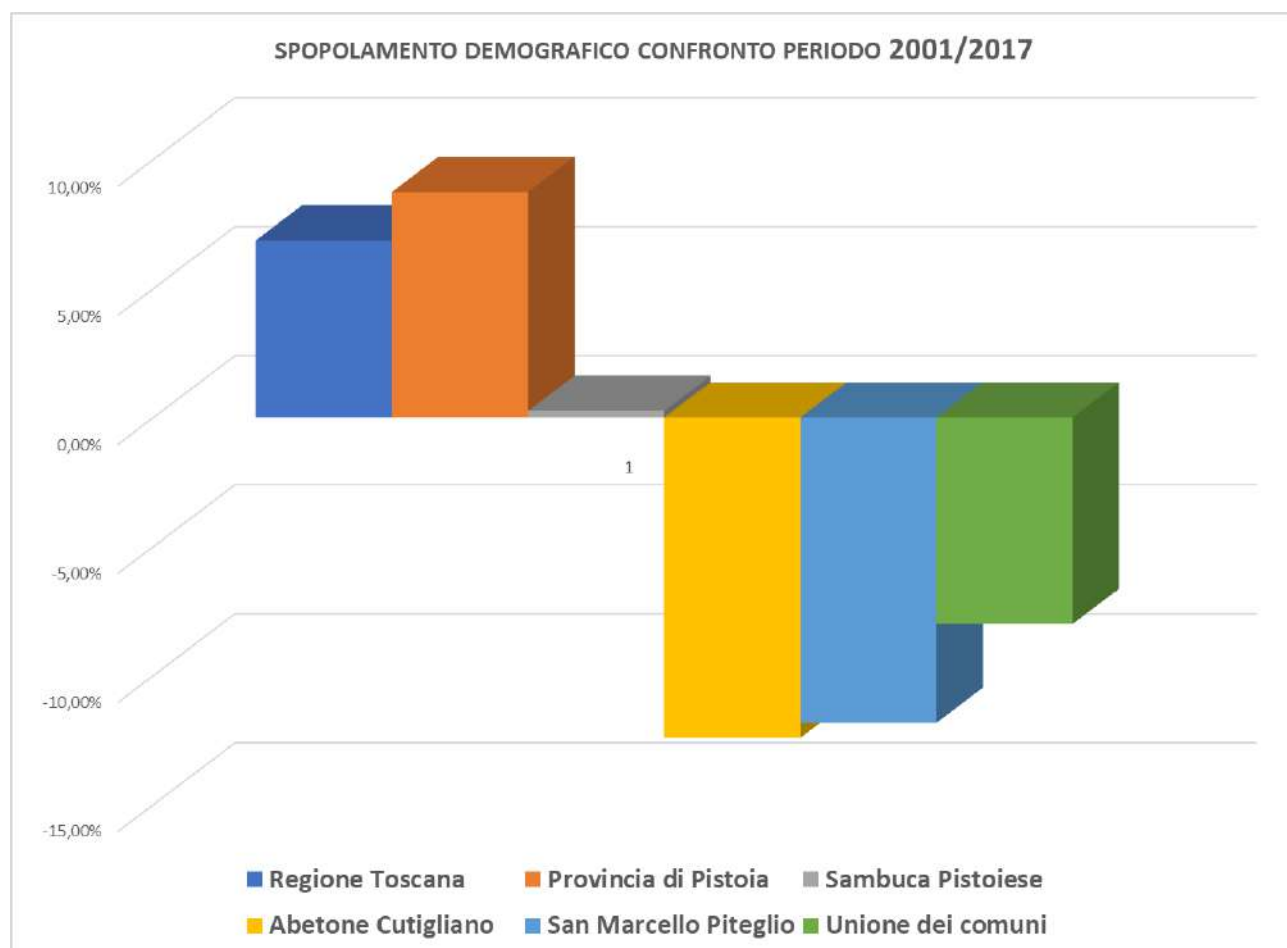
Il paesaggio è montano, caratterizzato da ampi spazi disabitati, con grandi distese di bosco cui susseguono, alle quote più alte, le praterie di crinale: gli insediamenti, i borghi storici, i

piccoli nuclei rurali appaiono come punteggiature in mezzo agli ampi spazi naturali. Tuttavia, come già appare ben delineato sotto il profilo morfologico, il bacino dell'Unione di Comuni della Montagna Pistoiese presenta marcate differenze socioeconomiche ed insediative.

La differente quota media intorno alla quale si estendono i territori, che contraddistingue Abetone Cutigliano come comune di alta montagna, rispetto a San Marcello Piteglio e Sambuca Pistoiese i cui insediamenti si collocano in prossimità della "quota 600", costituisce di per sé una frontiera culturale prima ancora che socioeconomica fra le popolazioni dei tre comuni. Non vi sono sostanziali differenze nelle dimensioni degli insediamenti.

Nei tre comuni, le case, le abitazioni, letteralmente si disperdono sui versanti e sui dossi collinari, alternando nuclei rurali piccoli o piccolissimi, a case sparse e borghi, in un universo di luoghi e località: si tratta di decine di frazioni distribuite per i Comune di San Marcello Piteglio, Sambuca Pistoiese e Abetone Cutigliano.

Numerosi fattori e concause hanno determinato, negli ultimi decenni, l'andamento demografico negativo che contraddistingue gli spazi montani: l'altimetria, le condizioni pedologiche, la difficoltà di condurre le tradizionali attività agricole in considerazione degli spazi più ristretti destinabili alle coltivazioni, incapaci di reggere la concorrenza delle coltivazioni intensive condotte nelle pianure, e dunque di assicurare redditi sufficienti. La difficoltà di assicurare la presenza di servizi completi e sempre più adeguati agli standard attuali, in zone spesso distanti dai centri economici più sviluppati, la necessità di spostarsi in zone a maggiore intensità di opportunità sono state, e sono sinteticamente, ancora oggi, le ragioni che giustificano lo spopolamento della montagna.



La Montagna Pistoiese non fa eccezione: il solo comune di San Marcello Piteglio ha perso in un decennio circa 600 residenti – pari al 6.8% della popolazione. Rispetto all'ambito dell'Unione di Comuni, il dato assume particolare significato, poiché San Marcello Piteglio possiede caratteristiche socioeconomiche che lo collocano in posizione intermedia fra il comune strettamente montano di Abetone Cutigliano e Sambuca Pistoiese, si tratta infatti di un territorio che, seppur non strettamente turistico né agricolo, si contraddistingue per la presenza di un settore manifatturiero particolarmente attivo, oltre che sufficientemente ben collegato con il comune capoluogo.

Tale osservazione offre lo spunto per sottolineare l'aspetto peculiare, tipico della montagna, ma particolarmente evidente nei comuni della Montagna Pistoiese: la diversità ambientale, paesaggistica e socioculturale che differenzia i tre comuni: un tema che sarà approfondito più volte e sotto diversi aspetti, ma che appare anche rispetto all'insediamento demografico della popolazione ed ai movimenti dinamici che si sono svolti negli anni.

Il grafico mostra e confronta la variazione percentuale assoluta della popolazione residente dei comuni della Montagna Pistoiese con gli ambiti di appartenenza di area vasta di riferimento: l'intero territorio regionale toscano e la provincia di Pistoia nel periodo 2001 - 2017. È subito evidente la flessione, in forte controtendenza rispetto ai dati regionali e provinciali, dei comuni di San Marcello Piteglio e Abetone Cutigliano, mentre appare emblematico il caso di Sambuca Pistoiese che non ha avuto variazioni assolute nel confronto 2001/2017, ma, osservando l'andamento demografico del periodo, è addirittura crescente fino al 2010 per poi avere una flessione seguita da un'improvvisa crescita nell'ultimo anno. Sambuca Pistoiese, che si distingue nell'ambito dell'Unione di Comuni per locazione geografica, morfologia ed elementi culturali, è tuttavia prossimo a poli di attrattività urbana e produttiva (Versanti che guardano la cintura industriale emiliana), e, contemporaneamente possiede pregiatissimi valori ambientali e paesaggistici.

Il crescere, nella popolazione, di una rinnovata sensibilità verso i valori ambientali e culturali del vivere nelle comunità rurali, ponendo una distanza con gli affollamenti e l'inquinamento degli spazi urbani ha favorito scelte abitative verso le cinture collinari circostanti, non sempre facilitate dalla presenza di collegamenti agevoli e veloci, ma che tuttavia non hanno frenato fenomeni di pendolarismo

L'assetto abitativo di Sambuca Pistoiese è tale che la maggior parte della popolazione si concentra nella frazione popolosa di Pavana che sorge a ridosso di Porretta Terme e dei ben più popolosi versanti emiliani fino a Bologna, distante circa un'ora di autovettura lungo la SS 645 Porrettana, o di treno utilizzando la ferrovia storica porrettana.

STRUTTURA E COMPOSIZIONE DEL COMPARTO AGROALIMENTARE NEI SEGMENTI DELLE PRODUZIONI DI QUALITÀ DEI MARCHI DOP E DOC E DELLE PRODUZIONI BIOLOGICHE.

L'agricoltura di montagna offre uno stretto rapporto con la Naturalità perché le attività agricole si configurano in modo netto come attività di raccolta più che di coltivo a cui si accompagna l'attività zootecnica legata fondamentalmente alla pastorizia finalizzata alla produzione casearia del formaggio locale. Proprio per questa stretta interazione fra uomo e ambiente dove le risorse agricole sono risorse naturali non soggette ad una attività di coltivazione e quindi assolutamente prive di qualunque intervento inquinante, si può parlare di prodotti naturalmente biologici di qualità eccellente. A questo si accompagna un'attività zootecnica finalizzata alla produzione casearia di formaggio di pecora e di latte vaccino e, in alcuni casi più sporadici, di latte di capra che dà origine a prodotti la cui eccellenza è legata all'assoluta qualità del prodotto originario. Si sta parlando quindi di prodotti di trasformazione tipici delle imprese e della cultura locale (marmellate, miele,



MORE (RUBUS ULMIFOLIUS)

farina di castagne ecc.) ma anche prodotti che non sono tipici della zona come ad esempio lo yogurt e il gelato, ma che per la qualità degli ingredienti impiegati, tutti rigorosamente originari dello spazio montano della montagna pistoiese, possiedono elementi qualitativi intrinseci di grande genuinità.

Vi sono anche però attività di coltivazione che sono tipiche della montagna come ad esempio la patata, il grano marzolo, il farro che sono prodotti in quantità limitatissime ma di ottima qualità per i metodi di coltivazione tipici degli ambienti montani.

Le aziende agricole e zootecniche presenti sulla montagna pistoiese sono circa 30 e molte di queste hanno previsto spazi deputati alla vendita al dettaglio, visite educative ai metodi di produzione e spazi per la degustazione.

L'azienda agricola è un punto di contatto forte tra il turista e la cultura della montagna in quanto il visitatore vive il suo momento esperienziale attraverso l'assaggio del prodotto e il dialogo con l'imprenditore agricolo che ne descrive i metodi di lavorazione legati alla stagionalità, all'ubicazione dell'azienda, al paesaggio circostante, ricevendone quindi tutta una serie di sensazioni che gli danno la dimensione dell'ambiente della montagna pistoiese permettendogli di entrare profondamente a far parte della sua cultura.

Il tessuto delle aziende agricole rappresenta dunque quel piano osmotico attraverso il quale il visitatore e la montagna si incontrano nel modo più autentico. Questo incontro si può definire quindi l'apoteosi dell'idea rurale.

Tra gli alimenti più apprezzati della montagna pistoiese ci sono i frutti di bosco, tra cui more, lamponi, mirtilli, fragole e tutti i prodotti che ne derivano dalla loro trasformazione: sciroppi, succhi, marmellate, gelatine, caramelle, liquori ecc. Grazie alle ombrose foreste e alle sconfinite praterie che ricoprono il crinale, il mirtillo nero selvatico nella stagione estiva è il frutto più ricercato. Ogni anno ad Abetone si svolge ad agosto un'apprezzata festa dedicata a questo frutto con degustazioni, convegni e mostre grazie alle quali la località negli ultimi anni si sta promuovendo come 'Terra del mirtillo'.

Tra i prodotti del sottobosco anche i funghi sono particolarmente ricercati. Sulla montagna pistoiese crescono diversi tipi di funghi edibili di ottima qualità come i famosi dormienti della montagna pistoiese, gli ovuli, i galletti ecc. ma tra tutti spicca il porcino, di abete, castagno e faggio, ottimo per il suo sapore e conosciuto per la sua qualità ben oltre i confini della Toscana.

I funghi e il mirtillo, in estate, autunno e primavera, rappresentano per gli appassionati di questi frutti un buon motivo per visitare la montagna pistoiese. In questi periodi si genera infatti un flusso consistente di persone che dalle città vicine della Toscana sale in montagna prendendo d'assalto le praterie e i boschi di tutta la zona. La raccolta dei mirtilli e dei funghi viene infatti regolamentata dai carabinieri forestali già da molti anni.

La castagna è tra tutti il frutto che caratterizza maggiormente la montagna pistoiese, ha infatti rappresentato per secoli la fonte primaria di alimentazione e moltissimi sono ancora i metati utilizzati per l'essiccazione sparsi nei boschi. La castagna ha in queste zone un valore culturale molto importante poiché intorno alla raccolta, all'essiccazione e alla



CASTAGNE

lavorazione della farina su queste montagne si scandivano i ritmi della vita per molti mesi l'anno. Molti sono i manufatti prodotti da questo frutto: il castagnaccio, i necci, i manufatoli, le frittelle. Recentemente la farina di castagne è impiegata in modo sia tradizionale che innovativo in molti ristoranti dove è possibile gustare prelibati piatti dolci e salati a base di farina di castagne.

L'ambiente incontaminato, le ampie praterie, i pascoli e i

prati del crinale offrono moltissime varietà di fiori grazie ai quali si producono anche molti tipi di miele e melate tra cui quella di abete. Oltre alla produzione di miele si realizzano anche prodotti collegati all'apicoltura come la propoli, il polline e le candele.



VIGNA AD ALTA QUOTA - PIAN DEGLI ONTANI

Una nota va fatta alla piccola produzione eroica di vino bianco realizzato, da soltanto un anno, a circa 1000 metri di altezza nella piccola frazione di Pianosinatico.

Tra le produzioni e le raccolte tipiche di questi luoghi riconosciute dalla Regione Toscana ci sono:

per i formaggi:

- *Pecorini a latte crudo* (per cui la Montagna Pistoiese è anche Presidio Slow Food)
- *Ravaggiolo di pecora pistoiese* (o ravaggiolo, raveggiolo)
- *Ricotta di pecora.*

per i prodotti della terra e del bosco :

- *Dormiente della Montagna Pistoiese (dormiglione, marzuolo)*
- *Grano marzolo del Melo*
- *Farina di castagne pistoiese*
- *Mirtillo nero della Montagna Pistoiese (piuro)*
- *Patata bianca del Melo*

Tra i piatti tipici della cucina :

- *Il tortello del Melo*
- *Il castagnaccio*
- *Il neccio toscano*

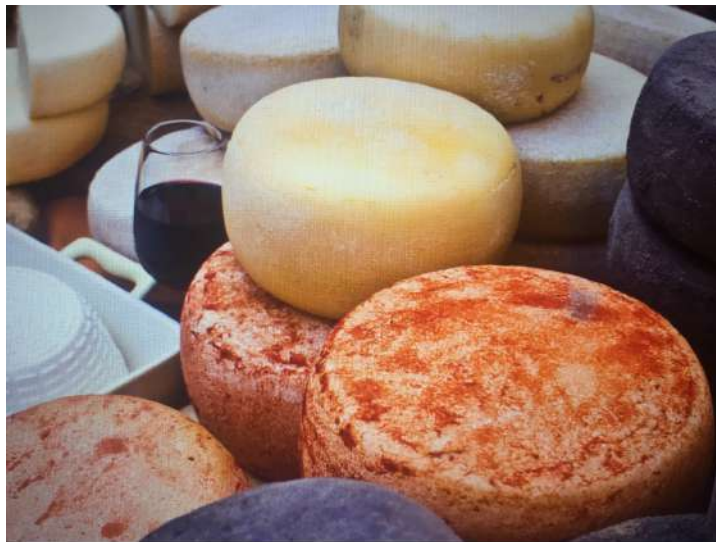
I prodotti che si raccolgono e si elaborano nelle aziende della Montagna Pistoiese sono :

- *FRUTTI del SOTTOBOSCO*

- *FORMAGGIO VACCINO*
- *PECORINO a LATTE CRUDO*
- *FORMAGGIO di CAPRA*
- *BISCOTTI*
- *FARINA di CASTAGNA*
- *PANATINO di LIZZANO*
- *LATTE*
- *PATATE*
- *FUNGHI*
- *FARRO*
- *GRANO*
- *MIELE*



I PRELIBATI FUNGHI PORCINI DELLA MONTAGNA PISTOIESE



I NECCI - MANUFATTI TIPICI REALIZZATI CON FARINA DI CASTAGNE



IL CASTAGNACCIO - DOLCE TIPICO CON FARINA DI CASTAGNE



L'INGRESSO DI UNA NOTA TRATTORIA NEL CENTRO STORICO DI CUTIGLIANO

DOMANDA ED OFFERTA TURISTICA CON RIFERIMENTO AI SEGMENTI TIPICI DEL TURISMO RURALE

È a partire dagli anni '90 che il turismo si evolve con l'accentuazione di alcuni effetti verificatisi nel decennio precedente sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo: il consumatore-turista, in quegli anni, pur sempre sottoposto alla suggestione del turismo di massa – balneare estivo e sciistico invernale in montagna - , ricerca sempre più un prodotto a misura d'uomo, e quanto più possibile personalizzato. Sono quindi sempre meno il "dove" ed il "quando" e sempre più il "come" ed il "perché" a motivare gli spostamenti alla ricerca di un "cerchio magico" all'interno del quale trovare qualcosa di autentico e di coerente che sia alla base del bene-essere.

Elementi fortemente attraenti diventano l'originalità di siti, quel qualcosa da scoprire, da fare proprio, da conoscere intimamente che ci aiuti a recuperare quei valori autentici che un'offerta turistica stereotipata tendeva a non evidenziare. Non è difficile comprendere una peculiare forza di attrazione delle aree interne per un turista alla ricerca di una vacanza compensativa, ricca di alternative, specie per chi è alienato dalla vita in città. Il viaggiatore cominciava a percepire la suggestione e la forza emotiva del trovarsi a stretto contatto con l'ambiente e tutte le sue valenze o meglio, con la paesisticità, la città natura, il borgo che è intimamente e consapevolmente collegato con il sito paesistico in cui è inserito, con le risorse naturali che sono alla base della sua cultura: l'artigianato, il costruito, la tradizione. Solo così si riuscirà a trovare ciò che inconsciamente si va cercando, se stessi e il proprio mondo di valori da riscoprire e fare propri.

Il turismo nelle aree rurali diviene un'importante risorsa economica per le aree interne, in trend crescente: la pianificazione, la programmazione e le politiche di sviluppo delle aree interne, a livello comunitario prima e nazionale poi, si orientarono in modo deciso verso la costruzione di strutture di offerta turistica capaci di soddisfare la sempre crescente domanda di "ecoturismo", fondata proprio sulla riscoperta delle risorse naturali, storiche e culturali e sulla valorizzazione dell'identità e della peculiarità degli ambienti naturali e rurali (dati IRPET), progetti volti ad indurre l'esaltazione delle diversità e delle tipicità degli ambienti nella loro autenticità culturale, sociale e territoriale, in sintesi, ad esaltare tutte le forme di fruizione turistica "sostenibile".

Ad oggi la domanda di ecoturismo ha avuto un trend di sviluppo esponenziale rispetto agli anni '90, complice un'evoluzione tecnologica formidabile che ha rivoluzionato sia le forme di accesso che quelle di fruizione del territorio. Tuttavia non molto è cambiato sotto l'aspetto motivazionale che oggi tende ad accentuare in modo più deciso quell'aspetto emotivo che era già presente in quegli anni e che oggi viene sottolineato nella ricerca dell'"esperienza", ossia di quegli aspetti di diversità, unicità, che derivano dall'aver costruito il proprio viaggio in modo personale ed autentico e, proprio per questo, emozionante.

Per questi motivi, costruire un'offerta di turismo "esperienziale" per i territori di elevato pregio naturalistico, paesaggistico e socio culturale, costituisce una sfida importante, affascinante, certamente complessa, ma necessaria per cogliere un'opportunità di sviluppo che è perfettamente adeguata alla loro necessità di autotutela e preservazione poiché capace di generare economie "sostenibili".

La difficoltà e la complessità sono insite nel turismo esperienziale poiché questo richiede, dal lato dell'offerta, la capacità di esaltare, , rendere disponibili e fruibili, in una parola: rendere "vivibili" dal visitatore ogni possibile risorsa del territorio preservando, quanto più possibile, , la capacità/possibilità di scelta personale del visitatore la cui richiesta è quella di "costruire" e vivere la propria esperienza donando al patrimonio territoriale una visibilità non invasiva ma emozionante ed accogliente.

Scendendo su un profilo più squisitamente tecnico, l'offerta di ecoturismo è chiamata a soddisfare, dunque, una domanda complessa composta da numerosissimi micro segmenti che, pur con le dovute cautele, è utile ricondurre ad una rappresentazione schematica che evidenzia i macrocomparti principali e le loro articolazioni interne il cui limite sarà determinato dal patrimonio posseduto dal territorio coniugato, per quanto possibile, con le nuove richieste emergenti caratterizzanti, per esempio, le mode del momento. Può servire da esempio citare la pratica sportiva (estrema) del downhill, o le nuove possibilità



SCORCIO DI CUTIGLIANO



ECOMUSEO - GHIACCIAIA DELLA MADONNINA - LOC. LE PIASTRE

di fruizione offerte dalla mobilità ciclistica assistita elettricamente, opportunità possibili tecnicamente solo in tempi recentissimi, ma concrete e di grande sviluppo.

Con l'accortezza di non considerare i macrosegmenti di seguito elencati alla stregua di compartimenti stagni, la domanda/offerta caratteristica del turismo rurale sostenibile può essere schematizzata nel modo seguente:



PISTA DOWN HILL - ABETONE

Versante culturale/conoscitivo. Verte sul recupero dell'ambiente come memoria storica, culturale, artistica e naturale, spesso coniugato con pratiche hobbistiche quali la fotografia, il disegno, :

- Turismo nei centri storici minori, alla ricerca dei beni culturali, storici, artistici e naturali
- Turismo naturalistico inteso come scoperta del paesaggio, della geologia, della flora e della fauna, dell'ambiente naturale.

Versante sportivo. Ha come elemento di richiamo la salute psicofisica, lo stare bene, il recupero di se stessi, oggi spesso coniugato con pratiche sportive estreme:

- Escursionismo estivo - trekking camminata nordica - ed invernale - , ciaspole...-
- Arrampicata sportiva
- Mountain-bike, e-bike, down-hill....
- Equiturismo
- Escursionismo fluviale, torrentismo
- Pesca sportiva
- Vela, (spesso praticata anche su specchi d'acqua montani anche di ridotte dimensioni)

Versante ricreativo. Ha come elemento di interesse il relax e il benessere, con risvolti culturali conoscitivi e sportivi:

- Turismo rurale, visita dei borghi storici, attività legate alla tradizione, spesso coniugata con attività pratico – conoscitive come la cucina tipica
- Agriturismo
- Ricerca di prodotti tipici (gastronomici e/o artigianali)
- Turismo all'aria aperta, relax, turismo termale

Anche l'offerta turistica rurale si compone, come nel turismo di massa, di un mix di infrastrutture e servizi dedicati che, però, in questo caso, possiedono come fattore comune, il valore della sostenibilità ambientale. In tal senso l'azione di sviluppo e promozione del turismo rurale

non può che avvenire in modo fortemente sinergico fra il sistema di governo del territorio, coinvolto a tutti i livelli, e le autonomie private: cittadini, imprese, associazioni, tenuto conto che qualsiasi investimento indirizzato al miglioramento dello stato di bene-essere locale, principio fondante del turismo rurale, ricade positivamente innanzi tutto sulla popolazione residente.

L'attivazione di azioni di turismo rurale consiste nel creare un'offerta di recupero integrato del maggior numero possibile di risorse territoriali "originali". L'esigenza è dunque quella di coniugare le caratteristiche peculiari di morfologia ed antropizzazione del territorio della Montagna Pistoiese con un sistema coordinato di iniziative capace di innescare un processo di crescita turistico/economico sostenibile.

Due sono le peculiarità di base del territorio considerato: la varietà delle situazioni oromorfiche e paesaggistiche, e una ruralità che si traduce in un assetto abitativo ed economico, caratterizzato dalla diffusione e dispersione di centri abitati piccoli, con proprie spiccate caratteristiche socioculturali che contraddistinguono il vivere e l'abitare a



VAL SESTAIONE

differenti fasce altimetriche e, contemporaneamente, l'appartenenza ad ambiti geografici diversi, seppur confinanti, quali quelli dei comuni della Montagna Pistoiese.

La sfida è dunque superare le differenze valorizzandole. La maglia dei sentieri e dei percorsi storici e tematici costituisce la rete che connette e collega la diversità dei borghi, della cultura rurale, e del paesaggio e permette di costruire un "parco" dell'accoglienza dove proprio la differenza ne costituisce il valore preminente.

La rete dei percorsi è dunque l'infrastruttura di turismo rurale principale, sostenibile perché storica e preesistente, ed insieme a tutte le forme possibili di ospitalità, diffuse sul territorio e nei borghi, costituisce la struttura fondamentale del sistema dell'accoglienza finalizzato al raggiungimento di un'economia turistica "naturale" e al contempo "urbana", fondata sul recupero di tutte le risorse territoriali e dove si realizza l'incontro di qualità tra una domanda di bene-essere naturale-culturale nella vacanza e l'offerta di risorse da parte di piccoli borghi-natura. Si tratta, quindi, di una rete di borghi e piccoli nuclei rurali, capaci di richiamare ed attivare quelle risorse che sono dentro ed intorno a noi, luoghi nei quali il turista trova un'atmosfera familiare, un mondo di valori tradizionali, dove il tempo ha un valore diverso, scandito da ritmi che consentono di apprezzare il calore dell'antico, della storia, della concretezza.

Questo modello turistico, quindi, non prescinde dalla realtà consolidata dei borghi rurali e delle attività e tradizioni che in essi si sono sviluppate, anzi si presenta come un complesso coordinato di iniziative tendenti a contrastare lo spopolamento e la conseguente perdita di valori, arti e tradizioni che appartengono ad economie destinate, altrimenti, a scomparire.

Il modello turistico, in tal senso, declinato in chiave attuale, capace quindi di integrare in sé modi e modalità di fruizione in linea con l'evoluzione della domanda, è in grado di sostenere sistemi economici fragili, come appunto quelli rurali.

Queste considerazioni di base e preliminari, a questo punto, ci consentono di delineare le azioni e le attività del modello di sviluppo rurale sostenibile declinato sulle qualità degli ambiti territoriali del comprensorio dell'Unione di Comuni della Montagna Pistoiese.

I macrosettori di intervento possono essere schematizzati come segue:

- Infrastrutturazioni
- Creazione di servizi
- Azioni di sostegno

CONSIDERAZIONI SULLA STRUTTURA DELL'OFFERTA E DELLA DOMANDA TURISTICA

L'evoluzione del mercato turistico, soprattutto nelle aree interne, segue le tendenze sopra descritte, fatto che ha determinato un'inversione di tendenza che, a partire dalla metà del primo decennio del secolo, privilegia la crescita del settore extralberghiero, spinto anche dalla corrispondente evoluzione normativa che in molte regioni d'Italia, seppur con differenze anche marcate, ha consentito l'avvio di attività quali il bed & breakfast, o

l'appartamento ammobiliato ad uso turistico, che hanno consentito a molte famiglie di accedere facilmente al mercato turistico realizzando interessanti economie di supporto al reddito. Una facilità di accesso aiutata in modo esponenziale dalla crescita delle piattaforme di domanda ed offerta ad accesso diretto on line: Booking.com, Airb&B, opportunità che, come già sottolineato, consentono a chiunque di trasformarsi in pochi minuti e con pochi passaggi in operatori turistici in proprio.

Al fine di esaminare l'evoluzione intervenuta in questi ultimi 15 anni, per semplicità descrittiva si farà riferimento ai grafici ottenuti dalle serie di dati storici riferiti alla Provincia di Pistoia in generale e ai dati estrapolati della "Risorsa "Montagna" che riguarda le regioni toscane montane, dato ritenuto interessante perché fotografa, in modo più ampio rispetto ad un'osservazione puntuale sulla montagna pistoiese, il fenomeno in Toscana, relativo allo sviluppo del turismo rurale.

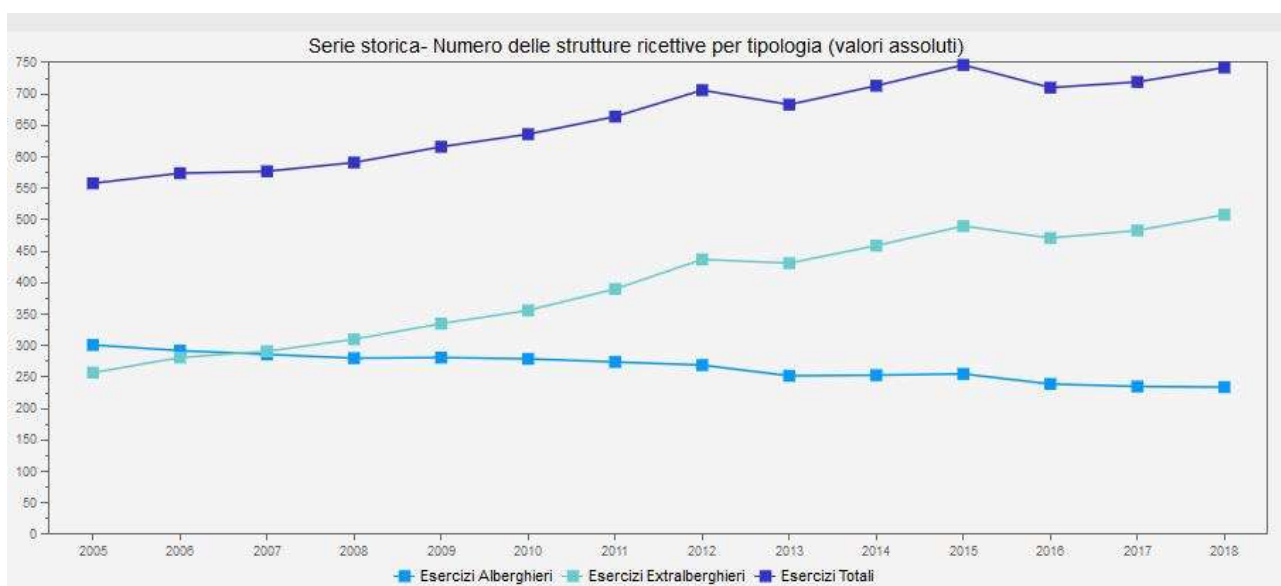
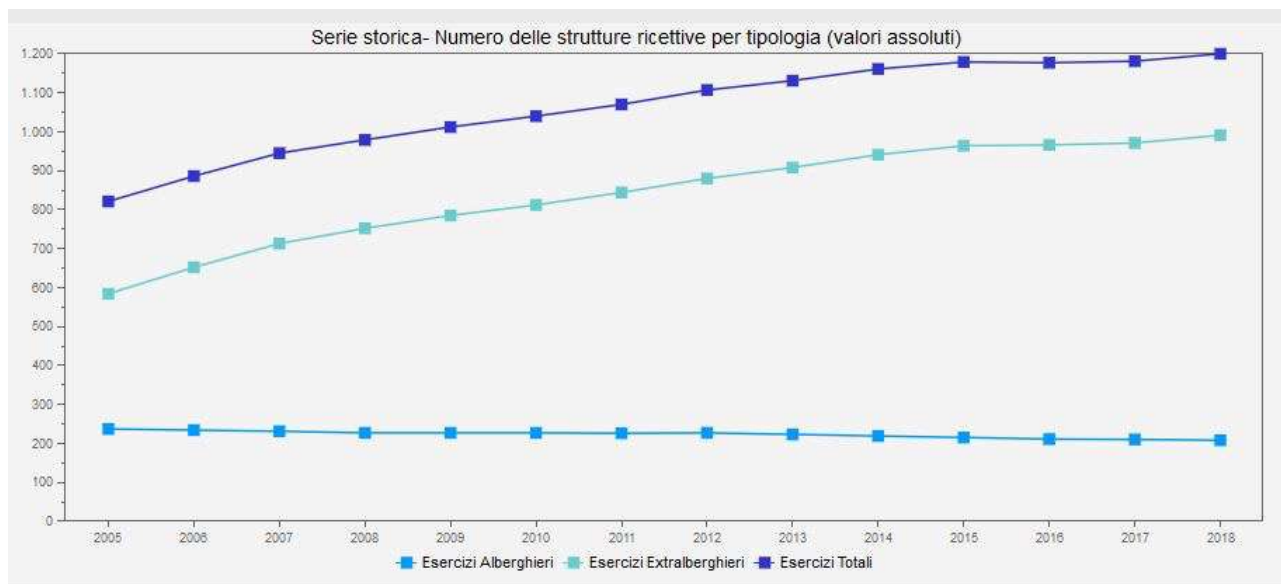


Grafico 1, Provincia di Pistoia Numero e tipologia delle strutture ricettive - periodo 2005/2018

Il grafico, relativo alla Provincia di Pistoia, rispecchia non solo l'andamento regionale ma, in generale, quello nazionale dove il fenomeno, soprattutto nelle zone ad elevata pressione turistica – città d'arte, centri di attrazione come le Cinque Terre in Liguria, la città di Matera in Basilicata, o le città del Barocco Siciliano nella provincia di Ragusa.... – evidenzia la



crescita del settore extralberghiero la cui curva, a partire dal 2005, incrocia, nell'anno successivo, la linea discendente del settore alberghiero crescendo con andamento costante fino ai nostri giorni, con una forbice evidentissima.

Una situazione che si fa ancor più evidente se ci si riferisce alla “Risorsa Montagna” – **grafico 2** - dove la distanza è più forte con una crisi dell'alberghiero più marcata e determinata, in alcuni casi, dalla crisi del turismo di massa montano legata allo sci e, in altre zone, dalla incapacità di rinnovare la propria offerta mettendo in campo capacità gestionali più moderne ed adeguate ai tempi, oltre alla difficoltà di aggiornare le strutture ricettive, spesso vetuste e non adeguate agli standard di confort odierni.

Il grafico riferito alla “Risorsa Montagna” evidenzia una forbice ancora maggiore con un extralberghiero in concorrenza, dovuto sia alle scelte di una domanda orientata a quel maggior contatto con la realtà rurale che l'ospitalità minore spesso assicura con ambienti più familiari, ma anche alla maggior cura che spesso si incontra in questo tipo di ospitalità, stimolata anche dai sistemi di valutazione diretta del cliente – ospite messi in campo dalle piattaforme on line per assicurarsi livelli qualitativi sempre elevati.

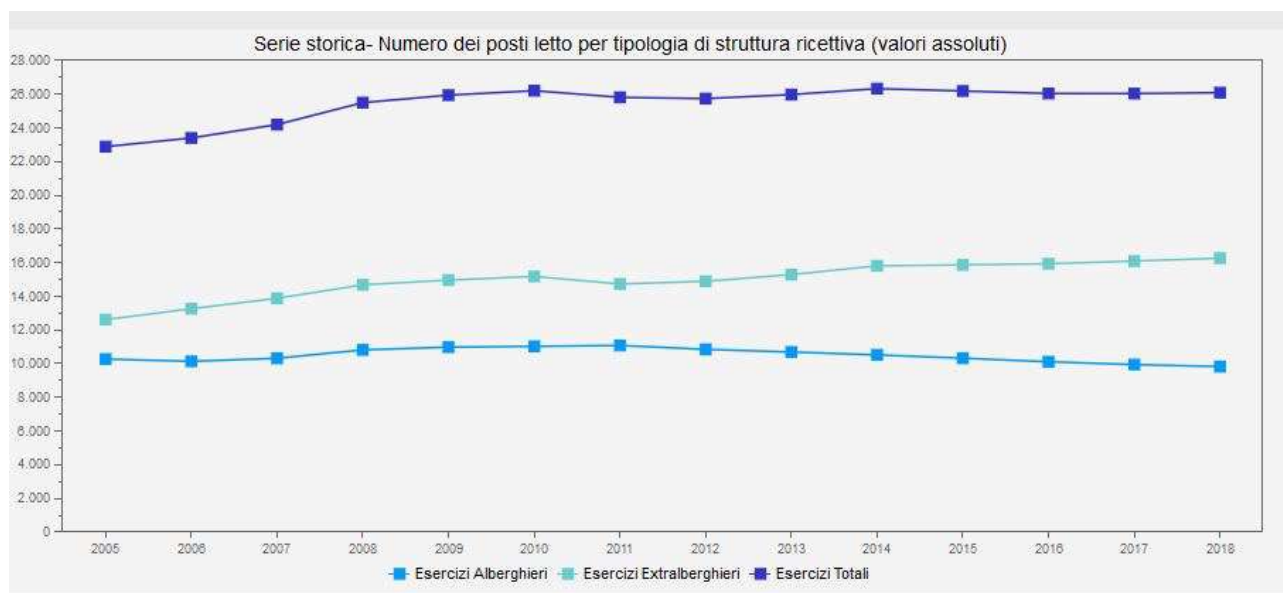
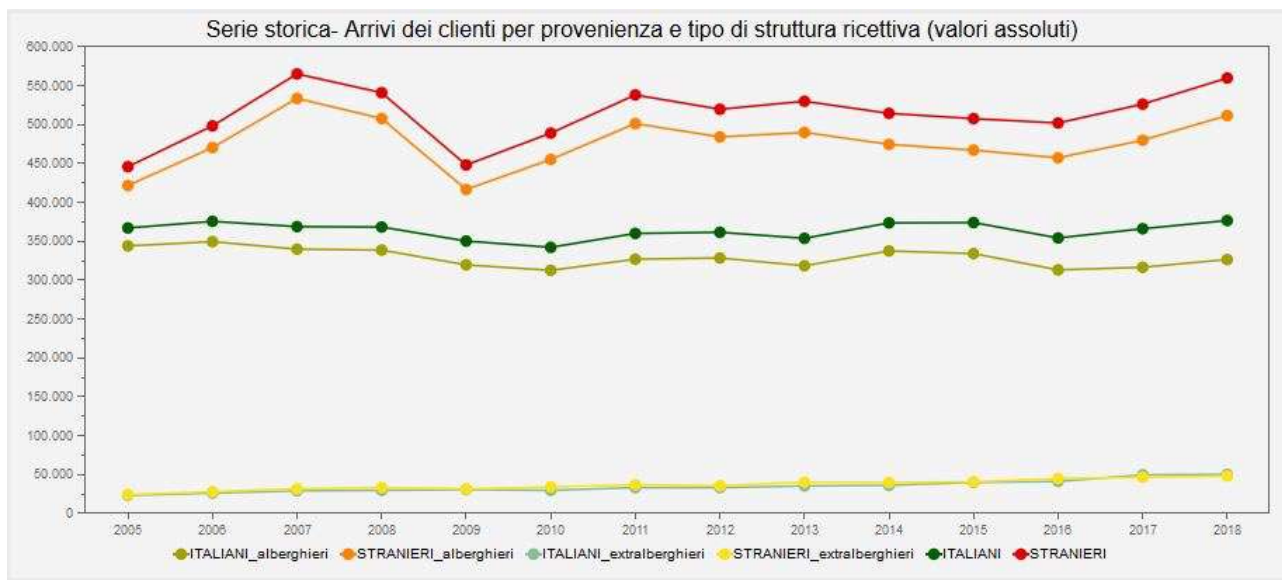


Grafico 3 – “Risorsa della Montagna” disponibilità posti letto periodo 2005/2018

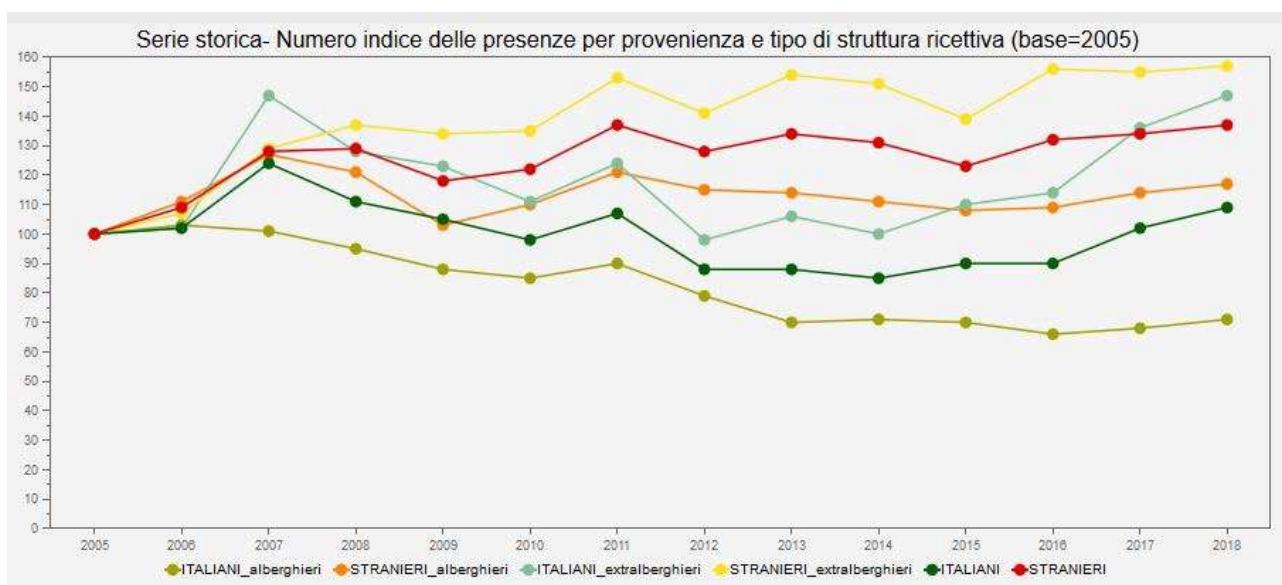
Il grafico della disponibilità dei posti letto, riferito alla montagna, mostra una situazione apparentemente più stabile: gli esercizi alberghieri hanno dimensione mediamente molto più grande, mentre le strutture extralberghiere sono piccole o piccolissime – da un minimo di 3 posti letto ad un massimo di 20 –, dunque il grafico può essere letto in modo dinamico, laddove il settore extralberghiero è cresciuto nel numero di strutture compensando e distanziando un settore alberghiero in flessione.

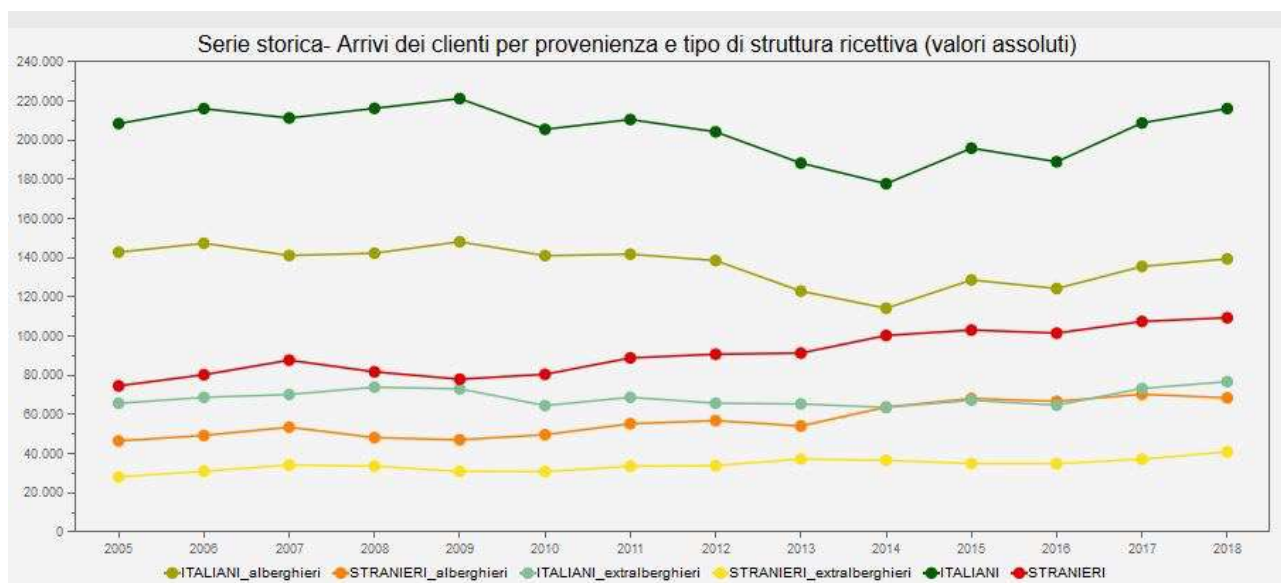
Il grafico a livello provinciale, mostrando una situazione opposta, dove il settore alberghiero, seppur in flessione, mostra ancora una forte capacità ricettiva - potendo appunto contare su strutture ad elevata capacità di posti letto - conferma ciò che in realtà sta succedendo nella montagna e nelle aree interne, dove si è assistito alla chiusura, al sottoutilizzo o all’abbandono di molte strutture alberghiere.



Parimenti gli arrivi a livello provinciale mostrano ancora la ricchezza del settore alberghiero che, a ridosso dei maggiori centri attrattori – il capoluogo, Montecatini Terme..., rappresentano la maggiore offerta, qualitativamente elevata, mentre il settore extralberghiero si attesta naturalmente su valori molto più bassi determinati da strutture sì numerose ma, come già accennato, molto piccole, e forse, nei centri urbani più grandi, ancora meno preferite.

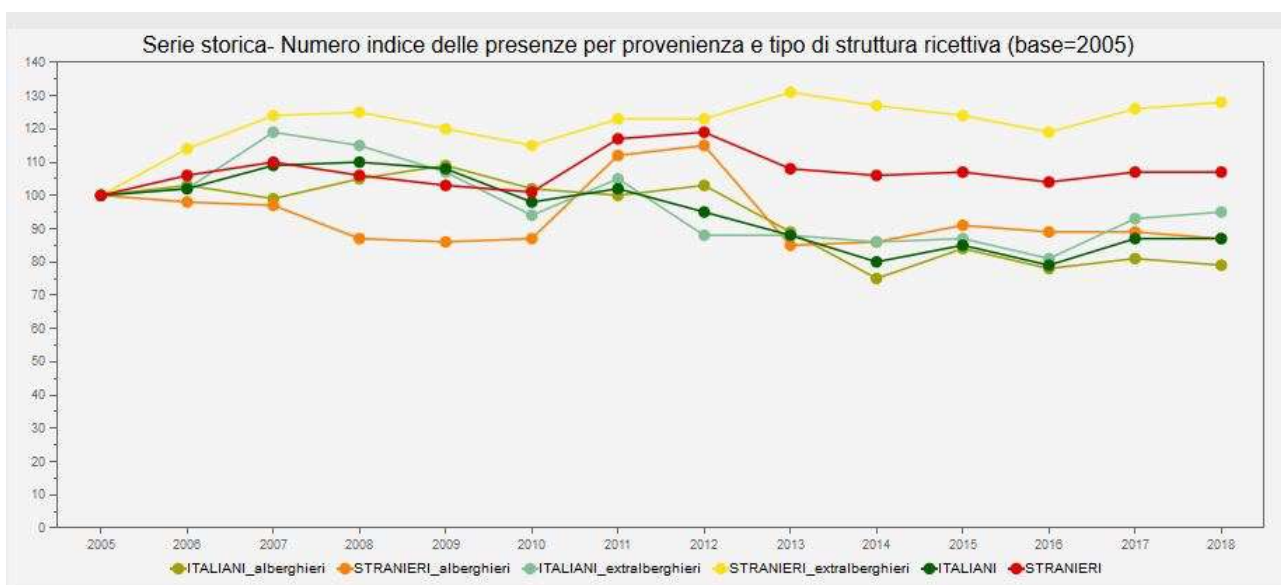
Come già osservato per gli items di offerta, in montagna si osserva una forbice meno evidente, con una maggiore presenza di arrivi nel settore alberghiero, dovuta anche qui alla presenza ancora attiva di strutture con elevate disponibilità di posti letto, ma con un extralberghiero in posizione concorrenziale molto più forte, ma dove si nota comunque, soprattutto negli ultimi anni, il trend in crescita relativo alla scelta di soluzioni extralberghiere anche da parte del pubblico straniero.





Il grafico delle presenze su base percentuale provinciale, mostra la diversa tipologia di domanda cui si rivolge l'offerta extralberghiera, un tema su cui si concentra l'osservazione perché in linea con gli items che contraddistinguono le forme di turismo rurale cui si riferisce questo lavoro, rispetto ad altre forme di visita, ma, sarebbe meglio dire, di soggiorno in altri segmenti della domanda turistica (turismo organizzato, visite nelle città d'arte, balneare, e lo sci in montagna, sinteticamente).

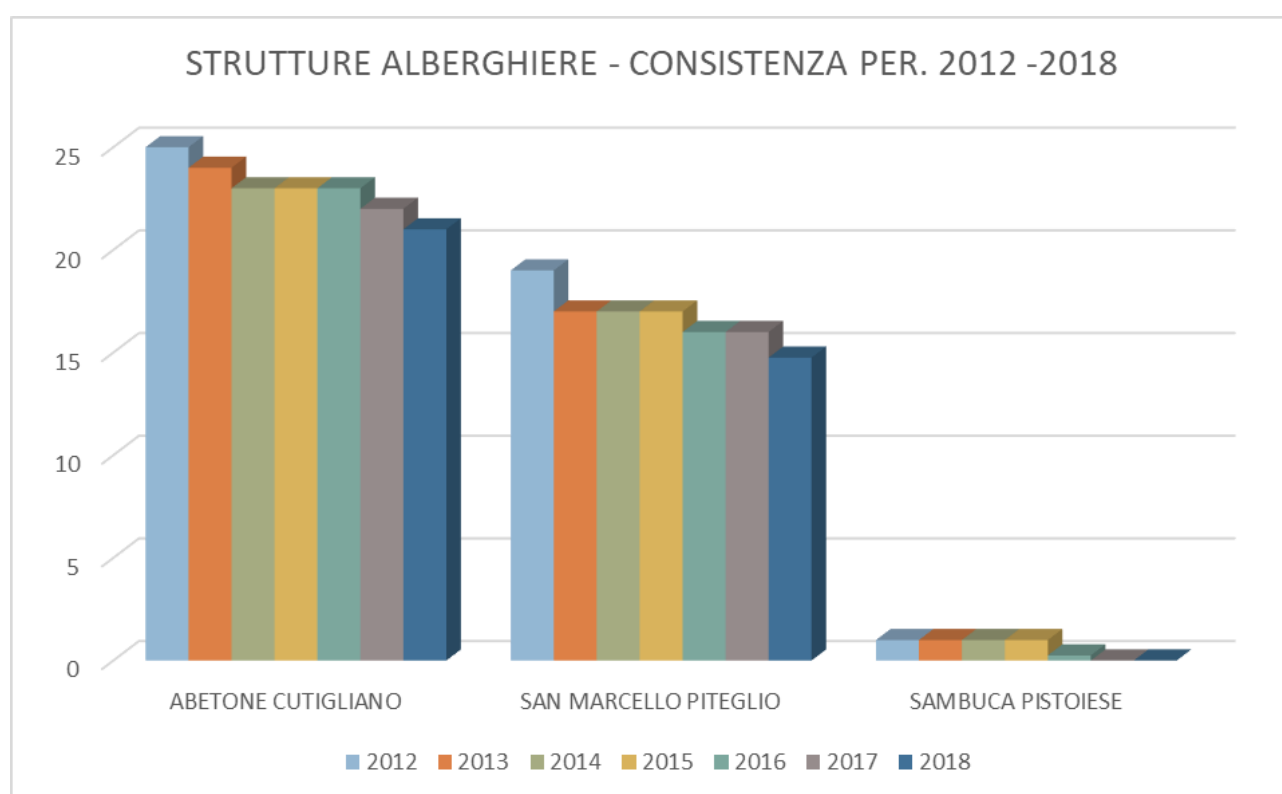
Tratto distintivo è la permanenza mediamente più lunga di coloro che scelgono soluzioni di soggiorno extralberghiere, favorita da un lato da prezzi più bassi, ma, dall'altro, da una maggiore sensazione di autonomia ed indipendenza e familiarità, come già detto, che spesso è possibile trovare nelle soluzioni extralberghiere, dove meno si avverte la sensazione di essere inseriti all'interno di precise programmazioni turistiche.



Un fatto gradito soprattutto dal pubblico straniero, per il quale le presenze tendono ad esser maggiori proprio nel settore extralberghiero, un fatto che il grafico riferito alla “risorsa montagna” conferma in pieno e che fornisce un indirizzo su cui lavorare, cercando di soddisfare le richieste provenienti da questo tipo di pubblico che ama proprio quelle situazioni di autonomia in armonia con l’ambiente circostante: la predisposizione di aree di campeggio sufficientemente ampie, raggiungibili da camper e roulotte, in grado di assicurare standard qualitativi a quattro stelle, è un esempio calzante di come stimolare l’aumento dei flussi in arrivo dal Nord Europa – mercato tedesco in particolare.

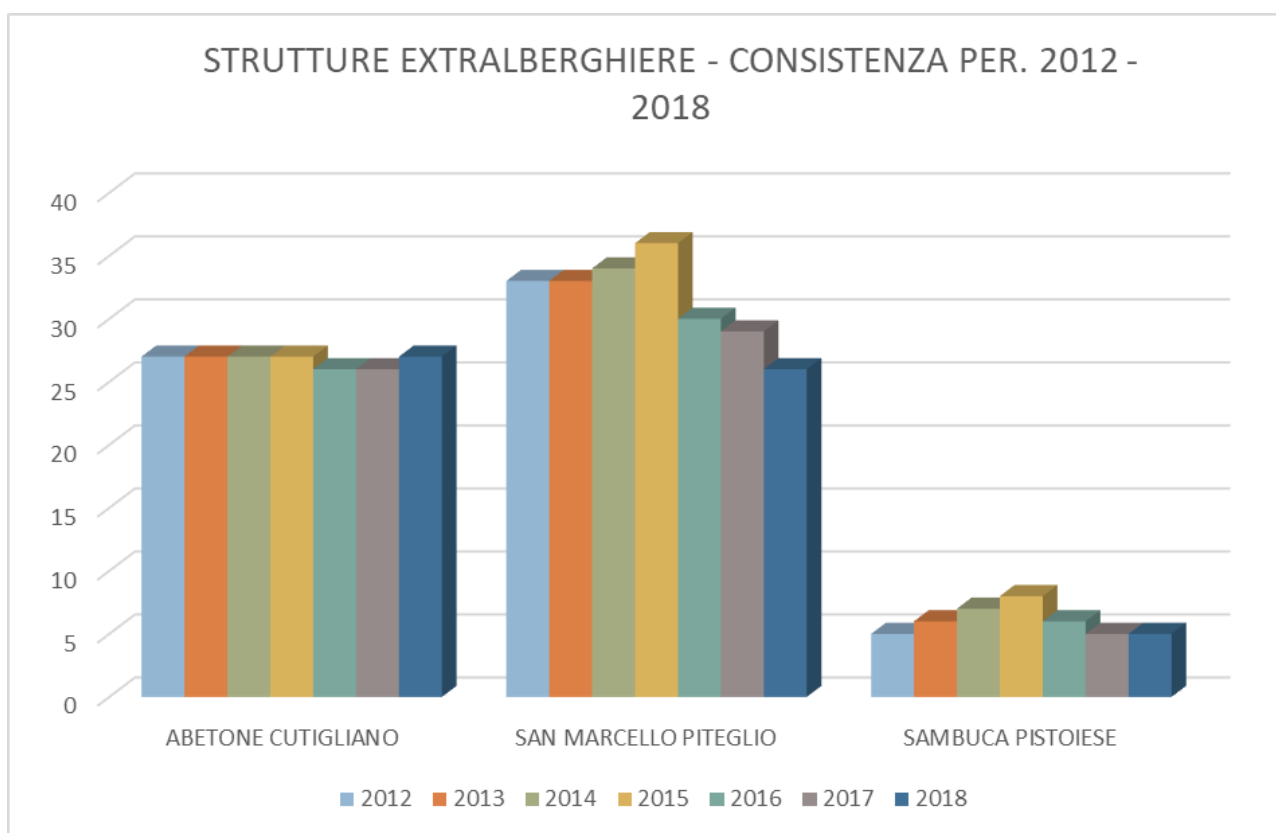
DOMANDA ED OFFERTA TURISTICA NELL’UNIONE DI COMUNI DELLA MONTAGNA PISTOIESE

L’osservazione specifica del mercato turistico nell’ambito dell’Unione di Comuni della Montagna Pistoiese conferma, anche sotto questo aspetto, le marcate differenze che sussistono, fra i tre comuni che vi fanno parte sia sotto il profilo della composizione e della consistenza dell’offerta che rispetto alla struttura della domanda.



Il grafico mostra l’andamento e la consistenza dell’offerta alberghiera nel periodo 2012 – 2018 (*dati Comune di Pistoia*), conseguente ad una lunga stagione crisi e di decrescita dell’offerta avviatasi già a partire dalla fine degli anni 90 che ha colpito, in generale, l’intero comprensorio, con particolare incidenza nel Comune di Abetone Cutigliano, in possesso di un’accoglienza alberghiera in precedenza ben più consistente poiché strutturata sull’offerta diretta a soddisfare la forte domanda di turismo legata agli sport

invernali. Tutt'oggi, nel periodo considerato, quella di Abetone Cutigliano resta l'offerta alberghiera più consistente del comprensorio, seppur ancora in decrescita marcata, con la perdita di ulteriori esercizi alberghieri nel periodo osservato. Si rimarca che ad oggi, qui, una delle strutture alberghiere più grandi e storico riferimento per l'accoglienza dedicata agli sports invernali dovuta alla sua dimensione ed alla posizione centrale rispetto alle infrastrutture di servizio allo sci è tutt'oggi chiusa ed in stato di semiabbandono, come, del resto molte altre strutture ugualmente prestigiose nel resto del territorio comunale e a San Marcello Piteglio. La crisi, naturalmente, non ha risparmiato le piccole strutture alberghiere: emblematico è il caso di Sambuca Pistoiese dove l'unica struttura alberghiera presente ha chiuso l'attività già dal 2015.

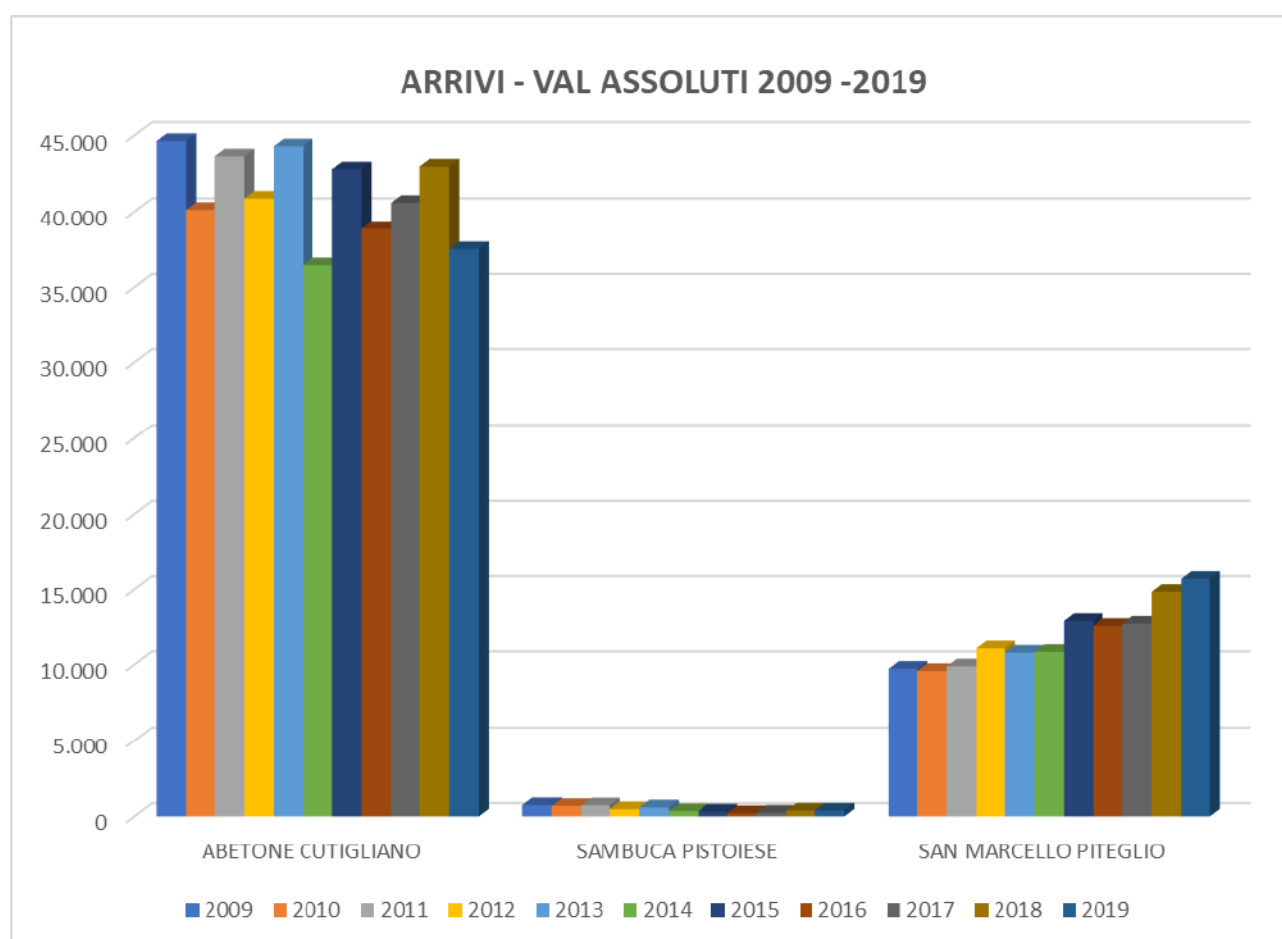


Diverso il caso delle strutture extralberghiere, come già osservato, oggetto di numerosi provvedimenti normativi nazionali e regionali, tesi a rafforzare il settore ampliandone le tipologie di esercizio fino a ricomprendere il patrimonio immobiliare inutilizzato dalle famiglie con possibilità di facile riconversione all'ospitalità turistica con interessanti possibilità di realizzare economie di supporto, attività, come già si è visto, facilitate dall'operatività delle piattaforme di prenotazione/gestione on line delle strutture accessibili anche dagli smartphones.

Nell'ultimo decennio si è assistito, anche nel settore della montagna, alla crescita di Bed & Breakfast e Appartamenti ammobiliati ad uso turistico, che, aggiungendosi alle altre

strutture extralberghiere più tradizionali, affittacamere, agriturismi, costituiscono un'offerta di soggiorno alternativa e, spesso, preferita, soprattutto nei segmenti del turismo rurale, poiché più aderente a quello spirito di "immersione/appropriazione" del luogo che contraddistingue il comportamento di questa particolare tipologia di turista.

L'extralberghiero, dunque, con queste modalità, in controtendenza rispetto alla contrazione dell'alberghiero, si è espanso soprattutto nel Comune di San Marcello Piteglio e a Sambuca Pistoiese, dove l'accoglienza è esclusivamente costituita da questa tipologia di esercizi ricettivi, seppur, naturalmente, consistenze diverse mentre, nel periodo osservato, resta stabile ad Abetone Cutigliano, seppur con un'offerta discreta, ma inferiore per numero di esercizi: San Marcello Piteglio e Sambuca Pistoiese, si connotano, infatti, per un turismo con stagionalità estivo/primaverile, con soggiorni volti proprio alla ricerca di benessere e relax in contesti naturali di elevato pregio.



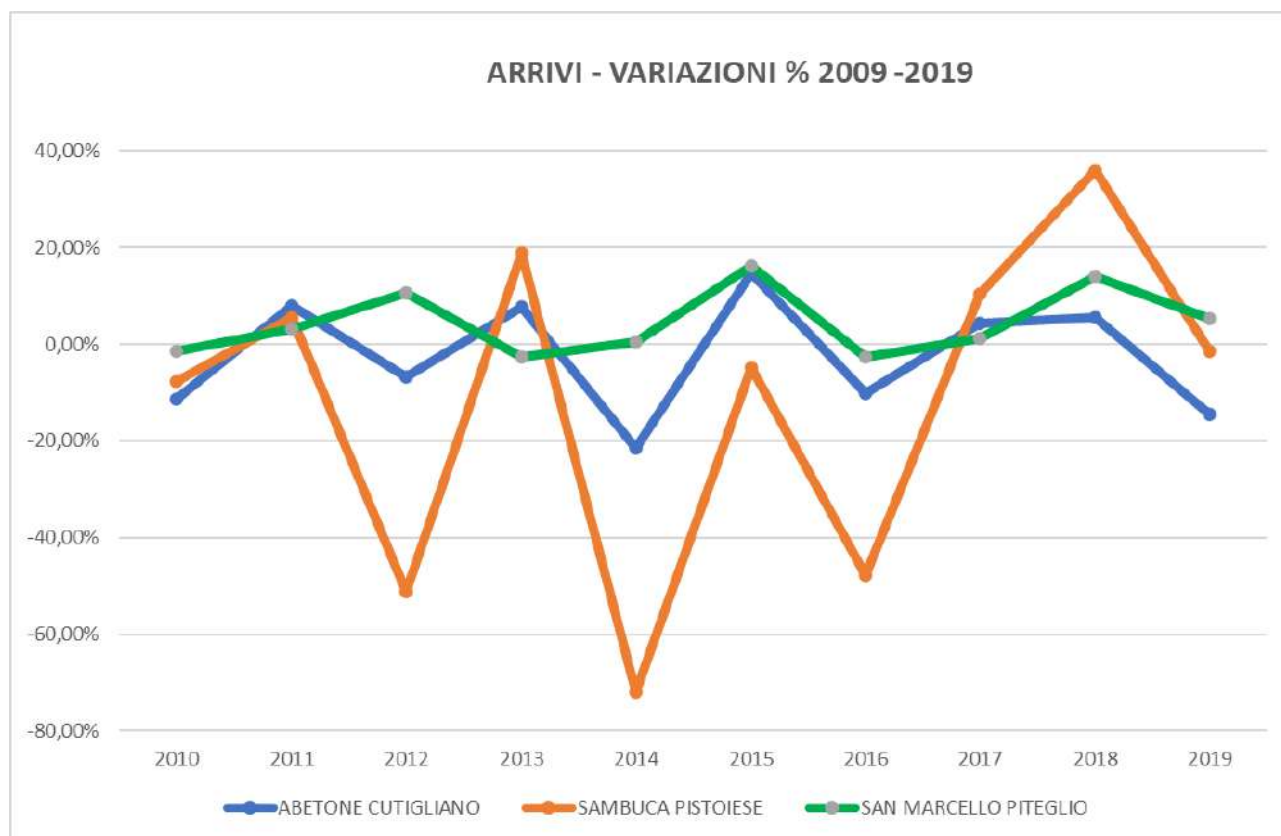
Tra settore alberghiero ed extralberghiero, Abetone Cutigliano, nel comprensorio, rappresenta il polo a maggiore intensità di offerta per numero complessivo di letti disponibili, ciò è confermato dal grafico del numero di arrivi in valore assoluto, nell'osservare il quale, non bisogna comunque dimenticare che esso si connota come il

comune di alta montagna regno del turismo bianco caratterizzato dai numeri di “massa” che il grafico inequivocabilmente mostra, con i suoi oltre 40.000 arrivi di media.

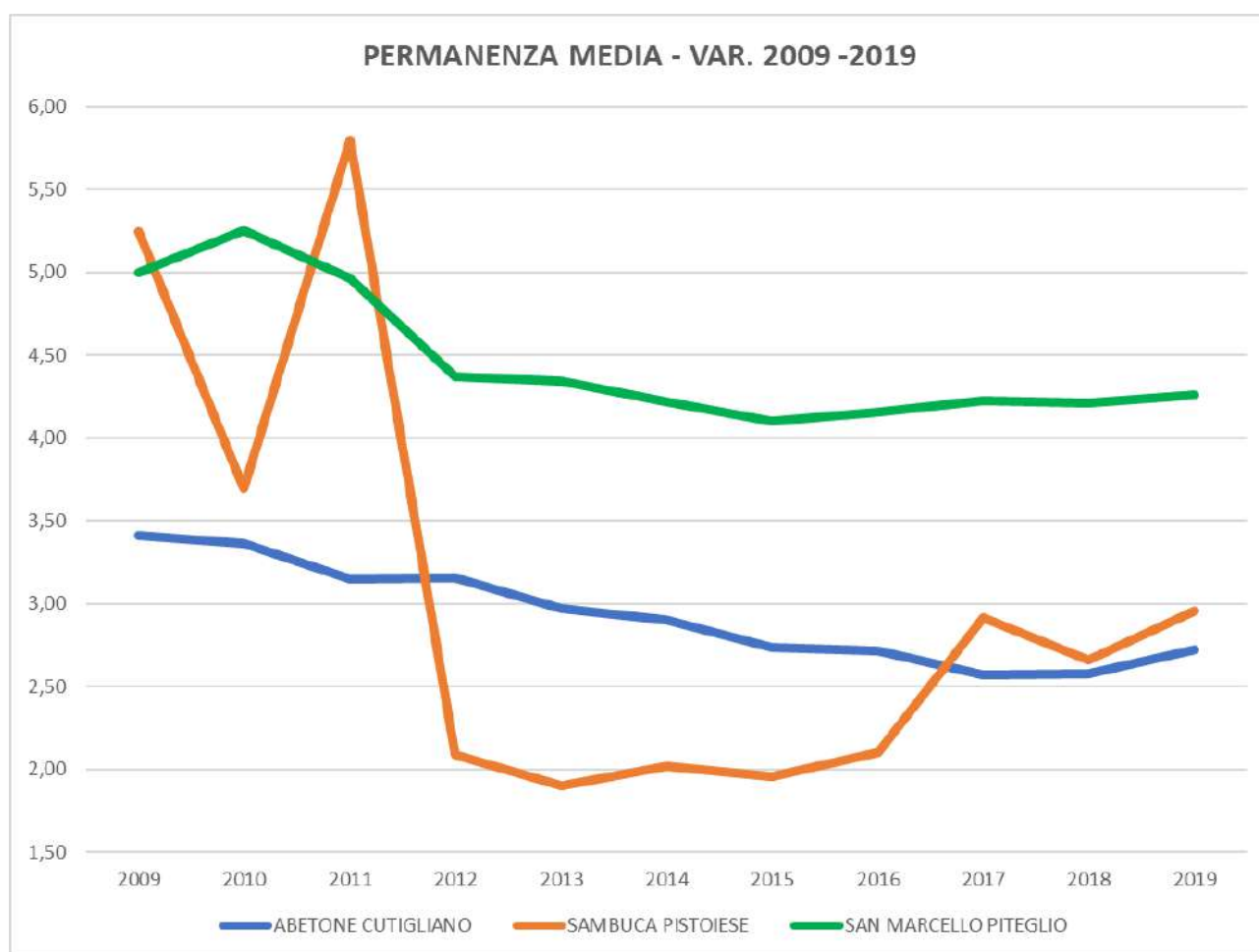
Le enormi differenze strutturali dell’offerta esistenti fra i tre comuni del comprensorio, si riflettono, in modo speculare, naturalmente, sul lato della domanda.

I piccoli numeri dell’offerta ricettiva extralberghiera, per sua natura con poca disponibilità di posti letto, , si risolvono in poche centinaia di arrivi durante l’anno, 385 nell’anno 2019 in decremento dagli iniziali 744 del decennio di osservazione 2009 – 2019, complice la chiusura dell’unico albergo dell’intero territorio comunale: si tratta di un luogo incontaminato e turisticamente “puro”, una posizione di vantaggio nella prospettiva di costruire un’offerta di turismo rurale che costituisca una vera economia di supporto locale commisurata alla delicata sostenibilità dei suoi ambienti naturali.

La lettura del grafico, inoltre, fornisce ulteriori informazioni se si osserva l’andamento degli arrivi nel decennio: mentre, infatti, Abetone Cutigliano mostra una tendenza alla diminuzione, complessivamente – 16% nel periodo 2009/2019, con andamento altalenante mostrato dai picchi negativi, -10% nel 2010, -18% nel 2014, - 13% nel 2019, dovuti in massima parte all’alternarsi di stagioni caratterizzate da scarso innevamento, San Marcello Piteglio, in controtendenza, caratterizzato, come già detto, da un turismo orientato al godimento dei locali valori ambientali, del paesaggio e della cultura, mostra una costante ascesa degli arrivi passando dagli iniziali 9733 (anno 2009) ai 15700 nel 2019, registrando un incremento nel periodo di ben il 38%, con un incremento della crescita , nelle ultime due annate , pari al 16% nel 2018 e del 6% nel 2019 (rispetto all’anno precedente)



Il grafico relativo alle variazioni percentuali descrive bene e conferma ciò che accade nel periodo di osservazione, con la linea di San Marcello Piteglio, in colore verde, che si estende in modo costante sempre sopra lo 0% con valori di culmine che superano il 15%, diversamente da quanto accade per Abetone Cutigliano, la cui linea, in colore arancio, si estende per la maggior parte, con ampie oscillazioni sotto lo 0% con riprese occasionali sopra lo zero nel 2013 e nel 2018 e 19, fatto che testimonia l'ormai eccessiva dipendenza dall'offerta dedicata allo sci e la necessità di differenziare investendo in altri macro segmenti del mercato turistico rurale, capaci di offrire opportunità di destagionalizzazione e in alcuni casi, di riutilizzo degli impianti, come per es. con le attività sportive outdoors (Downhill, o circuiti per MTB elettriche per trasferimenti in quota...) come sarà più ampiamente trattato nelle parti successive di questo studio.



Il dato relativo alla permanenza media, ossia la durata media del soggiorno dei visitatori, descritto nell'ultimo grafico, ci suggerisce ulteriori considerazioni e conferme finali di quanto fin qui è stato rilevato. È qui utile ricordare che, tra le caratteristiche specifiche dei segmenti della domanda di turismo rurale, è la permanenza media più lunga, a fronte di numeri statistici di arrivo e presenza estremamente più contenuti rispetto alle forme di turismo massa (balneare – turismo bianco).

A ciò si aggiunge l'ulteriore considerazione inerente la costante diminuzione dei periodi di permanenza media in tutti i settori del turismo, derivanti dal mutamento delle abitudini sociali e dei ritmi di vita, ed indotti dall'avvento dei viaggi low cost soprattutto delle compagnie aeree, fattori che hanno condotto alle forme di turismo "Mordi e Fuggi" con tempi di permanenza media drasticamente ridotti a valori prossimi o addirittura inferiori alle due giornate.

In questo quadro il grafico mostra l'andamento decrescente delle linee relative ai tre comuni. Sia Abetone Cutigliano che San Marcello Piteglio mostrano la costante decrescita della curva, ma, mentre nel prima essa origina e si sviluppa su valori decisamente più bassi, 3.4 giornate si riducono gradualmente, alla fine del decennio di osservazione, a 2.72, con una lieve risalita nell'ultima annualità (2019), San Marcello Piteglio segue il medesimo andamento ma su valori decisamente più elevati, 5 sono, infatti, le giornate di permanenza

media nel 2009, che si riducono nel tempo di meno di una giornata, attestandosi sul valore di 4.26

L'irregolare andamento della linea riferita a Sambuca Pistoiese è dovuta sia alla chiusura di due strutture di accoglienza, l'unico albergo e una nota locanda con ospitalità e ristorante, molto nota e frequentata per la buona cucina e la particolare "ruralità" offerta dalla sua location, sia per mancanza di un'offerta complessiva correttamente strutturata. Tuttavia, dai valori estremamente bassi cui si è assistito a partire dal 2012, di 1.90 inferiore alle due giornate, cui si giunge però a partire da un altissimo 5.24 giornate dell'iniziale 2009, si assiste, dal 2016, ad una lenta risalita attestandosi, nel 2019 a circa 3 giornate di permanenza media nel 2019.

In conclusione, il quadro complessivo conferma la vocazione alle forme di turismo rivolto al relax ed al godimento dell'ambiente di San Marcello Piteglio, con dati in crescita e con valori elevati di durata della permanenza sul territorio, e parallelamente indica la necessità di progetti ed iniziative di sostegno al turismo alternativo al turismo bianco per il comparto dell'alta Montagna di Abetone Cutigliano e per Sambuca Pistoiese, nella quale ancora sono assenti o eccessivamente scarse le politiche rivolte ad una seria strutturazione dell'offerta locale. Le azioni specifiche da attuare costituiscono il contenuto del prosieguo di questo studio.



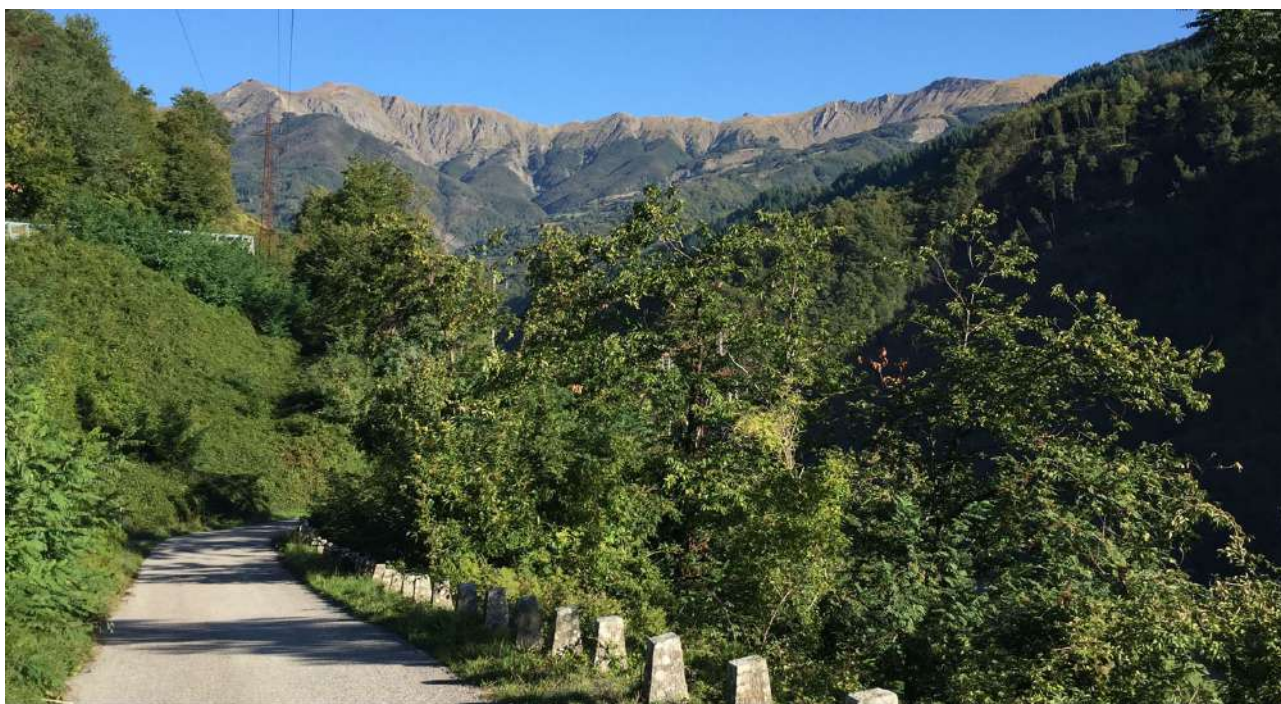
LA PISCINA DI UN AGRITURISMO NEL COMUNE DI SAN MARCELLO PITEGLIO

VIABILITÀ E TRASPORTI

La rete della viabilità stradale ordinaria costituisce la modalità di accesso privilegiata al comprensorio dell'Unione di Comuni della Montagna Pistoiese.

Al fine di individuare e descrivere le principali direttrici di accesso al comprensorio dell'Unione di Comuni della Montagna Pistoiese e le connessioni/collegamenti del comprensorio stesso, si fa riferimento alle principali "Polarità" esterne, corrispondenti ai maggiori centri attrattori dei flussi turistici che si qualificano, rispetto agli assi della viabilità primaria, come grandi nodi di interscambio fra le infrastrutture di trasporto di medio/lungo raggio, ferroviarie ed aeroportuali.

Per importanza, rapidità di accesso, dimensione e complessità del nodo di interscambio, le due polarità privilegiate sono, naturalmente:



PANORAMA LUNGO LA STRADA XIMENIANA

- ✚ Firenze, Capoluogo toscano, su cui convergono i collegamenti aerei sull'aeroporto internazionale di Firenze Peretola, i collegamenti ferroviari nazionali Torino/Milano/Roma/Napoli sia ordinari che in alta velocità, con la diramazione minore verso Pistoia – Pisa, gli assi autostradali A1 Milano-Napoli, principale arteria

italiana, e l'autostrada A11 Firenze Mare verso Pistoia - Pisa - Viareggio.

✚ Pisa, su cui convergono i collegamenti aerei sul secondo grande aeroporto internazionale toscano, l'Aeroporto G. Galilei, l'autostrada A11 Firenze Mare della quale Pisa costituisce l'altro estremo, l'autostrada A 12 Genova – Rosignano, in connessione con la direttrice tirrenica SS 1 Aurelia verso Roma, e la linea ferroviaria Torino/Milano – Genova Roma, direttrice tirrenica e la sua diramazione verso Firenze e Pistoia.



STRADA STATALE 66 - Abetone



LE PIRAMIDI DI ABETONE

Terza polarità, intermedia alle due, ma con importante funzione di principale raccordo locale fra gli assi autostradali e la viabilità primaria dell'Appennino Pistoiese, è rappresentato da **Pistoia**, da cui si diramano gli assi principali dell'accesso stradale che sono costituiti dalle tre strade statali transappenniniche che convergono sul territorio, delle quali: due, rispettivamente con direzione Lucca – Modena e Pistoia – Modena attraverso il passo dell'Abetone, la terza con direzione Pistoia – Bologna attraverso il territorio di Sambuca Pistoiese ed ingresso nella regione Emilia Romagna per Porretta Terme. L'Autostrada A11 Firenze Pisa/Viareggio costituisce l'asse veloce sul quale si innestano e si raccordano le suddette strade statali: nel dettaglio, con provenienza da Firenze, e direzione Pisa/Viareggio:

✚ La strada statale n. 66, percorso storico e principale via d'accesso alla Montagna Pistoiese ed al Passo dell'Abetone, è nota come l'antica via Ximeniana ed è segnata da due piramidi monumentali che celebrano la realizzazione della Strada Regia Modenese proprio quando raggiunge la sommità del valico dell'Abetone.

Breve storia della strada Ximeniana

La montagna, con le sue estese foreste e giacimenti di pietra, è stata, per secoli, fonte di sostentamento per l'economia locale. Tuttavia gli erti pendii e i malagevoli passi rendevano difficili le comunicazioni fra il versante tirrenico e quello emiliano. Solo nel XVIII secolo, grazie all'ardito

progetto di Leonardo Ximenes, fu possibile realizzare una comoda via di comunicazione fra questi impervi territori e l'Italia settentrionale. Nel 1766 iniziò la costruzione della strada (già pensata fin dai primi del secolo) che univa il Granducato di Toscana con il Ducato di Modena attraversando l'Appennino toscano, nel tratto più basso chiamato "Serrabassa" dai modenesi e "Boscolungo" dai toscani, e creando appunto il "Passo dell'Abetone". Il progetto fu redatto da Pietro Giardini per la parte modenese e Leonardo Ximenes per quella toscana infatti la strada veniva chiamata Via Ximeniana (l'odierna Strada Statale 66). Tra i due Stati fu convenuto di avviare i lavori contemporaneamente partendo dal confine, questo per evitare tardivi ripensamenti. Nell'aprile del 1766 si iniziarono i lavori, ma siccome un miglio sopra Fiumalbo la neve era alta due braccia, si



UN PONTE SULLA TRATTA PISTOIA BOLOGNA

sarebbe cominciato il lavoro più in basso, appena pronti gli arnesi da sterro. Il primo colpo di piccone, per la parte modenese, fu dato il 28 aprile 1766, appena sopra Fiumalbo, presso il luogo chiamato Il Baldinare, dove sorsero le prime baracche e ricoveri per gli uomini e gli attrezzi. Seicento operai divisi in sei compagnie, tra cui più di 50 scalpellini, misero mano al lavoro in due posizioni diverse, mentre il lavoro dei toscani si era già cominciato alle Ferriere di Mammiano. Da lì i lavori si

estesero con crescente lena verso il confine toscano e durante l'estate anche verso Modena. Durante la costruzione fu abbattuto un abete talmente grande da non poter essere abbracciato neppure da sei persone e dal quale nacque il nome Abetone. La strada fu inaugurata il 1° maggio 1781, fu giudicata da alcuni



LA VECCHIA STAZIONE FAP DI PRACCHIA

addirittura l'opera più grandiosa del secolo (valicare l'Appennino all'epoca non era cosa da poco), ed ebbe grande importanza nel collegare la Toscana non solo a Modena ma anche a Mantova e all'Austria. Sul confine, furono create due piramidi di bozze, adorne degli stemmi dei due ducati.



PARTICOLARE DELLA FACCIATA DELLA STAZIONE DI PRACCHIA

La strada, ancora oggi, rappresenta l'accesso più agevole e veloce che mette in comunicazione la pianura toscana, ed in particolare l'autostrada A 11, con i territori montani fino al passo dell'Abetone, con tempi di percorrenza, dallo snodo autostradale di Pistoia fino al passo, di circa 50 minuti, con un percorso di circa 50 Km, con tratti panoramici e suggestivi, che si snoda sempre su una carreggiata ampia e che si raccorda in modo velocissimo con la viabilità di piano attraverso la tangenziale di Pistoia, consentendo quindi di evitare il traffico cittadino. La strada incrocia, dopo pochi km, i principali snodi della viabilità locale dell'Unione di Comuni della Montagna Pistoiese: La località Le Piastre, da cui si stacca la strada provinciale 21 che attraverso i boschi conduce verso Popiglio e Piteglio, ricongiungendosi con la SS66 poco dopo San Marcello Pistoiese. La località Pontepetri, da cui diparte la strada provinciale 632 che attraverso Pracchia conduce verso Pavana, il principale centro del comune di Sambuca Pistoiese.

- o La località La Lima, nel comune di San Marcello Piteglio, dove la statale 66 si congiunge alla statale 12 che proviene da Lucca e con questa coincide sino al Passo dell'Abetone.

Per quanto riguarda i trasporti su rotaia lo snodo principale è ancora la località di Pracchia situata nel comune di Pistoia ma in una posizione di confine tra i comuni di Sambuca Pistoiese e San Marcello-Piteglio. Nella piccola stazione ferroviaria di Pracchia convergono

le linee ferroviarie che provengono da Pistoia per la parte Toscana, mentre per la parte emiliana da Porretta (anche se negli ultimi anni il servizio di collegamento con la stazione di Porretta avviene oramai esclusivamente tramite autobus, aumentando di qualche minuto la durata del viaggio). In questa stazione quindi convergono i flussi provenienti dalle provincie di Prato, Pistoia e Firenze e da tutta la piana toscana, mentre dalla parte emiliana, i flussi provenienti dalla provincia di Bologna e più in esteso dal centro - nord.

Sebbene attualmente non siano molti i treni che partono e arrivano a Pracchia è comunque uno snodo strategico per cui il comune di Pistoia sta progettando di attuare una ristrutturazione dell'intera area trasformandola in punto di accoglienza turistica, in particolare per il turismo sportivo. Tra le iniziative promosse infatti c'è l'apertura di un noleggio di biciclette e un bar proprio all'interno dell'antica stazione FAP oramai dismessa.

Dalle stazioni intermedie di San Mommè in Toscana, Biagioni Lagacci e Ponte della Venturina in Emilia, sono possibili poi i collegamenti con diversi sentieri che raggiungono Sambuca pistoiese.

La linea si snoda lungo l'antica ferrovia Porrettana nata nel 1864 e che per molti anni ha rappresentato l'unico collegamento tra l'Italia centrale e quella del nord. Un tracciato panoramico che offre, già nel viaggio stesso per raggiungere la montagna, un'esperienza turistica emozionante. Proprio in virtù di queste caratteristiche l'Associazione TransAppenninica in collaborazione con Trenitalia, da qualche anno organizza un tour lungo la linea Porrettana utilizzando un convoglio storico che da Pistoia raggiunge Porretta.

Sono molti i turisti attratti dalla possibilità di viaggiare su antichi treni a vapore ma anche dalla possibilità di ripercorrere un tracciato ormai poco frequentato e conosciuto ma di grande bellezza e interesse. E' infatti un tracciato storico molto ardito che attraversa paesaggi di rara bellezza immersi in una natura selvaggia e offre la possibilità di ammirare mirabili opere di ingegneria come ponti e gallerie realizzate per i treni a vapore oltre 100 anni fa. Per incrementare la frequentazione di queste zone sarebbe auspicabile un'organizzazione di questi eventi strutturata in più giornate in modo da dare la possibilità a questi turisti di sostare sulla Montagna Pistoiese almeno una notte offrendo loro eventi e tour collegati a questo viaggio legato alla storia della ferrovia Porrettana. Il versante lucchese che confina con i comuni di San Marcello Piteglio e veicola l'accesso di tutto il turismo proveniente dalle vicine città di Lucca, Pisa, Massa, Carrara e Livorno non offre un sistema di trasporti ferroviari utilizzabili a scopo turistico. Mancano totalmente infatti i collegamenti con mezzi pubblici tra la stazione di Bagni di Lucca e la Montagna Pistoiese. La prima stazione utile infatti si trova a Bagni Lucca distante circa 30 minuti da Cutigliano e San Marcello ma, non essendo collegata con mezzi di trasporto come autobus o navette, è veramente poco utilizzata per raggiungere Pisa, Lucca e Livorno anche dagli stessi abitanti della montagna pistoiese. Questa piccola stazione è collegata con la stazione di Pisa che raggiunge in circa un'ora e con Aulla in Lunigiana che dista circa un'ora e mezzo e offre un buon numero di partenze quotidiane di molto superiori a quelle che collegano la stazione di Pracchia con Pistoia o Porretta.

L'unico possibile accesso alla Montagna Pistoiese dalla provincia di Lucca, e in modo più esteso dalla Liguria e dalle restanti province toscane di Massa, Carrara, Pisa e Livorno è attraverso l'Alta Val di Lima dalla porta di accesso della località Lima a San Marcello Piteglio.

Il flusso turistico che interessa questa strada è concentrato soprattutto nei week-end invernali ed estivi e diretto verso la stazione turistica di Abetone; si muove esclusivamente con mezzi propri poiché sono quasi completamente assenti i collegamenti tra la stazione di Bagni di Lucca e la Montagna Pistoiese e il servizio pubblico ha predisposto solamente un autobus che in un'ora scarsa da San Marcello raggiunge Bagni di Lucca la mattina presto e uno in tarda serata con partenza da Bagni di Lucca per San Marcello.

I TEMI STORICO CULTURALI

STORIA

Il contesto storico – inquadramento dell'area conosciuta come “Montagna Pistoiese”.

La Montagna Pistoiese, in quanto area che comprende gli attuali comuni di Abetone Cutigliano; San Marcello Piteglio; Pistoia parte montana; Sambuca Pistoiese; può essere considerata una zona omogenea ai fini dell'immagine che dall'esterno si percepisce di tale comprensorio; tale omogeneità è frutto di caratteri geografici, ambientali, storici e antropologici che cerchiamo di seguito di descrivere; anche se ciascuno dei suddetti territori può rivendicare alcuni caratteri distintivi che devono comunque essere tenuti in considerazione, il termine “Montagna Pistoiese” evoca una localizzazione unitaria e una percezione complessiva dell'area che conosciamo con tale nome.

Dal punto di vista storico, fin dal sec XIV (due sec. più tardi per Sambuca) i territori dei comuni sopra individuati (con un'eccezione per la parte pistoiese) sono stati gestiti e concepiti come un unicum, attraverso l'istituto del Capitanato della Montagna, presente dal 1329 per ben 500 anni, fino al 1808.

Nota storica Capitanato Montagna

La Montagna Pistoiese, per la sua collocazione a cavallo tra la pianura fiorentina e la Pianura Padana, ha avuto da sempre un ruolo strategico fondamentale per il controllo dei confini settentrionali della Toscana. A partire dal sec. XIII, con il consolidarsi della civiltà comunale, la Montagna risulta organizzata in piccoli comuni (San Marcello, Cutigliano, Gavinana, Lizzano, Piteglio, Popiglio) che erano retti da Podestà nominati dal Comune di



STEMMI SUL PALAZZO DEL COMUNE A CUTIGLIANO

Pistoia. Pistoia si assicurava così la gestione diretta di questa area di confine. Tuttavia nei primi decenni del 1300 il territorio è sconvolto dalle guerre: tra Fiorentini (Guelfi di parte nera) e Pistoiesi (Guelfi di parte Bianca) che soccombono a Firenze (1306); i bianchi sconfitti si rifugiano in Montagna; nel 1321 il signore Lucchese Castruccio degli Antelminelli, o Castracani, dalla Montagna conduce attacchi contro Pistoia, di cui diviene Signore nel 1324. Le complesse lotte per il potere fanno sì che sulla Montagna si concentrino gruppi di fazioni rivali, e che si sviluppi ancora di più il fenomeno del banditismo, piaga endemica dei luoghi di transito di uomini e merci. Per porre rimedio a questa situazione di grande ingovernabilità del territorio montano, nel 1329-30 Pistoia decide di inviare nella Montagna Alta un Capitano con poteri speciali, che doveva porre freno alla lunga serie di ribellioni, ruberie e disordini e riportare l'ordine nella gestione dei valichi appenninici, per riallacciare i traffici commerciali con Modena e Bologna.

Dal 1366 questa figura del Capitano della Montagna assume ancora maggiore importanza, in quanto i Potestà dei singoli comuni di San Marcello, Mammiano, Lancisa e Spignana, Cutigliano, Gavinana, Lizzano, Popiglio e Piteglio vengono esautorati e il Capitano diventa l'unica autorità politica, militare e giudiziaria di tutta la Montagna Alta di Pistoia. Nel 1373 la nomina del Capitano passa a Firenze, in quanto i Fiorentini temevano una invasione a nord da parte dei Visconti e non si fidavano a lasciare i confini in mano ai Pistoiesi. Da allora, cioè dal 1373 fino al 1772 i Capitani della Montagna furono scelti fra le principali famiglie fiorentine. Ai primi comuni sopra citati si aggiungono, nei primi decenni del Quattrocento, Crespole, Calamecca e Lanciole e nel Cinquecento Sambuca, a formare così un ampio territorio montano, uniformemente

governato dal Capitano della Montagna. I comuni conservano i propri statuti, i loro rettori erano chiamati Vicari e formavano il Consiglio Generale del Capitanato; dopo un primo periodo in cui la sede del Capitanato si alterna fra Cutigliano e San Marcello, quest'ultimo diviene la sede definitiva del Capitano.

Tale assetto istituzionale rimane quindi attivo fino al 1808, quando la Toscana viene annessa all'Impero Napoleonico e il territorio è nuovamente suddiviso in Comunità: San Marcello, Cutigliano, Piteglio (che subentra a Popiglio nel 1812) e Sambuca. Con l'unità d'Italia e la conseguente unificazione amministrativa, tali comunità nel 1865 divengono Comuni, gli stessi enti che sono arrivati inalterati ai giorni nostri, tranne il Comune di Cutigliano, che nel 1936 perde una parte di territorio, confluita (insieme con altra porzione appartenente al Comune di Fiumalbo) nel Comune di Abetone, istituito con Regio Decreto n. 1297 del 14 giugno 1936.

Nel frattempo, nel 1927, era stata istituita la Provincia di Pistoia, a cui Firenze cede tutti i comuni della Montagna Pistoiese, il Comune di Pistoia e della pianura (Agliana, Quarrata e Montale); altrettanto farà Lucca nell'anno successivo, 1928, attribuendo alla neonata Provincia di Pistoia i Comuni della Valdinievole.

Dal 1936 la geografia amministrativa della Montagna Pistoiese rimane invariata fino alla recente fusione di Abetone con Cutigliano e di San Marcello con Piteglio, avvenute il 1 gennaio 2017, come stabilito dalla Legge Regionale n.35 del 10 giugno 2016; con tale atto i comuni della Toscana si riducono a n. 276 unità.

Si segnala per completezza che i Comuni della Montagna Pistoiese, insieme con Pescia, Marliana e Montale, avevano dato vita ad un ente intermedio, la Comunità Montana Appennino Pistoiese, ente disciolto dalla Regione Toscana il 10/7/2012 (Delibera GR n. 602);

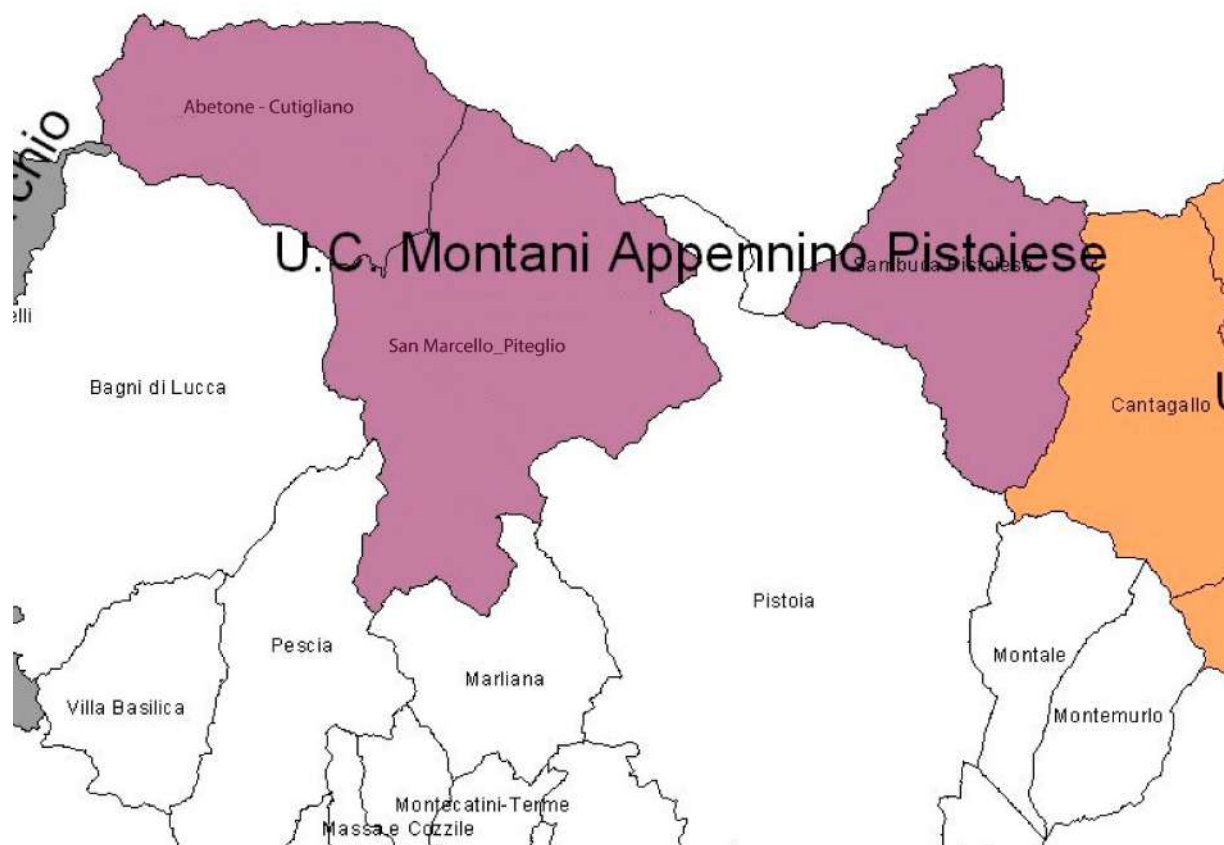
In data 2 aprile 2013 i Comuni di Abetone, Cutigliano, Piteglio, San Marcello P.se e Sambuca P.se si sono associati in Unione di Comuni (vedi L.R. 68/2011); oggi, dopo le due fusioni sopra citate, tale ente ha assunto il nome di Unione di Comuni Montani dell'Appennino Pistoiese, UCAP.

L'UCAP si pone i seguenti scopi (art. 1 statuto):

“Lo scopo dell'Unione di Comuni Montani Appennino Pistoiese, di seguito denominata “Unione”, secondo le norme dell'atto costitutivo e del presente Statuto, è quello di gestire una pluralità di funzioni e servizi di competenza dei Comuni medesimi, di esercitare le funzioni e competenze di tutela e di promozione della montagna, e di effettuare un sistema di governo complessivo, per lo sviluppo dei servizi e dei processi che riguardano il territorio di riferimento, le attività produttive e la popolazione ivi presente”.

Ancora oggi il territorio amministrato dall'UCAP coincide nei fatti con i confini dello storico Capitanato della Montagna: a distanza di 7 secoli questo dato non può essere frutto di una coincidenza, ma evidentemente si basa su presupposti oggettivi e aspetti

omogenei che permangono tutt'oggi e che si confermano essere elementi di identità per l'area nel suo insieme.



Criteri di omogeneità

Complementarmente alla storia riassunta poco sopra, emergono nell'area oggetto di interesse caratteri geografici e morfologico ambientali che da sempre hanno condizionato lo svilupparsi degli insediamenti umani, in un rapporto di reciproco scambio: dall'interazione secolare uomo-ambiente emergono alcuni criteri di omogeneità attraverso cui leggere come un unicum il territorio della Montagna Pistoiese.

La Montagna Pistoiese è caratterizzata dalla diffusa presenza di boschi, dalla ricchezza di acque che confluiscono in due principali bacini idrografici (Lima -Serchio sul versante tirrenico; il Reno su quello Adriatico); da una quota sul livello del mare che va dai ca. 600 metri fino ai 1388 del passo di Abetone e sfiora i 2000 metri sulle vette più alte (Alpe tre Potenze, Gomito, Libro Aperto). Il clima invernale è abbastanza rigido, tanto che tutta la zona è sistematicamente colpita da nevicate e gelate, dalla fine del mese di novembre fino a marzo: a partire dal sec XVIII ciò ha determinato lo svilupparsi dell'industria del ghiaccio naturale, nella valle del Reno e in altre valli limitrofe; mentre alle quote più alte e in epoca più recente si è affermata la pratica dello sci



PISTE DA SCI DELL'ABETONE

(Comprensorio di Abetone; Doganaccia; Pratorsì; Casetta Pulledrari; Monte Pidocchina), oggi presente solo nelle prime due località. Quindi ghiaccio e neve, grazie all'operosità locale, sono stati trasformati da problemi in opportunità.

Nei secoli la popolazione ha ricavato il sostentamento principale dalla

coltivazione del castagno da frutto: per tutta la Montagna Pistoiese infatti la castagna, trasformata in farina, ha rappresentato il "pane di legno", alimento quotidianamente presente nel regime alimentare delle famiglie: infatti la conformazione prevalentemente scoscesa del terreno, il frazionamento della proprietà e il clima abbastanza rigido non consentivano lo sviluppo di una vera economia agricola, se non quella sufficiente al sostentamento familiare: oltre che dedicarsi alla gestione delle selve di castagni, la popolazione riusciva a ricavare terreno coltivabile dalle zone boscate attraverso i terrazzamenti, destinati a produrre cereali e ortaggi per il consumo di casa (orzo, segale, grano marzolo) e per gli animali.

Il consumo diffuso della farina di castagne ha generato anche la presenza di piatti tipici legati a questo alimento, conosciuti in tutta la Montagna: forse quello più significativo è il neccio: lo stesso termine era comunemente e univocamente usato solo nel pistoiese, mentre in altre zone si confondeva con il castagnaccio oppure con la polenta dolce.

L'assenza nella zona di giacimenti minerari e le dimensioni familiari dell'attività agro-silvo-pastorale impedivano l'affermarsi di una economia prevalente e prospera: dai censimenti della popolazione promossi dal Governo mediceo prima e dal Granduca poi, si evince che ogni capofamiglia per "sbarcare il lunario" si ingegnava a fare 4 o 5 mestieri durante le varie stagioni dell'anno: ad esempio il contadino, il pastore, il calzolaio, il carbonaio, il taglialegna; solo così racimolava le risorse sufficienti a mandare avanti la famiglia. Questa caratteristica di "multidisciplinarietà" è ancora presente nella popolazione locale: sono comunemente diffuse nei singoli individui competenze semplici ma essenziali per la vita in montagna come coltivare l'orto, allevare qualche animale da cortile, tagliare il bosco, lavorare il legno, saper riparare piccoli guasti, ecc. Un'altra conseguenza di tale frazionamento è l'emigrazione stagionale, legata fin dall'età comunale alla necessità di trasferirsi con le greggi nel periodo invernale in maremma, oppure nel ferrarese; altro lavoro stagionale molto diffuso era il carbonaio: i carbonai della Montagna Pistoiese erano i più apprezzati per le capacità, le conoscenze e l'instancabilità; si trasferivano per sei/sette mesi all'anno in varie regioni in Italia e all'estero, per produrre carbone di legna, indispensabile per gli usi domestici e industriali. La necessità di dover vivere per molto tempo lontani dai luoghi di origine ha determinato nella popolazione il diffondersi di una discreta alfabetizzazione, che

permetteva di rimanere in contatto epistolare con i propri cari. Oltre all'emigrazione di carattere stagionale, dalla fine del 1800 e fino al secondo dopoguerra si registra un costante esodo per cercare lavoro all'estero: le mete più ambite risultano essere gli Stati Uniti d'America; Brasile e Argentina; Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Svezia. Molti emigranti si sono definitivamente stabiliti all'estero.

Altro aspetto da tenere in considerazione è l'uso corretto della lingua italiana e la quasi mancanza di inflessioni dialettali nell'idioma parlato dagli abitanti, tanto che nel sec. XIX molti sono stati i letterati che salivano fin qui per ascoltare il bel parlare delle nostre genti: Tommaseo, Tigri, Fucini, vollero anche incontrare la poetessa pastora, Beatrice di Pian degli Ontani, che incantava con le proprie rime improvvisate fior di letterati e poeti colti.

Proto industria e industria

L'area della Montagna Pistoiese già nel 1534 era stata individuata da Cosimo I de' Medici per divenire il primo polo siderurgico della Toscana Granducale: la scelta era legata a due fattori: alla grande abbondanza di acque e legname presente sul territorio, elementi utili a garantire l'energia per la fusione e la lavorazione del ferro; alla relativa vicinanza alla pianura fiorentina e alle zone di estrazione del minerale grezzo (Isola d'Elba). In montagna alla fine del '400 due ferriere erano già presenti a Maresca e a Orsigna; a queste si aggiunsero le ferriere granducali di Pracchia, poi di Mammiano e di Ponte Sestaione (nel sec. XVIII). La costruzione della Strada Ximeniana (l'attuale strada statale 66 da Pistoia a Abetone) ad opera del Granduca Pietro Leopoldo, completata attorno al 1780, rappresentò un'ulteriore fonte di sviluppo economico di tutto l'asse



CAMPO TIZZORO

montano, che si snodava lungo questa innovativa strada carrozzabile, permettendo a uomini e merci di spostarsi non più a dorso di mulo, ma con carri e carrozze. L'apertura della strada determina anche la nascita delle prime forme di turismo, le "villeggiature estive" di pistoiesi, fiorentini e anche inglesi che grazie alla nuova strada salgono in montagna alla scoperta dei suoi boschi e dei suoi borghi.

La presenza di opifici protoindustriali, ferriere e gualchiere idrauliche, favorì nella popolazione impegnata in questi lavori lo svilupparsi di competenze tecniche e di una mentalità più moderna. Ma il vero cambiamento nell'economia dell'area fu determinato dalla costruzione delle grandi fabbriche: data 1822 la costruzione alla Lima della grande cartiera voluta dalla famiglia Cini di San Marcello, poi allargata nel 1836 fino ad impiegare nel 1950 ca. 500 addetti e

rimasta in produzione con alterne vicende fino al 1977. Inoltre a fine ottocento si dà avvio alle industrie metallurgiche della famiglia Orlando a Mammiano, Limestre e Campo Tizzoro.

La Montagna Pistoiese conosce così un vero e proprio periodo di industrializzazione, che si sviluppa fino agli anni '70 del 1900, e che consolida alcuni dei caratteri di omogeneità territoriale: favorisce la conoscenza diretta di migliaia di persone, che sviluppano relazioni interpersonali e adottano comportamenti e stili di vita analoghi, segnati dalla compresenza nella fabbrica come luogo collettivo, con gli orari da rispettare, il lavoro scandito da movimenti e ritmi ripetitivi e razionalizzati; l'autorità del "padrone" e dei suoi rappresentanti, il formarsi di una coscienza operaia, ecc. Tutto questo ha coinvolto migliaia di persone nel periodo tra le due guerre: basti pensare che nel solo stabilimento di Campo Tizzoro lavoravano ca. 7.000 operai, provenienti anche da aree limitrofe, come il Comune di Sambuca o la parte montana del Comune di Pistoia.

La presenza delle industrie ha generato anche la nascita di un indotto metalmeccanico e artigianale, soprattutto nell'ex comune di San Marcello P.se, e il consolidarsi di conoscenze tecnologiche e spirito imprenditoriale. Molte delle aziende nate nel secondo dopoguerra sono ancora attive, e alcune di esse raggiungono livelli di eccellenza in settori di nicchia.

LE TRADIZIONI

Si segnalano due filoni tematici, che se adeguatamente organizzati e valorizzati possono rappresentare punti di forza per la capacità di attrazione del territorio, e che mantengono negli anni una loro vivacità e originalità:

- 1) la celebrazione delle Feste patronali: in ogni paese l'associazionismo locale si impegna per celebrare dignitosamente la festa del santo patrono, e le iniziative religiose si intrecciano insieme con eventi e momenti di divertimento collettivo, sagre, piatti tipici, mercatini ecc.

- 2) L'altro aspetto tradizionale e forse antropologicamente più interessante è il permanere sul territorio di festeggiamenti di origine pagana, che scandivano l'avvicinarsi delle stagioni, veri e propri riti di passaggio che coincidono con l'avvento dell'anno nuovo (Anno novello a Rivoreta, Befana di Pian degli Ontani; la Macatina della Befana a Campo Tizzoro/Maresca) ; A Sambuca, delle tradizioni popolari ,vive ancora la solenne processione del venerdì santo, che, a scadenza triennale, si svolge in costume seguendo un itinerario antico, fra le case illuminate da fuochi e candele. E' caratterizzata da un corteo di "giudei" che alla fine della processione, in chiesa, fanno la guardia al corpo di Cristo, dandosi il cambio con turni regolari, mentre la popolazione si trattiene in una veglia di preghiera; ma soprattutto, in coincidenza con il ritorno della primavera, assume un fascino particolare la tradizione del "Cantar Maggio": tra fine aprile e per tutto il mese di maggio molti paesi della Montagna ripropongono

spontaneamente il Cantar Maggio, gruppi di giovani e musicisti che cantano il ritorno della buona stagione, la fine dell'inverno e la vita che si riafferma e sboccia insieme alla natura. La tradizione del Cantar Maggio, riscoperta negli anni '70 del '900, da allora vive di vita propria e coinvolge tutti gli anni per tutto il mese di maggio varie frazioni dei Comuni di San Marcello Piteglio e Sambuca: Popiglio, Piteglio, Pontepetri, Campo Tizzoro, Maresca, Gavinana, Treppio ecc.; ciascuna di esse ospita per un



CANTAR MAGGIO

giorno di maggio (in genere il sabato o la domenica) gruppi di "maggerini" musicisti che si snodano per le strade intonando antiche melodie e attirando la partecipazione di vari gruppi di giovani, anche da fuori. Nel comune di Sambuca, un gruppo di "cantanti" accompagnati da strumenti musicali girano per le borgate passando di casa in casa, apostrofandone gli occupanti con un canto che inneggia al mese di maggio. Con le uova ricevute in dono, contraccambiato con un rametto di abete adornato di roselline di carta, si fa festa fino alla sera. E per coloro che non si affacciano e non offrono niente c'è la minaccia:

*Se dell'ova non ci date
pregherem che le galline
dalle volpi e le faine
le vi sian tutte mangiate.
Se dell'ova non ci date.*

A suo tempo il Festival Sentieri Acustici aveva fatto tesoro di questa tradizione musicale popolare rielaborata in chiave contemporanea: un genere, la world music, che ha permesso al festival di ospitare musicisti di fama internazionale. L'aspetto "emozionale" di questa proposta culturale e turistica legata appunto alla musica extracolta, in tutti i suoi aspetti, può ancora suscitare interesse e curiosità.

Sembra accertato che i borghi più antichi della Montagna Pistoiese possano vantare origini romane, derivando infatti la loro fondazione da generali dell'esercito romano ai quali venivano assegnati in premio per le vittorie porzioni di terreno su questa parte dell'Appennino; si riconducono a tali origini paesi come Cutigliano, Lizzano, Mammiano, (San Marcello, Gavinana, Popiglio, Piteglio, Sambuca Pistoiese, che hanno poi trasformato nel corso del Medioevo il proprio assetto urbano; dove peraltro rimangono riconoscibili e degni di nota alcuni caratteri che accomunano i suddetti borghi, come la presenza di Pievi o Chiese di impianto romanico; le strutture difensive, come le cerchie murarie, in minima parte ancora esistenti; la loro dislocazione su importanti vie di transito che scavalcando l'Appennino univano la pianura Fiorentina e Pistoiese con la pianura Padana e gli stati del nord Europa: tali strade garantivano lo svolgersi dei commerci fin dall'alto medioevo, dopo che la caduta dell'Impero Romano aveva determinato lo sgretolarsi dell'antico tessuto viario. I paesi sopra citati sono punti di tappa esistenti ancor prima del Mille sulla Via Romea Nonantolana, tra Modena e Pistoia; sulla "Strata unde veniunt carfagnini" in direzione di Lucca; sulla Via Francigena tra Pistoia e Bologna. Sia le Pievi che la viabilità storica, legata ai Cammini religiosi (S. Jacopo di Compostela e Via Romea; San Bartolomeo) sono temi da sviluppare dal punto di vista turistico.

La conoscenza e la valorizzazione dei borghi e del territorio circostante non può prescindere da questo contesto storico, che conferisce loro un carattere di originalità e consente una lettura integrata del territorio. La posizione strategica dell'Appennino Pistoiese, collocato sulle vie di valico che univano nord e centro Italia, ha fatto sì che illustri condottieri lo attraversassero: citiamo Annibale Barca, cartaginese, che nel 218 a.c. valica le Alpi e l'anno dopo l'Appennino: una delle tesi accreditate è che lo attraversi al passo che ancora oggi porta il suo nome, il Passo di Annibale, davanti all'Alpe Tre Potenze; il dato storico può costituire un valore aggiunto per promuovere i percorsi di crinale e conferire loro un'identità speciale; altro tema originale può essere costituito dalle grandi battaglie combattute sul nostro Appennino, come la Battaglia di Catilina, ribelle sconfitto nel 62 a.c. dal Console Petreio probabilmente nella pianura fra Campo Tizzoro (Campus Thesauri) e Pontepetri (Pons Petrei); e ancora nel 1530 la Battaglia di Gavinana, combattuta nell'omonimo paese, con la sconfitta della Repubblica Fiorentina difesa da Francesco Ferrucci (giunto a Gavinana da Calamecca, lungo un itinerario tutto da valorizzare) e il ritorno dei Medici a Firenze. Avvenimenti memorabili per la storia d'Italia, sui quali si potrebbe articolare un lavoro di promozione culturale e turistica della zona.

Degna di nota è anche la presenza nelle Chiese del territorio di un buon numero di organi a canne, restaurati e funzionanti, occasionalmente suonati in eventi sporadici sui

quali costruire proposte di perfezionamento musicale, per la musica barocca e per la letteratura organistica italiana, in accordo con la Diocesi di Pistoia, e con le singole Parrocchie, magari avvalendosi anche delle competenze musicali presenti a Pistoia, l'Accademia d'Organo. Gli organi sono strumenti costruiti artigianalmente a partire dal sec. XVI e fino a inizio '900, con qualità artistiche e musicali irripetibili, pezzi unici nel loro genere, una sorta di Stradivari degli organi. Sono presenti nelle chiese di Serra Pistoiese, Montagnana, Gavinana, San Marcello, Mammiano, Popiglio, Cutigliano, Lizzano (è il più antico, ma non è restaurato) e a Sambuca nella chiesa di San Michele Arcangelo di Treppio. Già organizzare una visita guidata periodica a questi strumenti avvalendosi di musicisti organisti potrebbe accendere l'attenzione su questo patrimonio.



ORGANO NELLA CHIESA DI S.MICHELE ARCANGELO A TREPPIO



CALAMECCA

MUSEI E ATTRAZIONI DI PROPRIETÀ PUBBLICA DISPONIBILI E FRUIBILI AD OGGI

Il manufatto più originale presente sul territorio oggetto di indagine è senza dubbio il Ponte Sospeso, che collega i due versanti del torrente Lima, tra Popiglio e Mammiano: ingegnosa opera di archeologia industriale, fu inaugurato nel giugno del 1923 e costruito seguendo l'idea di Vincenzo Douglas Scotti, direttore del laminatoio di Mammiano Basso della Società metallurgica italiana, per agevolare il percorso degli operai dipendenti dello stabilimento SMI provenienti da Popiglio.



PONTE SOSPEO - MAMMIANO

Per l'esecuzione dei lavori Douglas Scotti incaricò il capo officina Filiberto Ducceschi, per la parte meccanica, mentre le opere murarie e di supporto furono affidate a Cesare Vannucci, capo dei muratori. Lungo 227 metri, largo 80 cm., con un'altezza massima sul fiume di 36 metri, il Ponte Sospeso è stato nel Guinness dei Primati come ponte pedonale a fune più lungo del mondo, dal 1990 fino al 2006. Dal 2014 è stato dotato di illuminazione notturna. L'accesso ad oggi è libero e il suo attraversamento è una delle mete imperdibili per chi viene sulla Montagna Pistoiese, una vera e propria prova di coraggio.

L'ECOMUSEO DELLA MONTAGNA PISTOIESE: è l'unico museo della Montagna Pistoiese accreditato dalla Regione Toscana (Decr. 3949 2 9 2015) come museo di rilevanza regionale; conduce il visitatore alla scoperta del territorio, attraverso 6 Itinerari Tematici, che si apprezzano meglio con l'assistenza delle Guide Escursionistiche, giovani formati anche dall'Ecomuseo e in possesso di patentino GAE, conoscitori della storia locale. Tutti i 6 itinerari e luoghi sotto elencati sono coordinati dall'Associazione Ecomuseo, sia per la gestione delle visite guidate che per gli allestimenti e gli interventi promozionali. L'Ecomuseo è frequentato sia da un pubblico scolastico (ca. 4000 presenze annue) che da un pubblico di turisti individuali (ca. 6.000 presenze) che da gruppi (ca. 2000 presenze; dati riferiti al 2017).

Cosa è visitabile all'Ecomuseo:

ITINERARIO del GHIACCIO: documenta la produzione del Ghiaccio naturale, con un percorso pedonale facile di ca. 800 metri, dalle Piastre lungo il fiume Reno, fino alla Ghiacciaia della Madonnina, luogo dove il ghiaccio veniva conservato; la ghiacciaia è un edificio protoindustriale a tronco di cono, che si innalza e si riflette su un lago artificiale di grande suggestione; restaurata e visitabile, la ghiacciaia conserva all'interno sculture di



ECOMUSEO - GHIACCIAIA DELLA MADONNINA - LOC. LE PIASTRE

Leonardo Begliomini, e videoart con proiezione di foto storiche e canti sulla lavorazione del ghiaccio.

ITINERARIO DEL FERRO: documenta la storia delle antiche ferriere della Montagna Pistoiese: si articola fra Pontepetri e Maresca; a Pontepetri è presente il Museo del Ferro, un giardino didattico con grandi macchine idrauliche che funzionano e riproducono i movimenti delle macine e delle ruote; un percorso pedonale lungo il torrente Maresca, facile, di ca. 800 metri, con area picnic, giardino con giochi per bambini, campo di calcetto. A Maresca è restaurata e visitabile la Ferriera Papini, già documentata nel 1388, che espone attrezzi, macchinari secolari e dove si propone al visitatore di cimentarsi con l'uso della forgia e di modellare il ferro.



ECOMUSEO DEL FERRO

ITINERARIO DELLA VITA QUOTIDIANA: si svolge fra Orsigna e Rivoreta. A Orsigna è stato restaurato un antico Mulino ad acqua e il Metato che serviva a seccare le castagne. Il Mulino funziona con la forza dell'acqua e nel mese di novembre macina le castagne dei vicini castagneti; c'è anche un percorso all'aperto che porta alla Via del Carbone dove è stata riprodotta a dimensione reale una carbonaia e la Capanna del Carbonaio. A Rivoreta è stato allestito il Museo della Gente dell'Appennino Pistoiese, grazie alla disponibilità dell'Associazione Amici del Museo di Rivoreta, che conserva un'ampia raccolta di oggetti e



MULINO DI GIAMBA - ORSIGNA



ECOMUSEO RIVORETA

strumenti legati alla storia della vita in montagna; vicino al museo è stato restaurato un vecchio edificio, che ora ospita tutta la serie di attrezzi necessari per filare e tessere la lana a mano.

ITINERARIO DELL'ARTE SACRA E RELIGIOSITA' POPOLARE: ha sede a Popiglio, nella Chiesa e nella Compagnia del SS. Sacramento, dove si conservano arredi e oggetti sacri di splendida manifattura, alcuni di scuola romana, della bottega di Gian Lorenzo Bernini, e paramenti liturgici risalenti al XVI secolo. Una serie di depliant rinvia da Popiglio ad altre Pievi della Montagna, ricche di tesori di arte, come Cutigliano, Lizzano, Piteglio e Gavinana. È disponibile per i visitatori anche un laboratorio didattico.

ITINERARIO NATURALISTICO: è composto dall'Orto Botanico Forestale di Abetone e dal Museo Naturalistico di Palazzo Achilli a Gavinana (MUNAP). L'Orto Botanico nato negli anni '80 del '900 è uno dei più alti in quota della catena appenninica; coordinato dalle tre Università Toscane si pone obiettivi turistici, ma anche scientifici e di ricerca; ha recentemente partecipato (2017-2018) a uno studio sul mirtillo e sulle sue proprietà terapeutiche. È aperto solo nei mesi estivi, quando si sviluppano le fioriture; conserva qui rari esempi di flora di solito tipica delle aree alpine che si è ambientata anche su questa parte di Appennino (Valle del Sestione) per le caratteristiche climatiche simili, e rappresenta quindi il limite areale meridionale di diffusione di queste specie. Invece a Gavinana è visitabile il MUNAP (Museo Naturalistico archeologico Appennino Pistoiese), dove sono esposti animali, mammiferi, rettili e insetti che popolano i nostri monti, oltre a reperti fossili di grande suggestione e allo scheletro completo di un orso delle caverne, proveniente da grotte della zona.



GITA NELL'ORTO BOTANICO DI ABETONE



ITINERARIO DELLA PIETRA: è collocato a Pavana e Sambuca Castello, ma attualmente è in fase di riallestimento; documenta l'uso secolare della pietra locale per la realizzazione di opere e manufatti, una tradizione che gli abitanti del posto hanno ereditato dalla presenza delle Compagnie di Scalpellini, decoratori e scultori, fra i primi maestri del Romanico Lombardo, che si spostavano molto e la loro opera è documentata sin agli inizi del IX secolo su tutte le Prealpi, nella Pianura Padana, nel Canton Ticino, nel Lazio, nelle Marche e in Umbria.



SAMBUCA PISTOIESE

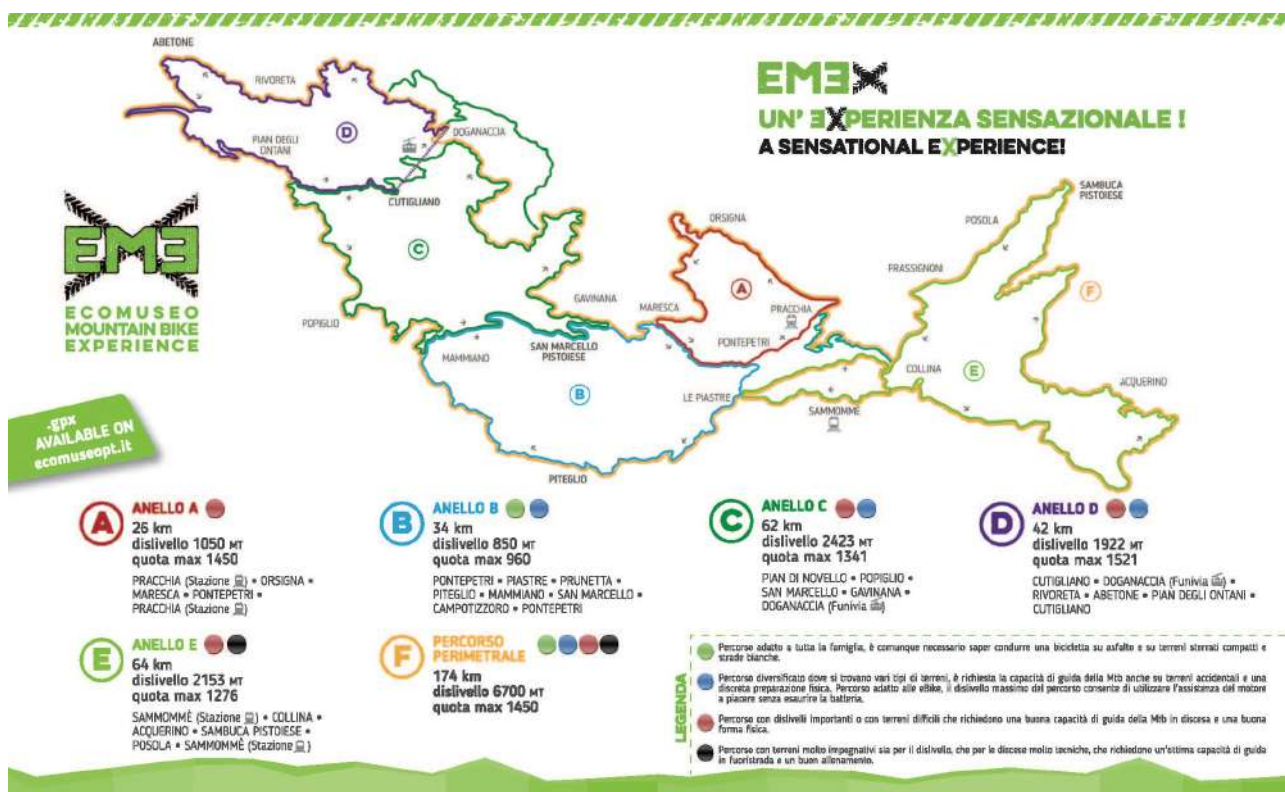


SAMBUCA

Infine **PALAZZO ACHILLI a GAVINANA** ospita la sede amministrativa ed espositiva dell'Ecomuseo; vi si svolge una ricca attività di conferenze, incontri, presentazione di opere, ecc. in costante e proficua collaborazione con molte istituzioni culturali della Montagna, non solo Pistoiese: per citarne alcune : Istituto Comprensivo della Montagna Pistoiese; Associazione Domenico Achilli; Centro Studi Beatrice; Gruppo Studi Alta Val di Lima; Gruppo Naturalistico Archeologico Appennino Pistoiese; Associazione Nuèter; Associazione Storia e città; Associazione Transapp; Cooperativa Val d'Orsigna; Pro Loco delle Piastre; Cammino di San Bartolomeo; Touring Club Italiano Pistoia; Presidio Slow Food Montagna Pistoiese; Amici del Museo di Rivoreta, Inoltre: nel 2014 è stato reso fruibile il Sentiero del Ghiaccio, che va dalle Piastre a Pontepetri, escursione facile di ca. 9 km. percorribile a piedi in ca. 2 ore, adatto anche per mountain bike ed E-bike; è dotato di cartellonistica e segnaletica di riferimento;



PALAZZO ACHILLI GAVINANA



EMEX: sono state mappate e rilevate col GPS 5 piste per mountain bike, circuito denominato EMEX, anch'esso scaricabile dal sito Ecomuseopt; tre dei circuiti sono stati anche tabellati con frecce direzionali e segnaletica varia.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO della MONTAGNA PISTOIESE

Inaugurato nel 1990, promosso dal Comune di San Marcello, è situato a Pian de' Termini, un pianoro sui monti sopra il paese di Gavinana. La zona, immersa nel silenzio e lontana da fonti di inquinamento luminoso, rappresenta un ambiente ideale per l'osservazione del cielo. Gestito dal GAMP (Gruppo Astrofili Montagna Pistoiese) con il supporto di scienziati delle Università di Firenze e di Pisa, l'osservatorio è il primo in Italia ed è al 38° posto nel mondo per la scoperta di nuovi pianetini. È dotato di due telescopi, rispettivamente da 40 e 60 cm di diametro. Le visite diurne permettono di studiare direttamente il sole con il telescopio e con il binoscopio per osservare le macchie solari, la fotosfera e le protuberanze. Le visite notturne permettono l'osservazione dei più interessanti pianeti del sistema solare e altri corpi celesti visibili nei vari periodi dell'anno.

L'Osservatorio è circondato dal **PARCO DELLE STELLE**, un parco artistico-scientifico



OSSERVATORIO ASTRONOMIC - PIAN DEI TERMINI



PARCO DELLE STELLE - PIAN DEI TERMINI

di grande suggestione, che abbina l'esperienza emozionale con i contenuti scientifici, riproponendo anche un percorso trekking con le distanze planetarie riportate in scala e appositi totem che illustrano le caratteristiche di ogni pianeta del sistema solare. Ogni anno è frequentato da circa 4.000 utenti e svolge un'intensa e qualificata attività di divulgazione scientifica e didattica.

Da segnalare, anche se temporaneamente chiuso per restauri, il **MUSEO FERRUCCIANO DI GAVINANA**, di proprietà del Comune di San Marcello Piteglio, un originale museo di storia rinascimentale riletta attraverso l'epopea del Risorgimento, dedicato alla figura di Francesco Ferrucci e alla Battaglia di Gavinana.

Oltre ai musei pubblici è da segnalare il **Museo e Rifugi SMI**, che propone visite nei rifugi antiaerei SMI a Campo Tizzoro, e alla storica Palazzina della Direzione della fabbrica degli Orlando, e il recentissimo **museo l'Altrolato del caposaldo** che raccoglie reperti militari ritrovati lungo la linea gotica che attraversava questa zona. Il museo è



REPERTI NEL MUSEO L'ALTRO LATO DEL CAPOSALDO

gestito dall'omonima associazione ed è situato nella località Pian dei Sisi lungo la strada statale 66 che porta ad Abetone.

Il suggestivo paese di **Cutigliano** è un piccolo borgo ben conservato di impianto medioevale e una meta turistica fin dall'800. Fa parte da molti anni dei network *Borghi*

più belli d'Italia e *Bandiera Arancione del Touring Club Italiano* soddisfacendo gli standard della qualità della vita e dell'offerta turistica che queste due associazioni richiedono per aderirvi. Nel centro storico è possibile ammirare l'antico nucleo amministrativo costituito dal Palazzo dei Capitani (municipio e sede di interessanti mostre temporanee), adornato dagli stemmi delle più importanti famiglie fiorentine; la fontana



SCORCIO DI CUTIGLIANO

in pietra serena e la loggia cinquecentesca, al cui interno è conservata la colonna del Marzocco a simboleggiare lo stretto legame di questi luoghi con la repubblica fiorentina. Nelle due chiese del paese sono conservate tele cinquecentesche e seicentesche di grande pregio, un importante organo e una pala di scuola Robbiana di grande interesse artistico. Il borgo si snoda lungo via Roma, la via principale, sede dei negozi, bar e ristoranti che animano la vita commerciale e turistica del borgo. Dal paese dipartono numerosi sentieri e la funivia che porta agli impianti di risalita della Doganaccia, un' apprezzata località sciistica e frequentata meta estiva per gli escursionisti e per chi pratica mountain bike e down hill, grazie anche alla presenza di una pista conosciuta in tutto il centro Italia. In estate il divertente parco avventura allestito in fondo alle piste da



SCORCIO DEL BORGO DI CUTIGLIANO

sci è un'attrazione che richiama turisti da tutta la Toscana. Numerosi sono i ristoranti, gli agriturismi, gli alberghi, i b&b e le case vacanza disseminate nel paese e su tutto il territorio circostante.

Il paese di **Abetone** è nato spontaneamente in concomitanza con l'apertura della strada Ximeniana; si snoda lungo la statale del Brennero e per questo manca di un nucleo abitativo centrale avendo disseminate case, esercizi commerciali e ricettivi prevalentemente lungo la strada carrozzabile. Nei pressi della piazza, occupata da un grande parcheggio e attraversata dalla strada statale, si trovano la maggior parte dei negozi, degli alberghi e dei ristoranti. Recentemente, in quest'ottica, l'amministrazione ha voluto delimitare nella piazza un ampio spazio pedonale cambiando in parte il suo assetto e offrendo così al turista e al cittadino la possibilità di godere di spazi per il passeggio e lo shopping.

L'Abetone è una nota località sciistica dal grande passato, meta storicamente frequentata dai toscani e dagli sciatori del centro e del sud Italia, ma anche da numerosi stranieri. Offre molti percorsi escursionistici e una frequentata pista di down hill nel periodo estivo. Numerosi i ristoranti, gli alberghi anche di buona categoria, i b&b, le case vacanza e soprattutto le seconde case.



LAPIAZZA DI ABETONE

Il paese di **San Marcello** è il polo commerciale più importante della montagna e sede dell'ospedale Pacini e del municipio, un bellissimo esempio di architettura granducale. Anche questo paese si snoda lungo la strada dove sono situati la maggior parte degli esercizi commerciali. Oltre alla statale che è la via principale, anche via Roma, la via più antica del paese che corre parallela alla statale, è ricca di esercizi commerciali e oggetto di un piano di sviluppo da parte dell'amministrazione comunale che possa renderla la principale arteria dedicata al turismo e al commercio del paese. In questo comune ha sede anche Dynamo Camp e l'Oasi WWF Cesto del Lupo. Il collegamento con la maggior parte dei sentieri avviene dalle località di Maresca e Gavinana che sorgono in prossimità del crinale. Numerosi sono anche i sentieri di mezzacosta, naturalistici, storici



e culturali. Non sono molti i ristoranti, gli alberghi, i b&b e le case vacanza nonostante sia il centro più grande e popoloso della montagna e nonostante la vocazione turistica del posto soprattutto come meta estiva.

SAN MARCELLO P.ESE

Nel borgo di **Popiglio** situato a 523 m.s.lm, la splendida pieve romanica di Santa Maria Assunta e la Compagnia del SS. Sacramento conservano tesori artistici e paramenti religiosi di grande pregio e di diverse epoche e valgono sicuramente una visita. Questo caratteristico borgo situato sulla strada che collega Lucca alla Montagna Pistoiese, offre la possibilità di visitare anche un bellissimo esempio di architettura romanica, il ponte di Castruccio, che si raggiunge dal borgo con una breve passeggiata e dove ha sede anche un agriturismo che offre servizio di ristorazione e pernottamento nelle antiche dogane. La maggior parte delle attività commerciali, piccoli negozietti che offrono generi di prima necessità, si trovano lungo la statale e la piazza, dove ha anche sede l'unico ristorante/bar. Le poche strutture ricettive, case vacanza, agriturismi e B&B che offrono il pernottamento, sono prevalentemente fuori dall'abitato e immerse nella natura. Tra le strette viuzze in pietra serena tipiche dei borghi di montagna ha sede il teatro Mascagni, l'unico teatro della montagna (130 posti) la cui programmazione, ricca e di qualità, assicura un'offerta culturale varia e adatta a tutti, ponendosi come punto di riferimento ricreativo prevalentemente serale e del fine settimana per quasi tutti i paesi della montagna. Altri tesori che offre il borgo sono le torri di epoca medioevale recentemente restaurate e il ponte sospeso che collega Mammiano a Popiglio, entrambi collegati al paese da un bel sentiero.

Tra i borghi più belli e capaci di suggestionare il visitatore c'è **Piteglio**, un borgo arroccato e affacciato sulla Val di Lima. E' sede di un municipio e di un'antica pieve che



SENTIERI PRESSO LE TORRI DI POPIGLIO

conserva dal 1300 una famosa reliquia legata al Latte della Madonna, e incisioni che parlano anche dei cavalieri templari. La mancanza di strutture ricettive e di ristorazione, l'assenza di esercizi commerciali e di altri servizi turistici ne fanno uno di quei borghi scarsamente abitati e conosciuti, con l'eccezione di un turismo straniero, in particolare olandese, che frequenta da ormai oltre 20 anni il piccolissimo e grazioso borgo di Migliorini, un villaggio costituito da circa una decina di case vacanza che sorge nelle vicinanze del borgo di Piteglio. Nei paraggi è possibile visitare il 'Bosco Ritrovato' una sorta di giardino/orto botanico immerso in un bosco di proprietà privata, aperto al pubblico su prenotazione, nel quale si organizzano visite didattiche ed eventi.

Scendendo verso la piana pistoiese gli antichi castelli di **Calamecca Lanciole** e **Crespole**, scarsamente abitati (circa 40 abitanti per castello) e con pochissimi servizi per il turista, sono altri piccoli paesi ricchissimi di storia che potrebbero diventare parte di un itinerario storico legato alla figura di Francesco Ferrucci che nel XVI secolo attraversò questo territorio raggiungendo Gavinana da Calamecca. Calamecca, nella primavera 2019, è stata protagonista di un reality su Rete 4 sul tema del ripopolamento dei borghi abbandonati, visto da milioni di telespettatori.

Gavinana, tra i borghi dove non ha sede il municipio è quello potenzialmente più attraente grazie alla posizione ben esposta, alla presenza di alcune strutture ricettive, alberghiere ed esercizi commerciali e soprattutto grazie a ben tre musei (anche se quello Ferrucciano è momentaneamente non visitabile) e un nucleo storico ben conservato e caratteristico. Ben esposto e con un bel panorama, offre nel centro antico diversi

negozietti dove trovare beni di prima necessità.



CALAMECCA

Castello di Sambuca

Quasi nido d'aquila, poggiato sul fianco del monte, sorge il paesello di Sambuca: sopraccapo si leva il castello antichissimo, per la positura e le fortificazioni di cui era munito, nei tempi medioevali, quasi imprendibile.

Si sa oggi che il paese, posto a 736 m.s.l.m., era interamente racchiuso da mura poste sull'orlo del precipizio; la via Francesca della Sambuca lo attraversava lungo il suo bordo inferiore, nel tratto compreso fra la "porta che viene di verso Pistoia" e "la porta che va a Bologna". Altre due cinte murarie concentriche inglobavano la piazza e la chiesa del castello (assai più piccola dell'attuale e diversamente orientata) ed infine, nella parte più elevata ed inaccessibile, la rocca e la torre alta oltre venti metri.

Oggi si possono osservare tracce di mura inglobate nelle opere di sostegno degli orti delle case della fila più in basso del paese e nella strutture della canonica e della chiesa, sul lato nord.

Più chiaro appare l'impianto della rocca, che conserva quasi interamente il tracciato della propria cinta: al suo interno i muri possenti della torre a pianta pentagonale sono ancora in grado di ricordare l'imponenza dell'antico fortilizio, nonostante sia rimasto solo un terzo dell'altezza dell'antico mastio.

La fronte che si affaccia sulla piazzola entro la rocca, con i resti della bifora e del

sottostante vano ad arco acuto di accesso alla torre, è diventata oramai l'emblema di Sambuca. Sotto la rocca si stende, come un'arca puntata sul Monte la Tosa, la Pieve a tre navate intitolata ai Santi Cristoforo e Jacopo. Frutto di radicali lavori di rifacimento ed ampliamento condotti a partire dalla fine del '600, racchiude arredi ed opere d'arte di pregio sotto il tetto sostenuto da capriate di legno vivacemente decorate. Gli altari, dalle linee sobrie ed eleganti, furono costruiti in pietra serena dal 1709 al 1762, anno al quale risale l'altare maggiore, che presenta ai lati due volute ripetute nei sostegni della mensa. Dietro di esso spicca una grande tela raffigurante una Crocefissione e santi risalente al XVII secolo. Sugli altari della navata di sinistra altri due dipinti del '600: i SS. Silvestro papa, Rocco e Sebastiano e S. Giovanni Battista e astanti.

(fonte Nicola Giuntoli da "Storie della Sambuca" 2001)

Treppio

Il paese, ma sarebbe meglio dire l'arcipelago di borgate e villaggi che lo compongono, occupa il versante sinistro della parte terminale della valle della Limentrella, a circa un chilometro dal suo sbocco nella Limentra orientale.

Si sviluppa dai 610 metri del borgo della Piazza ai 750 di Castello, fra il Rio della Calvana, ad ovest, ed il Fosso di Riporciglia ad est, ed ha il suo baricentro spaziale e comunitario nel nucleo della Chiesa, a 680 metri s.l.m.. Con le spalle protette dai freddi venti settentrionali, si affaccia sulla valle delimitata a sud dal Monte La Croce (1311 m.s.l.m.). Un tempo, quella di Treppio era la frazione più popolosa; oggi, con i suoi 314 abitanti, è la seconda del Comune. Vi si arriva con la strada provinciale che da Pian delle casse si stacca dalla Pistoia-Riola; ma è anche raggiungibile, da nord, attraverso la strada proveniente dal Monte di Badi e Carpineta. La zona in cui sorge Treppio è ben esposta: il fatto che sia soleggiata per tutto l'arco del giorno, rappresenta una condizione assai apprezzabile in inverno. D'altra parte, l'altitudine e la presenza del fiume assicurano un gradevole soggiorno anche in estate.

L'origine di Treppio si confonde con il periodo del popolamento longobardo della montagna anche se la prima notizia storica risale al 1086: la curte et castello de Tripplo apparteneva ai signori di Stagno, di stirpe longobarda, che l'avevano eretto in contrapposizione di quello di Sambuca, appartenente al vescovo di Pistoia. Il luogo in cui sorse il castello non coincide con l'attuale nucleo omonimo, ma è stato recentemente localizzato poco più a valle, a oriente del cimitero, su una costa coperta di castagni denominata Castelvechio, dove affiorano resti murari e poderosi terrazzamenti.

Conteso nel medioevo fra Pistoia e Bologna, fu definitivamente attribuito alla giurisdizione del comune di Pistoia nel 1219, con la pace di Viterbo che sancì la fine di un lungo periodo di ostilità che aveva coinvolto anche i conti Guidi, alleati di Firenze e Bologna, e i signori di Stagno, schierati con Pistoia. Dopo di allora ha sempre fatto parte del territorio pistoiese, prima, e dello stato toscano, poi.

La sua importanza era dovuta al fatto di trovarsi al centro delle vallate delle Limentre, presso importanti itinerari di valico dell'Appennino. Su di esso convergevano i due

percorsi, provenienti dalla Badia a Taona, che conducevano a Stagno e, attraverso Sant'Ilario e Badi, a Castel di Casio e Riola: quello che si snodava a occidente, sul crinale fra Limentrella e Limentra di Sambuca, e quello che passava per Torri. Da Treppio, infine, risalendo il monte verso nord-ovest, attraverso il valico posto fra l'Uccellaia e Montecuccoli era possibile dirigersi sul Castello di Sambuca e collegarsi alla via Francigena che percorreva quella vallata. Dopo la fine dell'autonomia comunale di Pistoia, sotto il dominio fiorentino si consolidarono altri percorsi di superamento dell'Appennino, più agevoli e diretti di quelli che passavano per Treppio e che, con il passare dei secoli, furono via via adeguati all'evoluzione dei mezzi di trasporto.

I collegamenti fra la vallata, i paesi montani circostanti e la pianura furono garantiti da sentieri e mulattiere: solo nel 1934 Treppio fu raggiunto dalla strada che, attraverso Badi, lo collegava alla statale Porrettana.

Questo relativo isolamento secolare è assai probabilmente alla base delle peculiarità linguistiche del paese: a Treppio si parla (o meglio si parlava ormai) un dialetto particolare che aveva maggiori affinità con quello di altre lande isolate dell'Appennino, come la Garfagnana e la Lunigiana, che con quelli delle valli vicine. Ciò è stato spiegato in vari modi dagli studiosi. Una prima ipotesi ritiene Treppio un'isola linguistica, relitto di una vasta area appenninica abitata da un popolo mediterraneo pre-indoeuropeo, gli Apuani. Altri studiosi hanno ipotizzato che il paese sia stato "non si sa quando né perché, un'antica colonia garfagnina."

LE QUALITÀ TERRITORIALI E LE RISORSE PER IL TURISMO SOSTENIBILE

INSULARITA' - Limite città/natura.

E' la qualità che deriva al luogo dal fatto di essere un "mondo separato", autosufficiente, che si autorganizza. Forte attrattore turistico è proprio quell'entrare in una sorta di "cerchio magico" dove si può riscoprire un mondo coerente, carico di valori, autentico. Si può intendere il tutto come il limite città/natura, un piccolo centro storico rurale a significativo contatto con la natura circostante, con la quale stabilisce rapporti e ruoli spesso complementari. Il luogo "insulare", di solito arroccato, stabilisce dunque con il paesaggio in cui si insedia, un colloquio che è ora distaccato, ora armonico ed intrecciato al contesto esterno dell'isola.

Per far emergere l'insularità, occorre individuare e perimetrare il confine del territorio e scegliere le cosiddette "porte" di accesso a questi mondi, con il sistema delle scatole cinesi: all'interno di un'isola, infatti, se ne scopre un'altra, ad essa collegata.

L'insularità è la qualità che deriva all'ambito rurale dal fatto di essere un "mondo separato", autosufficiente, che si autorganizza. Forte attrattore turistico quell'entrare in una sorta di "cerchio magico" dove si può riscoprire un mondo coerente, carico di valori, autentico. Si può intendere il tutto come il limite borgo-natura, un piccolo centro storico rurale a significativo contatto con la natura circostante, con la quale stabilisce rapporti e ruoli spesso complementari. L'"isola" deve essere scoperta, esplorata, alla ricerca di quei valori che il turista rurale non trova nella propria quotidianità, ma che gli sono propri e che vuole ritrovare. Ma quello che deve trovare è un mondo compiuto, autorganizzato ed autorganizzantesi nel quale egli possa trovare la propria giusta dimensione. In questo mondo deve entrare, lasciandosi alle spalle la provenienza, il "prima", dal quale egli cercherà di distaccarsi attraversando una "porta" di accesso.

Questo passaggio può avvenire in modo graduale: il visitatore trova nella porta il primo contatto con il territorio e i "borghi rurali", essa è il luogo fisico dove può acquisire informazioni sulle caratteristiche ed i gradi di insularità che egli può sperimentare, dal grado massimo, il borgo lontano, isolato, difficile da raggiungere con i mezzi usuali, dove anche il muoversi in modo diverso dà al turista la misura del distacco dal mondo che vuole lasciare, a forme di insularità sempre più accessibili, fino alla semplice entrata in un mondo diverso dal proprio, identificato da qualità, attività e specificità da riscoprire.

LE PORTE DI ACCESSO ALLA MONTAGNA PISTOIESE

Le porte di accesso identificano i punti che è necessario attraversare o che è necessario raggiungere per poter accedere a quel particolare tipo di insularità che è propria di quel territorio, nel nostro caso della Montagna Pistoiese. I mondi, il grado di naturalità, il grado di ruralità, i diversi spazi che è possibile abbracciare attraverso lo sguardo con paesaggi diversi, sono accessibili attraverso paesaggi successivi tali che dalle porte principali il visitatore addentrandosi nella montagna può scoprire altre porte che lo conducono a scoprire nuovi ambiti ed ulteriori paesaggi e situazioni esperienziali. La porta ha la caratteristica di renderti noto, di esplicarti questi accessi che si configurano come la possibilità di cambiare esperienza di viaggio e quindi di accesso modificandone la modalità: dal treno all'auto si cambia mezzo o si procede a piedi dando inizio al viaggio esplorativo e quindi all'esperienza; le porte hanno dunque questa caratteristica che un termine tecnico più usuale non riesce a rendere - nodo di interscambio, ma questa caratteristica è che in un determinato punto del territorio convergono infrastrutture e modalità di trasporto diverse ed è lì che il viaggiatore cambia la modalità di attraversare e conoscere e non si tratta solo di un mero passaggio da un mezzo all'altro ma di un cambio che sottolinea e connota in modo forte la valenza del viaggio.

Per questo le porte devono essere facilmente riconoscibili e identificabili, al territorio/sistema di valori e devono fornire supporto/servizio alla facilitazione di questa transizione.

Nella Montagna Pistoiese si riconoscono due macroambiti distinti in senso verticale dalla quota:

✚ Una corona di accessi principali in corrispondenza dei punti di convergenza fra infrastrutture principali stradali, ferroviarie, e dei cammini maggiori (GEA, Romea Strata, Cammino del Volto Santo, Via dei 4 passi, Cammino di San Bartolomeo.)

Gli accessi principali all'ambito montano provenendo dalla pianura si trovano distribuite a quote altimetriche che corrispondono al livello dei borghi maggiori a quote fra i 400 e i 600 metri.

✚ Gli accessi agli ambiti di alta quota

GLI ACCESSI PRINCIPALI ALLA MONTAGNA PISTOIESE

Porta sistema di accesso Pracchia - Pontepetri

I due centri distano tra loro 3,2 km per una percorrenza stradale di 4 minuti, ma rappresentano nel loro complesso il sistema principale di accesso all'intero comprensorio riconoscibile poiché interessati dal passaggio della strada regionale 66 che collega Pistoia ad Abetone, la ferrovia transappenninica, che transita dalla stazione ferroviaria di Pracchia e si ricollega con breve tratto stradale a Pontepetri e alla Strada Regionale 66 (3 km.) e proprio sulla stazione di Pracchia il sistema di percorsi ciclopeditoni della rete escursionistica locale. Pontepetri è riconoscibile come sistema di accesso per la presenza dell'Ecomuseo del Ferro e per il fatto che convergono sul centro percorsi ciclopeditoni, il percorso numero 13 che conduce alla GEA e l'antico tracciato della FAP attualmente non percorribile in questo tratto.

A questo sistema principale fanno da corollario l'accesso ferroviario di San Mommè sul quale converge il percorso ciclistico e il circuito ciclopeditonale dedicato che attraversa Acquerino e Sambuca Pese., e Le Piastre, che è il primo nucleo in quota complanare con gli altri borghi della Montagna Pistoiese e sul quale converge uno dei più importanti percorsi eco culturali della montagna, il percorso del ghiaccio, contraddistinto anche dalla ghiacciaia monumentale ubicata lateralmente alla strada regionale di accesso, e per altro attualmente ben segnalato come sistema di accesso all'Emex, la rete dei percorsi ciclopeditoni geolocalizzati.

L'importanza di questa porta di accesso deve essere anche valutata in rapporto alla conformazione nell'ambito dei comuni della Montagna Pistoiese nel quale il territorio di Sambuca come già osservato in precedenza risulta non contiguo a San Marcello Piteglio e Abetone Cutigliano perché separato da essi da un lembo del comune di Pistoia di cui Pracchia fa parte, oltre che con proprie specificità culturali e paesaggistiche.

La stazione di Pracchia rispetto a questo si trova in posizione di cerniera baricentrica all'interscambio tra i due ambiti e può costituire un punto di origine per il collegamento tra la Sambuca pistoiese e il sistema San Marcello - Abetone.

Porta sistema di accesso Popiglio - Lima

E' la porta di accesso ai versanti più montani dell'intero comprensorio essendo naturalmente e visivamente connessa con l'Alta Val di Lima, il crinale dell'Abetone e l'anticrinale che chiude la conca di Cutigliano. Popiglio, attraversato dalla statale 12, Lucca - Abetone - Modena - Brennero è un'ideale porta di accesso poiché è un borgo medioevale di elevato valore storico urbano e culturale con monumentalità di richiamo (tra cui due interessanti ponti e una chiesa romanica), un ecomuseo di arte religiosa e porta di accesso privilegiata poiché su di esso convergono percorsi ciclopedonali e pedonali georeferenziati che conducono fino agli ambiti di alta montagna di Abetone Cutigliano e Doganaccia e verso San Marcello e Piteglio - Prunetta.

Alla Lima è presente uno snodo stradale di interconnessione tra la statale 12 e la regionale 66 che permette di raggiungere tutta la Montagna Pistoiese.

La stazione dei treni di Bagni di Lucca potrebbe costituire un sub accesso potenziale e non fruibile totalmente oggi con la porta di accesso di Popiglio - La Lima, poiché nonostante la posizione favorevole per chi proviene dalla direzione Lucca-Pisa, attualmente è servita da un servizio stradale insufficiente che la collega con la Montagna Pistoiese.

Porta di accesso: Sambuca Pistoiese Loc. Bellavalle – La porta del Bosco

È la porta che, seppur rivolta al versante dell'Emilia, introduce alla grande risorsa naturale del bosco di castagno che, in questo lembo della Toscana Nord Occidentale, da Sambuca Pistoiese, in una fascia altimetrica che giunge fino ai 900 metri, si estende a perdita d'occhio in tutto il comprensorio dell'Unione di Comuni.

Collocata in un'immobile di proprietà dell'Amministrazione Comunale di Sambuca Pistoiese, sito in località Bellavalle, a poca distanza dalla frazione di Pàvana e dal confine Emiliano, la porta integrerà servizi di accoglienza ed informazione turistica con un percorso museale con ausili digitali di tipo interattivo dedicato all'economia circolare del castagno, ossia a quell'insieme di attività che costituiscono la radice più profonda della cultura contadina che delle popolazioni che da secoli abitano questi luoghi.

Questa porta costituisce il varco di accesso che consente di apprezzare la natura autentica che esiste in questi luoghi immersi nella natura incontaminata, poiché permette di acquisire già il suo interno i temi e gli elementi fondamentali per inoltrarsi alla scoperta dell'immenso bosco, dei suoi paesaggi, odori, sapori e colori, e delle tracce ancora vive della vita che gli uomini vi svolgevano.

GLI ACCESSI AGLI AMBITI DI ALTA QUOTA

Il trasferimento in alta quota con la possibilità di raggiungere e di soffermarsi sui crinali e sulle vette più elevate, è il momento esperienziale che riassume in sé il senso della montagna. L'elevazione, la spazialità profonda e distantissima del paesaggio, l'infinità dei rimandi che la sua osservazione ci propone, ci consente di apprezzare in modo profondo il senso dei luoghi, il fitto tessuto con le relazioni geomorfologiche, le valli e le montagne, con un orizzonte tanto vasto da consentire di spaziare dalle Alpi al mare, permettendoci di collocare tutto il visibile, dal particolare all'infinitamente grande.

Un'esperienza coinvolgente, unica, fortemente "insulare", poiché proietta il viaggiatore/turista al di fuori della sua usuale quotidianità dalla quale, anche visivamente, apprezza la distanza, il distacco, in una dimensione che lo emoziona e lo stupisce.

Ed anche il viaggio necessario per raggiungere la quota sottolinea tale cambiamento ed il distacco: il cammino è faticoso e difficile, richiede di acquisire conoscenze per un'adeguata pianificazione, sono necessarie attrezzature ed esperienze specifiche, ed attenzioni particolari, come ad esempio alla meteorologia del luogo.

Ed in ogni caso, laddove è possibile usare mezzi di trasporto, questi non sono usuali, offrono sensazioni, emozioni e punti di vista diversi, accentuano comunque il senso del viaggio, della scoperta, dell'avventura.

Porta di accesso al Crinale: la Funivia Cutigliano – Doganaccia



Inaugurata il 13 settembre 1959, e con un importante ammodernamento eseguito nel 2004, la funivia in 8 minuti di percorso consente di raggiungere il crinale della Doganaccia, a 1600 metri di quota, partendo dal borgo medievale di Cutigliano posto a circa 760 m.s.l.m.

Nata per lo sci, cui si adattano perfettamente i vasti pianori innevati della Doganaccia, questa infrastruttura ha costituito negli anni un forte richiamo anche per il turismo estivo per la presenza anche di un Parco Avventura molto apprezzato, di tre rifugi e di un buon numero di posti letto in numerose seconde case in affitto. La funivia porta velocemente verso i prati del crinale della Doganaccia da cui si godono imperdibili panorami e da dove originano percorsi e sentieri di alta quota che intersecano la G.E.A., la Via dei Quattro passi ed il cammino storico della Romea Strata.

La stazione di partenza, con ampio parcheggio antistante, è posta sul limitare dell'abitato di Cutigliano, in posizione facilmente raggiungibile anche a piedi dal centro storico; in auto la funivia, ed il borgo stesso, si raggiunge percorrendo la strada statale 12 in direzione di Abetone, dopo circa sei km. dall'incrocio della Lima si incontra il bivio che in poche centinaia di metri conduce a Cutigliano, splendidamente arroccato sul versante settentrionale della montagna.

La porta d'accesso si presenta, tutt'oggi, già perfettamente segnata proprio in corrispondenza del bivio, dove la presenza della funivia è ben testimoniata dalla vecchia cabina ben conservata e posta, in forma di richiamo, nello spiazzo adiacente all'incrocio per Cutigliano.

Lo spiazzo, quindi, non solo è il manifesto dell'esperienza in quota che lì si può vivere, ma, con la presenza del moderno punto di informazioni, edificato di recente, e dall'ampio parcheggio antistante, il luogo rappresenta, oggi, la più efficace porta di accesso all'intero comprensorio.

Porta di accesso al Crinale: la Seggiovia della Selletta – loc. Abetone.

La seggiovia Abetone-Selletta è situata vicino al centro dell'Abetone e per la sua posizione può usufruire di tutti i parcheggi presenti intorno al centro .

Fu costruita nel 1952 e nel 1982 fu poi sostituita dall'attuale biposto tuttora presente come collegamento alle piste da sci.

La seggiovia con partenza a 1400 m.s.l.m., raggiunge i 1711 m.s.l.m. in circa dieci minuti e collega l'Abetone con il Rifugio Selletta da cui passa la GEA e il sentiero 102 che collega il Passo della Selletta al Lago Nero.

Il rifugio costruito negli anni '30 offre un ampio self-service, bar, solarium ed ha anche una funzione di ostello con un'offerta di 12 posti letto.

La seggiovia attraversa una meravigliosa foresta di faggi secolari e maestosi abeti bianchi per quasi tutto il percorso fino a raggiungere i prati del crinale; emozionante è il panorama che si può godere per tutto il tragitto anche per l'importante dislivello di 300 metri che si raggiunge in pochi minuti.

Mentre in inverno è possibile usufruire della seggiovia per tutta la stagione sciistica, in estate pratica apertura saltuaria, tranne nel mese di agosto che è sempre aperta, compatibilmente con le condizioni metereologiche.

La porta di accesso in questione potrebbe essere valorizzata con una cartellonista specializzata per escursionisti in prossimità del parcheggio situato davanti al Bar e piccolo ristoro La Casina poiché, rispetto al parcheggio sovrastante del Comune, questo è situato lungo la statale del Brennero. Attualmente qui si trovano due noleggi che nella stagione invernale affittano sci e ciaspole, e in estate biciclette.

Porta di accesso al Crinale: San Marcello - Pian dei Termini

Per raggiungere il crinale da San Marcello 623 m.s.l.m. è presente un percorso escursionistico che parte in prossimità dell'ospedale e attraversa per una piccola parte l'abitato di San Marcello. Si inerpica velocemente verso il crinale lungo una strada bianca sulla quale si trovano disseminati antichi poderi e un agriturismo dopo il quale la strada, non più percorribile con la macchina, si inoltra nel bosco fino a raggiungere l'Osservatorio Astronomico in località Pian dei Termini. Da qui due percorsi ben segnalati raggiungono il Monte Gennaio a 1814 slm e le praterie del crinale attraverso una bellissima foresta di faggi. Il percorso è molto impegnativo, soprattutto per il grande dislivello di 1200 metri e per una certa difficoltà a reperire nella parte iniziale il tracciato. Gli escursionisti solitamente per raggiungere il crinale prediligono partire infatti direttamente dall'Osservatorio Astronomico a Pian dei Termini posto a 950 m.s.l.m., un luogo ideale, che offre un ampio parcheggio e un punto panoramico di grande suggestione.

Oppure si può risalire ancora un po' grazie all'ampia strada che collega Pian dei Termini a Pratorsi a 1330 m.s.l.m., una località dove un tempo si trovava un rifugio (per il quale adesso è in progetto un ripristino ad albergo e ristorante) e gli impianti di risalita. Da qui il percorso è molto più breve e ben segnalato e si svolge interamente nel bosco.

Poter usufruire di un percorso così bello e vario con un punto di accesso da San Marcello Pistoiese sarebbe sicuramente l'ideale, però il percorso, per il dislivello e il tempo di percorrenza di diverse ore, non è accessibile a tutti ma solo ad escursionisti molto allenati e che conoscono la zona. La porta di accesso privilegiata potrebbe dunque essere a Pian dei Termini, sia per la facilità di parcheggio che per la presenza dell'Osservatorio Astronomico situato in una splendida posizione panoramica e facilmente raggiungibile in pochi minuti anche dalla statale in località Limestre. Da qui si snodano diversi percorsi facilmente accessibili e ben segnalati.

A San Marcello si dovrebbe comunque valorizzare questo percorso all'interno del paese, magari lungo il ponte di accesso al borgo o nella piazza con una cartellonista specializzata che possa indirizzare gli escursionisti a visitare le aree più panoramiche e meno conosciute del comune.

NATURALITÀ

Un modello di sviluppo del turismo rurale non può non originare dal concetto di identificazione del borgo rurale come risorsa architettonica naturale: i paesi sono circondati dalle grandi risorse da cui traggono benessere, vale a dire, nel nostro caso, dalla Montagna con i suoi spazi ed i crinali panoramici, dal bosco, con i suoi colori, i silenzi, le sue risorse agroalimentari, i corsi d'acqua, che rappresentano la risorsa principale, fonte di vita. Il rapporto con la grande risorsa si diffonde come cultura nel centro abitato e definisce il contesto di valorizzazione delle risorse naturali.

Attengono dunque all'esaltazione della naturalità e dei contesti naturali le azioni:

- Di valorizzazione delle grandi risorse: la rete escursionistica e i percorsi specializzati legati alla montagna, al bosco, ai corsi d'acqua;
- Valorizzazione dei dispositivi di utilizzazione delle grandi risorse (mulini, metati, ghiacciaie....)
 - o recuperi legati alle tradizioni locali (luoghi della degustazione, di vendita del prodotto tipico, laboratori produttivi e di cucina locale, laboratori artigianali).
- Valorizzazione dei prodotti tipici ed artigianali:
 - o misure di sostegno per le produzioni agricole e zootecniche di qualità
 - o Misure di sostegno e valorizzazione dell'artigianato tipico
 - o Incentivi per la creazione di punti vendita e reti commerciali del prodotto tipico artigianale, anche con le modalità del mercato elettronico.

La rete dei percorsi

I PERCORSI DI ALTA QUOTA

GEA

La Grande Escursione Appenninica (GEA) è un itinerario escursionistico lungo 425 km che copre tutto l'Appennino tosco-romagnolo e tosco-emiliano. Tre delle 28 tappe attraversano l'Appennino Pistoiese e i comuni di Abetone Cutigliano e San Marcello Piteglio, prevalentemente coincidendo con il confine tra Emilia e Toscana e il sentiero 00 del CAI che segna anche lo spartiacque tra il Tirreno e l'Adriatico. Le tre tappe sono :

Rifugio Pacini - Pracchia : lunghezza 25,5 km; dislivello in salita 500 m; dislivello in discesa 700 m.

Pracchia - Rifugio "Duca degli Abruzzi" al Lago Scaffaiolo.

Rifugio "Duca degli Abruzzi" - Abetone, Boscolungo

Il sentiero è segnalato da bandierine verniciate bianche e rosse, con la scritta "GEA" in nero al centro e da cartelli su pali che indicano i tempi di percorrenza parziali. Al termine di ogni tappa è presente una struttura ricettiva che garantisce vitto e alloggio, in alcuni casi definita "Posto Tappa GEA".

LA CIRCOLARE DELLA MONTAGNA

“Circolare della Montagna e via dei 4 passi”

Il P.I.T. comprende l'intero territorio del Comune di Abetone Cutigliano, riguarda dunque una superficie complessiva di 75 Km² dell'Appennino Pistoiese, fra la provincia toscana di Lucca e le provincie della regione Emilia Romagna di Modena e Bologna. Esso affronta la problematica generale dell'attuale insufficienza di un'offerta strutturata nei segmenti del turismo rurale, realizzando un complesso di azioni coordinate per la valorizzazione dell'offerta di “turismo verde” del comprensorio comunale. L'obiettivo generale perseguito è quello di potenziare l'offerta di infrastrutture e di servizi in un progetto che coinvolge risorse pubbliche e private per il miglioramento dell'accoglienza turistica del territorio, e con gli obiettivi trasversali di sostenere il tessuto imprenditoriale agricolo, commerciale e turistico, migliorando la competitività delle imprese e sostenendo l'offerta di lavoro ed il miglioramento del benessere della comunità locale.

Sulla necessità di fondo di esaltare la diversità e la tipicità dell'ambiente e del paesaggio nella sua autenticità culturale, sociale e territoriale, il P.I.T. si propone di intervenire sui versanti che, schematicamente, sintetizzano il turismo rurale in area montana: quello culturale, quello delle attività sportive/ricreative outdoor e quello ricreativo del benessere/relax e dell'enogastronomia.

Il Piano origina dall'identificazione, infrastrutturazione e promozione, di un circuito di percorsi costituito da due anelli che si sviluppano a quote differenziate, di mezzacosta e di crinale, e dalle loro interconnessioni. Il circuito, è noto ai residenti, ma non identificabile dai turisti, come “Circolare della Montagna e Via dei Quattro Passi”, un unico itinerario di circa 50 K. percorribile a tappe, che unisce le suggestioni del territorio comunale, permette di godere degli spazi naturali, del paesaggio e dei panorami della montagna, attraversa i borghi ed i nuclei rurali, interseca gli antichi cammini storici, raggiunge le aziende agricole e commerciali del territorio, dove è possibile fermarsi per soste di degustazione, è attrezzato con un sistema di ospitalità diffusa per consentire la sua fruizione a tappe giornaliere. La Circolare della Montagna non è dunque un mero circuito tecnicamente

fruibile per il trekking, l'equitazione o il cicloturismo, ma un sistema integrato dell'offerta locale poiché riunisce e riassume in sé tutte le grandi risorse disponibili sul territorio.

Il tracciato consta di un anello principale, con un percorso che si snoda a quote di mezzacosta interconnesso con l'anello di crinale noto come la Via dei Quattro Passi – Doganaccia, Croce Arcana, Passo dell'Abetone e Passo d'Annibale.

Il percorso della Circolare della Montagna si origina e termina presso l'infopoint in località Casotti di Cutigliano, e, in senso antiorario, raggiunge il centro storico di Cutigliano, interseca, contribuendo a valorizzarli con interventi previsti nel PIT, il cammino medievale di San Bartolomeo, Il tratto della Romea Strata Nonantolana - Longobarda, il sentiero panoramico degli Albinelli, che, insieme alla funivia, costituisce una prima interconnessione con la Via dei Quattro Passi, prosegue per il nucleo di Rivoreta attraverso Roncacce e Tauffi, raggiunge Pian di Novello passando, per il Metato, Bicchiere, La Secchia, Le Regine, il Lago Bacciolo e l'Orto Botanico. In questo tratto sono presenti ulteriori interconnessioni con il circuito di crinale, il percorso termina nel punto di partenza raggiunto attraverso la Cascata del Doccione, Torre del Fattucchio e Pian degli Ontani.

Costituiscono varianti alla Circolare della Montagna, il percorso che collega al Lago Bacciolo passando per il sito naturale di Pianosinatico, e la via del Tedesco, oltre il crinale.

La Via dei Quattro Passi si snoda con percorso completamente di crinale, dalla Doganaccia fino alla Foce di Campolino, passando per La Croce Arcana, il Libro Aperto, il Passo dell'Abetone, il Passo d'Annibale.

Schematicamente gli interventi previsti riguardano:

Interventi per la fruizione specialistica del tracciato della Circolare della Montagna e della Via dei Quattro Passi: segnalazioni, sistemazioni per la sicurezza passiva – segnalazione, manutenzione, sistemazione e protezione del percorso - ed azioni per la sicurezza attiva (Sistemi di richiesta soccorso – piattaforme informatiche GPS ed applicazioni consultabili da device mobili di consultazione cartografica, prenotazione...)

Interventi di manutenzione, miglioramento ed aggiornamento dei siti museali del territorio – “Museo della Gente” della frazione di Rivoreta e sale espositive del “Palazzo dei Capitani” di Cutigliano – con sviluppo di metodologie espositive con tecnologie multimediali.

Interventi di valorizzazione e manutenzione del “Viale di San Vito”, principale porta di accesso ciclopeditone alla Circolare della Montagna facente parte del tessuto urbano di Cutigliano, ne costituisce uno dei principali percorsi naturali e di conoscenza del paesaggio storico/culturale del territorio.

Interventi di valorizzazione urbana in località “Pian degli Ontani” – Itinerario della Castagna – Percorso Beatrice

Azioni di divulgazione promozionale, conoscitiva e fruitiva (Marchio della Montagna e della Circolare, iniziative e sistemi di promozione– pubblicazioni)

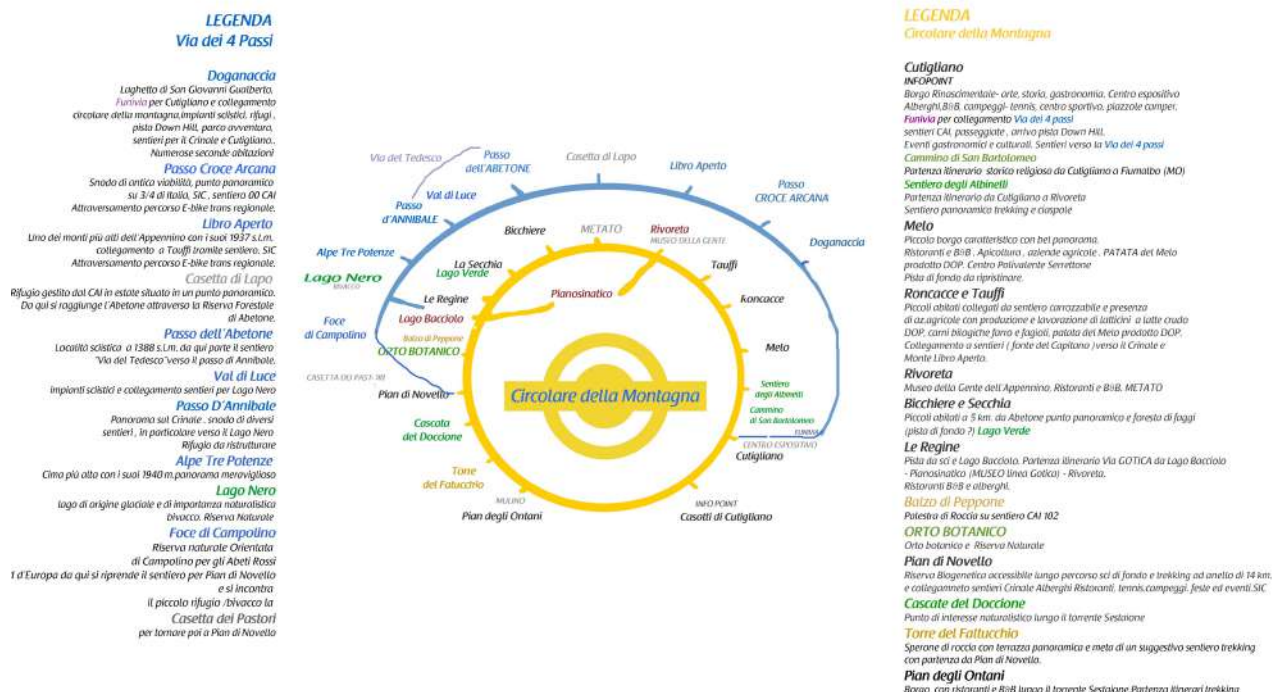
I PERCORSI DI COLLEGAMENTO ALLA RETE ESCURSIONISTICA SAN MARCELLO - GAVINANA.

Il territorio comunale di San Marcello – Piteglio occupa una superficie complessiva di circa 135 km², ed è collocato ad una media altimetrica sul livello del mare di 634 m. compresi fra il minimo altimetrico di 344 m. in corrispondenza della località “La Lima” sull’omonimo fiume e un massimo di 1857 m. in corrispondenza della cima del Monte Cupolino.

Il territorio è solcato da una fitta rete di torrenti che principalmente confluiscono a ovest nei Torrenti Verdiana e Limestone a loro volta affluenti del Torrente Lima, a est principalmente nel Torrente Orsigna, al confine nord con il Comune di Pistoia e nel Torrente Maresca, che confluiranno poi a loro volta, nel Comune di Pistoia nel fiume Reno.

Con l’intento di migliorare la rete escursionistica il comune di San Marcello Piteglio ha in progetto di infrastrutturare secondo i criteri enunciati in questo studio tratti di sentiero che conducono a luoghi notevoli per panoramicità, naturalità e significatività del territorio e collegamento verso le grandi risorse locali cioè crinali, boschi e torrenti.

L’intervento nello specifico mira a potenziare una porzione di territorio del Comune dal punto di vista della fruizione pubblica dei boschi, incrementando a livello sociale la percezione del paesaggio tipico dell’Appennino pistoiese, attraverso il miglioramento di porzione dei sentieri CAI:



numero 15, che conduce da Monte Peciano al Torrente Maresca, di km 3,504

numero 2, che conduce dalla località Acquabona al M. Crocicchio, di km 1,805

numero 5, che conduce dall'abitato di Pracchia alla località "La Menta", di km 2,249

numero 53, nel tratto compreso fra Case Lavacchini (frazione di Orsigna) e il Passo del Rombiciaio, di km 2

numero 35, nel tratto compreso fra la zona cosiddetta delle "Nevaine" fino al Rifugio CAI Portafranca di km 2,07

A questi si aggiunge l'adeguamento di due sentieri non CAI ma ben presenti e tracciati, anche su carta, ovvero il tratto di sentiero che da Casetta Pulledrari conduce alla strada per la Maceglia, (km 1,742) e quello che da Orsigna, praticamente a ritto chino inizialmente e poi sulla linea di crinale, conduce a Punta della Crina (km 2,7). Il miglioramento dei sentieri condurrà alla valorizzazione in termini di pubblica utilità delle risorse boschive del territorio comunale contribuendo in questo modo a incentivare la multifunzionalità peculiare dell'ecosistema bosco.

I PERCORSI TRASVERSALI E DI COLLEGAMENTO

Nel comune di Abetone Cutigliano sono numerosi i sentieri che raggiungono il crinale, ne presentiamo una selezione che possa essere rappresentativa dei percorsi di alta quota. I primi due hanno inizio dall'ex Comune di Cutigliano, mentre gli altri dall'ex Comune di Abetone. Hanno la particolarità di offrire all'escursionista la possibilità di partire dai centri abitati e quindi di mostrare le peculiarità storiche oltre che naturalistiche dei borghi e dei paesi.

Cutigliano - Lago Scaffaiolo 1775 m.s.l.m.

(Comune di Abetone - Cutigliano)

Il sentiero Cai (n.6) è stato inaugurato l'anno scorso con partenza dal centro storico di *Cutigliano* a 678 m.s.l.m.; lungo un'ampia strada sterrata attraversa una secolare foresta di castagni verso il monte *Cuccola* dal quale si gode un bel panorama sulla Val di Lima. Il percorso prosegue tra pascoli aperti per poi inoltrarsi in una faggeta che per un tratto coincide con la *pista Down Hill* proveniente dalla Doganaccia e con una parte del *percorso Emex* per mountain bike proveniente da Maresca. Risalendo, si attraversa una fitta e ombrosa abetina e in circa tre ore si raggiunge il suggestivo *laghetto artificiale di San Giovanni Gualberto* in loc. Doganaccia.

In questa località è possibile fare una sosta in vari rifugi e proseguire fino all'affascinante *Lago Scaffaiolo a 1775 m.* attraverso il sentiero CAI n. 66, dopo 4,30 ore di cammino e un dislivello di 1100 m.

Il percorso ben segnalato e di facile percorrenza offre panorami molto vari e la possibilità di attraversare diversi ambienti naturali della Montagna Pistoiese, ma dato il dislivello richiede un buon allenamento.



TREKKING SUL CRINALE NEI PRESSI DELLO SPIGOLINO

Il ritorno può essere fatto sullo stesso sentiero o più velocemente prendendo la funivia dalla Doganaccia che in 4 minuti porta a Cutigliano.

Dalle Roncacce al Monte Lancino 1702 m.s.l.m.

(Comune di Abetone Cutigliano)

Dalla Loc. Roncacce a 1300 m.s.l.m. nella frazione Melo di Cutigliano, si percorre una strada sterrata per 3,5 km. in piano che offre bei panorami sul crinale e sull'alta val di Lima. Giunti alla sbarra della Forestale, sulla destra diparte il sentiero CAI n.8 che si inerpica lungo una suggestiva *foresta di faggi* particolarmente bella per la presenza di alcuni esemplari antichi e di grande maestosità. Qui il bosco ci lascia incantati dalla sua bellezza. Gireremo intorno al *poggio dei Cristalli*, un luogo interessante dove è possibile con un po' di fortuna avvistare la *marmotta* e trovare i famosi *quarzi* chiamati fin dall'antichità i "diamanti della Montagna Pistoiese".

A 1375 m.s.l.m. si trova la *Fonte del Capitano* nota per le proprietà benefiche delle sue acque ricche di sali minerali che sgorgano dalle arenarie della Cima Taufi a 1475 m.s.l.m.

La fonte è stata recentemente oggetto di studi per poter procedere all'imbottigliamento delle sue acque. Da qui si risale un altro po' fino alle prime pendici del crinale in uno scenario meraviglioso proprio sotto sotto la cresta del *Balzo della Morte* per proseguire

verso il *Monte Lancino* a 1702 m.s.l.m. camminando circa due ore. Molti sono i rapaci che frequentano queste zone tra cui l'*aquila*, la *poiana* e il *falco*.
La zona fa parte del Sic Libro Aperto - Cima Taufi.

Orto Botanico Forestale di Abetone - Lago Nero 1730 m.s.l.m. (Comune di Abetone Cutigliano)

Questo percorso è un sentiero Cai (n. 104) che dal piazzale dell'Orto Botanico Forestale di Abetone, poco sopra la fraz. di Pian di Novello, raggiunge il *Lago Nero* (1730 m.), un piccolo specchio d'acqua situato in una *valle glaciale* sul Crinale Appenninico. Qui si incontrano le province di Lucca, Modena e Pistoia. Una sosta merita il bellissimo *Orto Botanico* che ospita una ricostruzione dei vari ambienti naturali presenti sulla Montagna Pistoiese e molte specie rare e rarissime. Aperto luglio e agosto, l'orto Botanico fa inoltre parte degli Ecomusei della Montagna Pistoiese. Si cammina per circa un'ora e mezzo di lungo il *Torrente Sestaione* per poi incrociare il sentiero Cai 102 o GEA Grande Escursione Appenninica, proveniente da Abetone - Boscolungo. Il sentiero è ben segnato e si percorre lungo uno stradello che non presenta particolari difficoltà, immersi in una *foresta di faggio* tra le più belle della Toscana, ricca di *specie vegetali di origine alpina* e di specie endemiche tipiche degli ambienti umidi.

Da qui in un'altra mezz'ora circa si raggiunge il Lago Nero e il Bivacco gestito dal CAI di Pistoia situato proprio a ridosso dell'*Alpe tre Potenze* (1940 m.s.l.m.) il più alto monte del crinale toscano percorrendo in totale, dalla partenza, un dislivello in salita di 450 metri. Questo percorso è sicuramente uno dei più belli e rappresentativi per conoscere l'ambiente naturale della Montagna Pistoiese e alcune delle specie animali più interessanti come il *tritone alpestre* e la *rana temporaria*.

Abetone - Libro Aperto (Comune di Abetone Cutigliano)

Questo sentiero parte dalle *Piramidi* che segnano il valico e il confine tra Toscana ed Emilia nel centro di Abetone, e si snoda per un tratto lungo una strada asfaltata circondata da altissimi *abeti bianchi* ricoperti da licheni nella *Riserva Forestale Statale di Abetone*. Raggiunge poi attraverso le splendide praterie di crinale il *Libro Aperto a 1937 m.s.l.m.*, il secondo dei monti più alti del Crinale Appenninico Settentrionale.

Dal centro di Abetone in un'ora scarsa si arriva alla Verginetta, un punto di ristoro attrezzato con panche e tavolini dove è possibile rigenerarsi bevendo l'acqua freschissima dalla piccola fonte. Qui il sentiero risale circondato da faggi verso il piccolo rifugio Casetta di Lapo aperto prevalentemente in estate. La vista si apre salendo sulle sconfinite *praterie del Crinale* che in primavera ed estate sono ricoperte da un manto colorato di *specie vegetali tra cui numerose rare e protette*. In un'altra ora circa si raggiunge la vetta del monte *Libro Aperto* con un dislivello di 550 metri.

Anche nell'ex comune di San Marcello sono presenti percorsi di collegamento con il crinale, ne presentiamo due che partono dalle frazioni di Gavinana e Maresca.

Da Casetta Pulledrari (Maresca) al passo dello Strofinatoio 1846 m.s.l.m.

(Comune di San Marcello Piteglio)

La Casetta Pulledrari (1210 m.s.l.m.) si raggiunge dalla località Maresca attraverso una bellissima strada nel bosco. Da qui si imbecca il sentiero CAI n.3 e in circa un'ora si raggiunge il *Passo del Rombiciaio* a 1362 m.s.l.m., un luogo frequentato fin dalla preistoria, un luogo unico per la presenza di un manto erboso sempre verde che segna il confine tra la *Valle dell'Orsigna* e il *torrente Maresca*. Il percorso attraversa una splendida faggeta ad alto fusto, la *Foresta del Teso*, che raggiunge il Rifugio del Montanaro gestito dal CAI di Maresca e da cui si gode un bellissimo panorama. In questi luoghi ombreggiati è possibile vedere con un po' di attenzione la *Neotia Nidus Avis*, un'orchidea particolare per il suo color marrone che si mimetizza con le foglie secche. Poco dopo si esce definitivamente dalla boscaglia per raggiungere le prime praterie del Crinale dove è possibile assistere a splendide fioriture tra cui quelle della *Genziana Acaulis* e dell'*Anemonastrum narcissiflorum*.

Si imbecca da qui il sentiero CAI n. 20 che raggiunge il *Passo del Cancellino* e il sentiero 00 fino al Passo dello Strofinatoio a 1846 m.s.l.m. Il percorso ha un dislivello di 636 m. ed è adatto a chi ha un buon allenamento.

Da Pian dei Termini (Gavinana) al Monte Gennaio 1814 m.s.l.m.

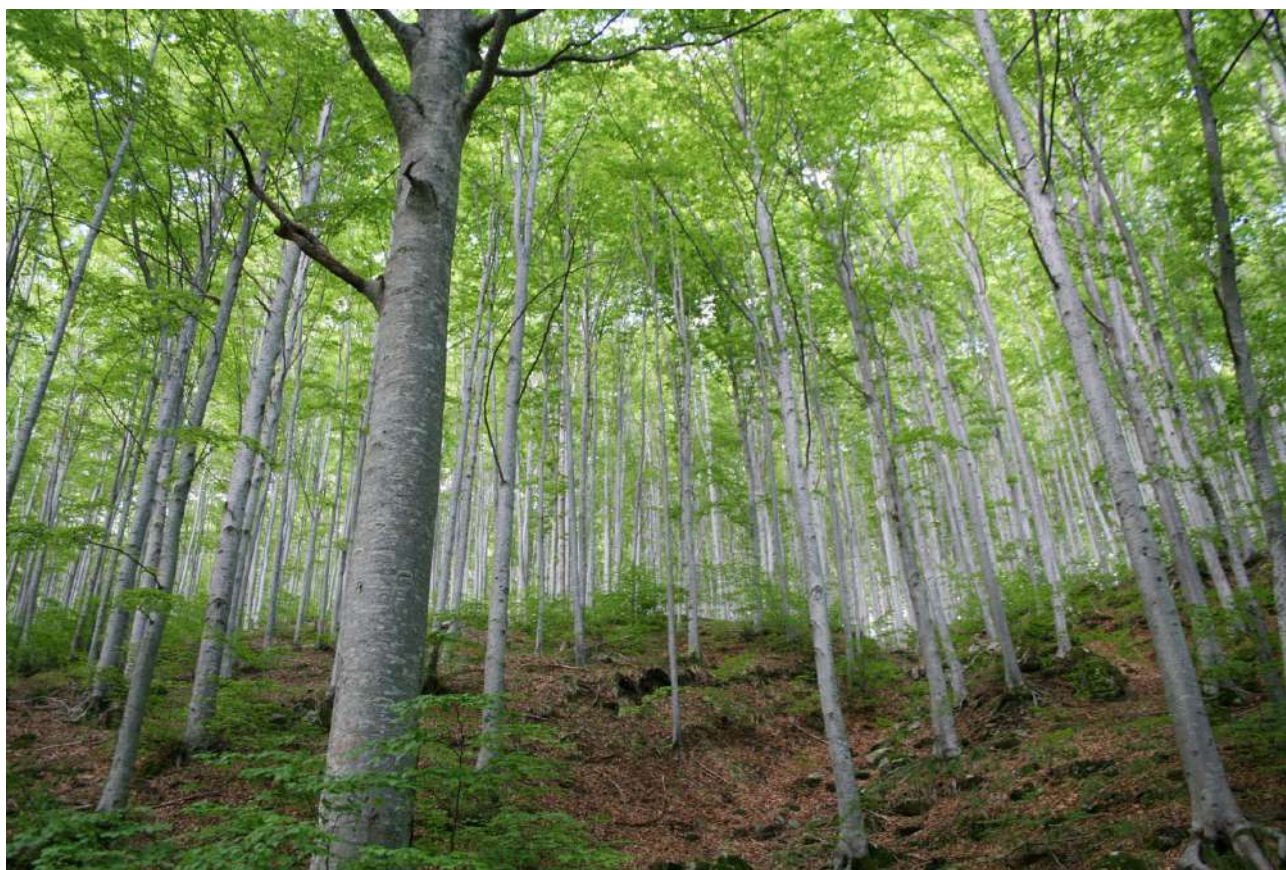
(Comune di San Marcello Piteglio)

Imboccando la strada forestale delimitata da una sbarra si prosegue salendo fino a incrociare il sentiero num. 2 del CAI in direzione Monticelli 1463 m.s.l.m. Qui, una strada piuttosto ripida immersa in una bella foresta di abeti e poi di faggi, conduce al Passo della Maceglia. Lungo il cammino è possibile vedere specie vegetali tipiche dei boschi ombrosi tra cui l'*Acetosella*, il *Sigillo di Salomone* e la bella *Anemone Nemorosa*. Lasciandoci alle spalle la foresta si risale ancora al *Passo dei Malandrini* da cui si può godere un panorama incomparabile sulla vallata. Su queste praterie è possibile vedere le famose *orchidee selvatiche* e molte specie che dopo queste quote scompaiono, come ad esempio la coloratissima *Stachis Pradica*. Da qui si imbecca il sentiero 00 fino al *Monte Gennaio* uno dei monti più alti dell'Appennino con i suoi 1810 m.s.l.m. che segna il confine tra le province di Pistoia e Bologna. La prateria qui è caratterizzata da una vasta estensione di *Vaccinium Mirtillum*.

I PERCORSI DI MEZZACOSTA

Nel comune di Abetone Cutigliano due sono i percorsi di mezzacosta degni di nota. Si snodano uno all'interno della Riserva Naturale di Pian degli Ontani e l'altro da Cutigliano attraverso il centro storico verso le due piccole frazioni di Vizzaneta e Pratale nel Comune di San Marcello. Entrambi sono percorsi ad anello.

Anello della Riserva Naturale Biogenetica Statale Pian degli Ontani (Comune di Cutigliano - Abetone)



RISERVA NATURALE BIOGENETICA PIAN DEGLI ONTANI

Parte da Pian di Novello all'altezza della sbarra della forestale e prosegue in una foresta di faggio bellissima lungo un percorso facilmente percorribile di 13 km, con una pendenza minima e adatto a tutti.

All'interno del percorso ci sono diversi punti di interesse tra cui l'*Orto di Giovannino* con le installazioni di artisti toscani che, ispirati dalla natura e dal tema del gioco, hanno realizzato *installazioni di arte ambientale*, in parte anche interattive.

Un'altra particolarità è la presenza di bat box che ospitano una colonia di *Nottole di Leisler* (*Nyctalus leisleri*), una specie di pipistrello che in questa faggeta viene a riprodursi formando un harem anche di 11 femmine. Una sosta interessante è proposta per ammirare

un grande albero il cosiddetto *Faggione*, un faggio secolare tra i più maestosi conosciuti sulla montagna. Il percorso si snoda interamente nella *Riserva Naturale biogenetica Statale di Pian degli Ontani* e il suo accesso è libero con alcuni limiti e regolamentato per i gruppi. Si snoda per una parte su strada sterrata e una parte minima asfaltata.

Cutigliano, San Vito, Pratale - Vizzaneta , Monte Cuccola.

(Comune di Abetone Cutigliano e San Marcello Piteglio)



PARTICOLARE DELLA CHIESETTA DI PRATALE

Percorso storico-naturalistico molto vario che, dal centro storico del paese di Cutigliano con un sentiero ad anello parzialmente segnato, attraversa la storica *passeggiata di San Vito*. La passeggiata era citata già nelle prime guide escursionistiche dell'800 dedicate alle escursioni sulla Montagna Pistoiese e raggiunge l'ultima parte abitata del paese. Di facile percorrenza procede per un tratto su strada asfaltata nel bosco

ed è molto interessante per la quantità e varietà di piante officinali che vi si possono trovare ai margini e per i bei panorami sulla vallata. A circa metà della passeggiata, su strada sterrata, si discende verso due piccole frazioni del Comune di San Marcello Piteglio ricche di storia, Vizzaneta e Pratale che si raggiungono in circa 25 minuti e dove si raccomanda una piccola sosta alla *pieve di Pratale*.

Alla fine della strada sterrata si raggiunge il torrente in località Podilago, in prossimità di questo si erge un antico mulino, adesso adibito ad abitazione privata.

Riprendendo la strada in direzione di Vizzaneta si raggiunge il piccolo *oratorio di Sant'Anna* da qui lungo un sentiero ben segnato si risale con una certa pendenza verso il *Monte Cuccola* poco sopra Cutigliano, *lungo la cresta dell'Omo*, interessante percorso per le numerose incisioni rupestri recentemente scoperte. Dal Monte Cuccola si incrocia il sentiero CAI n.6 che scende tra antichi castagni attraversando la parte alta del paese di Cutigliano dove, con una piccola deviazione dal percorso, sarà possibile vedere l'antica abitazione di Luca Giacomelli il famoso *Capitan Mattana*, per poi giungere nel centro storico ammirandone le architetture tipiche di un capitanato di montagna, la chiesetta della Madonna di Piazza e la pieve di San Bartolomeo entrambe ricche di tesori rinascimentali.



IL PONTE DI CASTRUCCIO CASTRACANI - POPIGLIO

Mammiano Alto-Ponte Sospeso-Popiglio

(Comune di San Marcello Piteglio)

Si presenterà qui un percorso storico-naturalistico che dal piccolo paese di *Mammiano Alto* raggiunge *Popiglio* nell'ex comune di Piteglio. Il piccolo borgo antico situato lungo la statale offre una meravigliosa vista sulla Val di Lima e la Penna di Lucchio. Dopo una breve visita alla piccola chiesa seicentesca situata tra le viuzze strette dell'abitato di Mammiano Alto si può discendere

lungo i campi per poi imboccare un sentiero di facile percorrenza fino al *Ponte Sospeso*, uno dei più lunghi d'Europa. Proprio sotto il ponte, lungo le sponde del torrente Lima, in epoca neolitica si sono trovate tracce di un villaggio preistorico che qui prendeva vita temporaneamente nel periodo della caccia. Attraverso un bel sentiero che incrocia la *Ferriera Granducale*, si raggiunge il *ponte di Castruccio Castracani* e la sua *dogana*, un mirabile esempio di architettura del 1100. Lungo il percorso si possono trovare molte piante interessanti tra cui la *scilla bifolia*, l'*elleboro viridis*, il *pungitopo*, l'*arum italicum*, di cui moltissime officinali tra cui il *chelidonio*, la *valeriana*, la *salvia pratensis*, la *fumaria*, il *geranium robertianum*, la *potentilla micrantha*, spesso utilizzate in passato come uniche medicine per gli abitanti di questi luoghi.

Risalendo lungo un antico sentiero si raggiunge Popiglio, un paese ricchissimo di storia, la cui pieve romanica conserva tesori di diverse epoche e ospita il *Polo religioso dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese*, ultima interessante tappa del nostro percorso. Volendo l'escursione si può estendere fino alle *torri di epoca medioevale*, un mirabile esempio di torri di avvistamento recentemente restaurate, percorrendo un sentiero, ben segnalato, in salita per 4 km.

Il percorso Fap

(Comune di San Marcello Piteglio)

Collega l'antico polo industriale di Campo Tizzoro che nasce nei primi del '900 grazie alla SMI (Società Metallurgica Italiana) con il paese di San Marcello, e si snoda lungo una parte del tragitto dell'ex ferrovia F.A.P (Ferrovie Alto Appennino), una linea a scartamento ridotto realizzata nel 1926 che collegava la località di Pracchia a Mammiano con un tracciato di circa 17 km.

L'escursione storico - naturalistica offre bei panorami e un dislivello non impegnativo.

Dal parcheggio di Campo Tizzoro a 715 m.s.l.m., si imbocca la strada ciclopedonale che inizia su fondo asfaltato per poi diventare sterrata. In breve tempo e lungo il percorso del torrente Maresca, tra i faggi, si raggiunge la *ex stazione FAP* di Maresca ad oggi ben



EX STAZIONE FAP - GAVINANA

ristrutturata e sede di una banca; si prosegue attraversando il *ponte Grosso* in direzione della strada principale a dx in salita. Qui un cartello descrittivo indica il punto dove riprende l'antico tracciato della ferrovia. Si raggiunge e oltrepassa la strada asfaltata ed è qui possibile ammirare la *vecchia stazione dell'Oppio* oramai dismessa. Il passo dell'Oppio (probabilmente da Loppio antico nome

dell'acero) rappresenta il dislivello fra il versante adriatico e quello appenninico a 843 m.s.l.m.

Si continua su terreno erboso e poi asfaltato in direzione della *vecchia stazione di Gavinana* fino a poco tempo fa sede di un ristorante e pub. Una piccola deviazione merita l'antico abitato di Gavinana con il *museo dedicato a Francesco Ferrucci*, il *Munap*, *Museo Naturalistico Appennino Pistoiese* e il *polo informativo dell'Ecomuseo* che ospita spesso mostre e conferenze sulla Montagna Pistoiese. Fino a qui si sono percorsi circa 5,5 km. Si ridiscende per imboccare nuovamente il vecchio tragitto del trenino che offre un bel panorama su Limestre, sede di un altro stabilimento SMI, per poi inoltrarsi nel bosco. Superato un ponticello si raggiunge la *stazione di Limestre* a 647 m. dove si può ammirare il panorama su San Marcello Pistoiese e , con un totale di 9 km. , si conclude il percorso.

Da Pracchia al Castello di Sambuca

(Comuni di San Marcello Piteglio e Sambuca)

Poco dopo la stazione di Pracchia (550 m.) in direzione Bologna si trova l'innesto del percorso CAI 143/177 (per un tratto coincidono) in località Setteponti sulla riva del Reno. Da qui, con il sentiero CAI 169 risalendo dolcemente immersi in una suggestiva foresta di castagni, si raggiunge il piccolissimo borgo di Lagacci guadagnando 200 metri di quota. Con un percorso di mezzacosta sul versante orientale della Valle del Reno, a 1000 metri si raggiunge Posada, in prossimità del Crinale. Con il percorso 161 e diramazione 163 che si incontra a Poggio Bruno si oltrepassa il crinale e si raggiunge direttamente il borgo di Sambuca dove è possibile ammirare i ruderi della Rocca di Selvaggia Vergiolesi e il piccolo borgo circostante, dal quale si può godere uno splendido panorama.

I PERCORSI DEL CASTAGNO E DELLA STORICA ECONOMIA DEL CASTAGNO.

La fascia collinare di questa parte dell'Appennino Tosco-Emiliano, compresa fra le quote 300 – 1000 m.s.l.m., è il regno incontrastato del castagno, che ricopre ogni versante e crinale con boschi che si estendono a perdita d'occhio senza soluzione di continuità, la cui vegetazione è resa favorevole dalla composizione dei suoli e dalle condizioni climatiche.

I boschi di castagno “sono” il paesaggio del luogo, inteso non solo come visione esterna, panoramica, di insieme, ma anche come sguardo godibile quando, camminando nel suo particolare ambiente, si rimane avvolti dai suoi colori, dai suoi profumi e dalla varietà del suo sottobosco. Il castagno ha costituito, nei secoli, la primaria fonte di sostentamento per chi abitava questi luoghi, ed ancor oggi è una risorsa agricola apprezzabile, sia per il suo frutto, la castagna, che si presta a molteplici usi gastronomici, sia per legname, fino ieri utilizzato per la produzione del carbone di legno oppure per usi diversi di falegnameria.

Una risorsa completa che ha alimentato nel tempo un'economia circolare basata interamente sulla castanicoltura, con ritmi stagionali scanditi dalle fasi di lavorazione della castagna e dai periodi di raccolta della legna: attività che hanno lasciato tracce indelebili nella cultura di questi luoghi che si ritrovano nei metati, le piccole costruzioni in pietra che si incontrano nei castagneti destinati all'essiccazione delle castagne, nei mulini per la loro macinazione per ottenere la farina impiegata in molte ricette gastronomiche, nelle attività dei carbonai, oggi scomparsi, la cui memoria è tenuta viva nelle periodiche ricostruzioni della loro attività attraverso il rifacimento delle carbonaie nei boschi.

Si tratta di un tematismo che è stato oggetto della progettazione specifica per la realizzazione di un “Ecomuseo del Castagno”, realizzato all'interno di un immobile di proprietà del Comune di Sambuca Pistoiese, inteso sia come punto di coordinamento e promozione dell'animazione locale insieme all'accoglienza ed all'informazione turistica, sia come percorso museale anche interattivo.

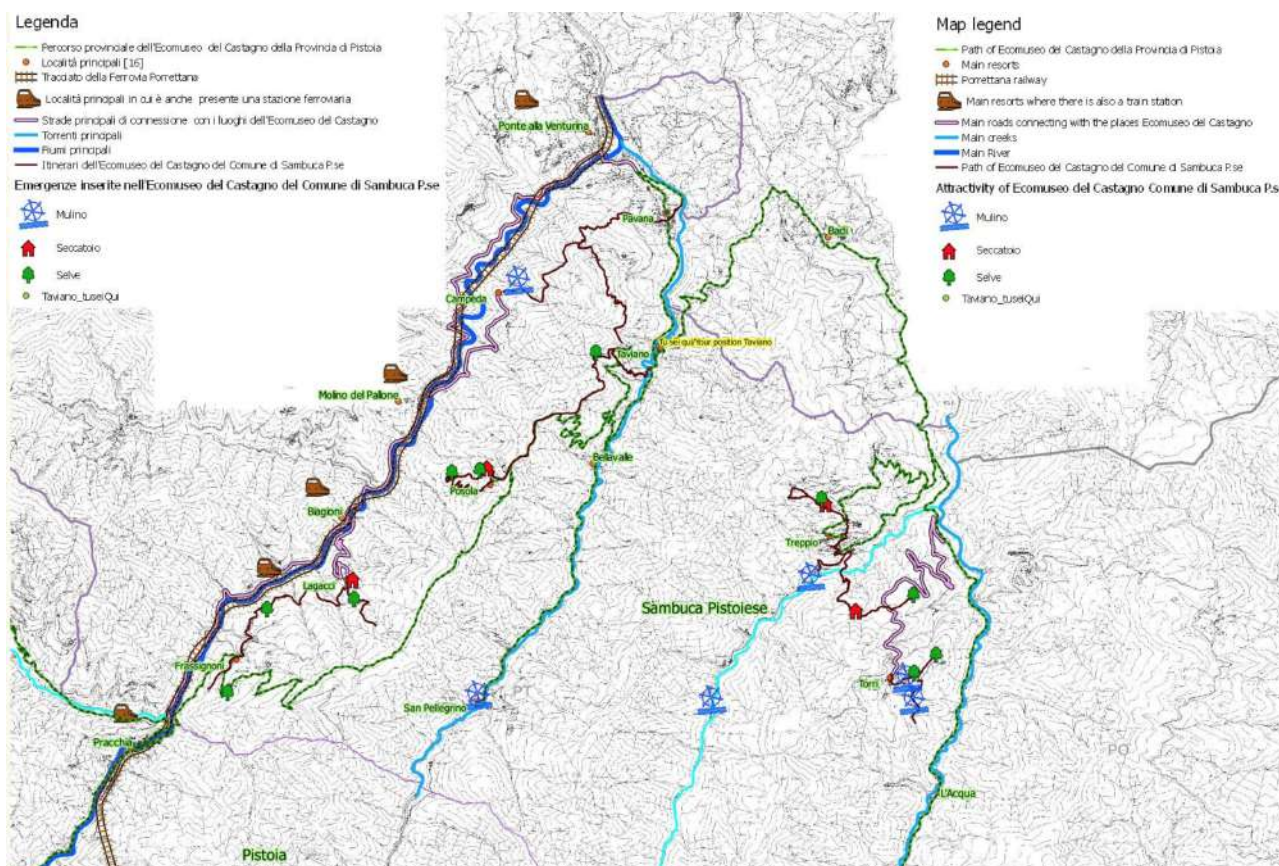
Importante completamento e la creazione di percorsi esterni, con la realizzazione dell'ecomuseo del castagno all'aperto, sfruttando i percorsi che attraversano le fitte selve castanili del territorio, con la posa in opera, nei punti di maggior interesse, quali alberi secolari, manufatti dedicati all'essiccazione o alla lavorazione delle castagne, di luoghi di sosta ed edicole informative che potranno essere corredate di “q code” scansionabili da smartphone e capaci di rappresentare in modo interattivo all'aperto immagini suggestioni ed informazioni storiche relative al tema di volta in volta trattato. I percorsi del Castagno si estendono, con la medesima progettualità, su tutto il territorio dell'Unione di Comuni, collegando tutti i luoghi e le iniziative museali che trattano questo tematismo e che sono presenti in tutti e tre i comuni.

“Le Vie del Castagno”

Il percorso, che origina in territorio di Sambuca Pistoiese tocca: Cascina di Spedaletto, Ponte a Rigoli, Acquerino (dove sono presenti una Foresta Biogenetica del Corpo Forestale e un sito archeologico medievale inserito nell'itinerario della Pietra dell'Ecomuseo), Monachino, l'Acqua Lentula (possibile deviazione a Torri dove sono presenti le cave di

Torri inserite nell'Ecomuseo e un piccolo museo di Antichi mestieri), Treppio (dove è previsto un intervento da parte del Comune di Sambuca per attivazione di un centro di educazione ambientale), San Pellegrino, Molino di Chicon di Pavana, Bellavalle (dove è presente un punto informativo) Sambuca Castello (dove è presente la Via Francesca della Sambuca ed il Punto Informativo di Sambuca Castello appartenenti all'Ecomuseo), Posola, Strada di Crinale (che va dal passo dalla Collina fino al bivio di Pracchia, deviazione per Lagacci da effettuarsi a piedi), Frassignoni, Pracchia (dove è presente il Polo didattico del ghiaccio dell'Ecomuseo) e Orsigna (Comune di Pistoia dove è presente la via della castagna, con un Molino ad acqua, un metato, ed un castagneto didattico inseriti nell'Ecomuseo).

A San Marcello Piteglio, provenendo da Orsigna passando da Pontepetri (dove è presente un giardino didattico dedicato alle macchine ad acqua con una ruota da molino, inserito nell'Ecomuseo, come il limitrofo Polo del ferro), Maresca (dove è presente il Molino privato Guidotti e la Ferriera di Maresca (qui si producevano attrezzature per la raccolta e lavorazione della castagna e dove è previsto un intervento del Comune di San Marcello Piteglio), Gavinana (con il Punto Informativo e spazio mostre dell'Ecomuseo e a Pian de' Termini, l'Osservatorio Astronomico). Provenendo da Cutigliano si arriva a Popiglio (dove sono presenti varie emergenze culturali: Museo d'Arte Sacra dell'Ecomuseo, il Ponte medievale di Castruccio Castracani, con le dogane appena restaurate che offrono ristorazione ed ospitalità e le Torri di Popiglio). Da Popiglio si scende verso la Provincia di Lucca, oppure tornando indietro si va verso Mammiano, Migliorini, Piteglio, Prunetta (anche qui sono presenti vari manufatti come a Prataccio si veda la pubblicazione di





Rolando Nesti "Osservazioni sui Molini ad Acqua situati nel territorio di Piteglio, Prataccio e Prunetta")

Ad Abetone Cutigliano, provenendo da Gavinana, Cutigliano (borgo medievale) e poi Rivoreta (dove è presente il Museo della Gente dell'Ecomuseo con una sezione dedicata al Castagno), Pian degli Ontani (dove è presente il molino privato Sichi) Una modalità che può essere estesa a tutti i tematismi storici e culturali espressi dal territorio, opportunità che può essere colta provvedendo al potenziamento dei segnali e delle reti ad alta tecnologia, oggi scarsamente acquisibili su gran parte dell'ambito comunale.

Il progetto, denominato "Le Vie del Castagno", si fregia di un proprio logo identificativo ed ha avuto accesso al finanziamento GAL nell'ambito della precedente programmazione comunitaria del PSR.

AZIONI DI INFRASTRUTTURAZIONE

La principale e fondamentale infrastruttura del turismo rurale, tessuto connettivo dei sub ambiti, delle differenze e delle particolarità, è la rete dei percorsi naturali e storici e ne costituiscono infrastrutture di servizio le porte di accesso alla rete.

È necessario, preliminarmente, ricordare che oggi le attività outdoor che si praticano in ambiente montano sono numerose, poiché al trekking, di per sé molto praticato, si affiancano attività sportive estremamente specializzate esercitate dai fruitori con mezzi molto sofisticati capaci di garantire elevatissime prestazioni in attività sportive ad elevato rischio, quali ad esempio, il downhill, oggi molto seguita soprattutto dal pubblico più giovane. Inoltre non bisogna dimenticare la dimensione del comprensorio di riferimento, ed il fatto che molti percorsi si snodano ad elevate fasce altimetriche, percorrono crinali e presentano tratti esposti.

In tal senso le azioni di infrastrutturazione della rete dei sentieri, non si esauriscono al mero riguardo della loro percorribilità, ma si compongono di interventi coordinati il cui fattore comune è la creazione di adeguati standard di sicurezza rivolti ad ogni classe o categoria di fruitori.

Alle opere di miglioramento e adeguamento necessarie per la loro percorribilità tradizionale e specialistica, attiene all'osservanza di adeguati standard di sicurezza, la predisposizione di un efficace sistema informativo, strutturato su più livelli e canali di comunicazione, in linea con le più recenti tecnologie disponibili, quali, ad esempio, l'accesso interattivo assicurato oggi dai più comuni devices elettronici in uso al pubblico.

La materia presenta, tuttavia, problematiche complesse, ed è oggetto di normative sia Nazionali che Regionali, oltre che delle attività di supervisione, indirizzo e controllo

esercitata dal Club Alpino Italiano, alle quali si rimanda per una trattazione più approfondita. In questa sede è utile richiamarsi alla necessità di provvedere alla differenziazione distinzione dei percorsi dedicati, soprattutto, alle pratiche outdoor specialistiche, quali l'equiturismo, ma, soprattutto, al cicloturismo evoluto ed estremo – MTB Enduro e Downhill – prevedendo una rigida distinzione dei percorsi a questo dedicati e predisponendo non solo apposite opere di attrezzaggio e segnalazione, ma anche disposizioni normative che ne regolamentino l'utilizzo in sicurezza ed il rigoroso rispetto per l'ambiente

In sintesi le azioni necessarie possono essere schematizzate in modo estremamente sintetico nel modo seguente:

- ✚ Opere di segnalazione tracciatura dei percorsi, eseguite secondo le tipologie standard previste dai regolamenti nazionali e regionali, riportanti le informazioni necessarie alle fruizioni consentite sui percorsi, quali direzioni, percorrenze, presenza di acqua, grado di difficoltà in ordine a tutte le tipologie di fruizione consentite sulle diverse tipologie tracciato/percorso
- ✚ Opere di miglioramento e messa in sicurezza. Trattasi di interventi che prevedono la semplice pulitura del percorso e piccole opere di consolidamento delle sponde e dei versanti del tracciato, la collocazione di piccole strutture di facilitazione – es. ponticelli – e protezione/ attrezzaggio in presenza di situazioni di pericolo da esposizione su versanti particolarmente scoscesi. I percorsi per la fruizione specializzata – equiturismo, MTB, downhill..., potranno prevedere opere di consolidamento, protezione adeguate, ed inoltre la predisposizione di passaggi attrezzati finalizzati da un lato a rendere più appetibili i percorsi, dall'altro a consentire l'esecuzione di evoluzioni in condizioni di maggiore sicurezza.
- ✚ Cartografia, mappatura dei percorsi – accesso alle informazioni. Sono componente fondamentale della filiera di attivazione la promozione della fruizione integrata dello "spazio turistico" rurale, il complesso delle informazioni necessarie ed accessorie inerente la rete dei percorsi ed il loro territorio.

Le segnalazioni dei sentirei di montagna del C.A.I. : Le "Norme di Maresca"


La vocazione all'escursionismo e l'attrattiva delle montagne e dei boschi di questo tratto dell'Appennino Pistoiese, è testimoniata dall'importante evento che si tenne il 29 gennaio 1950 all'Abetone, e, successivamente, a Maresca, frazione del Comune


di San Marcello Piteglio, nel 1950. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, durante gli anni della faticosa ricostruzione, proprio qui si riunirono il 14 maggio di quell'anno, i rappresentanti delle sezioni tosco-emiliane del Club Alpino Italiano per definire e sottoscrivere le norme fondamentali per la segnalazione dei sentieri dell'Appennino Settentrionale, sullo sfondo del desiderio generale di fornire una criterio per la riorganizzazione del turismo in montagna, dopo le devastazioni portate dal conflitto mondiale particolarmente cruento proprio sull'Appennino Tosco Emiliano. Nonostante alcuni tentativi precedenti, operati da sezioni del CAI di regioni alpine (Trentino e Piemonte), soltanto dopo il convegno di Maresca, ed alla redazione e pubblicazione delle cosiddette "Norme di Maresca", si giunse all'unificazione, su tutto il territorio nazionale, di una segnaletica unica, a partire dalla notissima bandierina rossa/bianca/rossa che riporta, nel campo bianco centrale, il numero o la sigla identificativa del sentiero che si sta percorrendo.

Al convegno di Maresca, oltre alla definizione dei colori e dei contenuti dei segnavia, furono individuate le più importanti modalità di classificazione e nomenclatura dei sentieri oggi in uso, e che hanno permesso di tracciare la viabilità principale dei sentieri di montagne che costituisce su tutto il territorio nazionale, il raccordo su cui converge la viabilità dei sentieri locali ponendo quindi le basi della riorganizzazione di tutto il sistema dell'escursionismo nazionale.

Quindi, alla tradizionale bandierina biancorossa, si aggiunsero i principali criteri di classificazione e segnatura:

 *La posizionatura dei cartelli principali in ogni centro o località di montagna*

 *La definizione del criterio di numerazione dei sentieri per cui prendono numerazione pari quelli che si snodano sulla destra dei crinali, dispari quelli che invece corrono sulla sinistra.*

 *L'indicazione "00" per il sentiero di crinale.*

Infine furono date indicazioni per la collocazione dei segnali e per le misure di sporgenza fuori terra (m. 1:30) dei paletti recanti le segnalazioni rosse con banda bianca centrale.

Si tratta, da un lato, di rendere disponibili le informazioni di georeferenziazione di percorsi e luoghi, tramite cartografia tradizionale e mediante sistemi interattivi accessibili dai più comuni devices elettronici con applicazioni di navigazione e non solo: ciò, naturalmente, per facilitare la fruibilità, anche e soprattutto per

implementare i sistemi di sicurezza ormai resi possibili dalle tecnologie più moderne.

In tal senso risultano prioritari gli interventi volti all'implementazione di una rete dati capace di coprire in modo adeguato l'intero comprensorio

LA FRUIZIONE DEDICATA ALLA DISABILITÀ

Una maggiore sensibilità culturale si è sviluppata attorno al valore positivo delle diversità e alla necessità di rimuovere barriere - anche occulte - che condizionano ed escludono. Gli interventi previsti dal Comune di Abetone Cutigliano per migliorare l'accessibilità del turismo legato alle disabilità seguono le linee dettate dalla bandiera Lilla per accedere al suo protocollo. La bandiera Lilla è un'organizzazione del Touring Club Italiano che provvede a indagare l'accessibilità delle strutture pubbliche comunali legate al turismo per le disabilità motorie, visive, uditive, di patologie e intolleranze alimentari. Parallelamente conduce un'indagine relativa alla diffusione delle informazioni sull'accessibilità rivolte alle strutture ricreative, museali, ai teatri, alle spiagge e alle attrezzature sciistiche. Attraverso l'adesione delle Regioni al protocollo è possibile accedere alla valutazione per l'ottenimento del riconoscimento che sarà rilasciato ai Comuni che dimostrano una attenzione particolare verso il turismo disabili. Il riconoscimento costituisce naturalmente uno stimolo a migliorare l'esistente e a "fare rete" con le associazioni che si occupano di disabilità in vista di un obiettivo comune. Considerando le cifre, i disabili italiani sono oltre 4,1 milioni nel 2014, pari al 6,7% della popolazione. La stima per il 2020 è di 4,8 milioni e per il 2040 di 6,7 milioni (dati e proiezioni CENSIS 2014). In Europa, invece, i disabili sono oltre 80 milioni, pari al 10,7% della popolazione (dati UE 2015). In quest'ottica il Comune di Abetone Cutigliano ha previsto l'abbattimento delle barriere architettoniche e una migliore fruibilità degli impianti di risalita; già ora è possibile far praticare lo sci alpino e snowboard a persone con disabilità mentale e fisica e non vedenti, in tutto il comprensorio di Abetone e Doganaccia. L'Abetone inoltre ospita ogni anno il **freeride ski tour** un evento in cui si offre la possibilità alle persone con disabilità di sciare accompagnati da maestri di sci specializzati, dalla polizia e dai carabinieri forestali. In numerosi impianti c'è la possibilità di usufruire gratuitamente per tutta la stagione sciistica dell'attrezzatura necessaria per permettere ai disabili di sciare. Per quanto riguarda l'offerta rurale è in elaborazione l'idea progettuale di realizzare un percorso escursionistico dedicato ai non vedenti lungo l'anello di Piandinovello. Nel borgo di Cutigliano è prevista invece per questo giugno la prima passeggiata dedicata a persone con disabilità motorie non gravi o in carrozzina organizzata dal Cai Maresca in collaborazione con diverse associazioni. Il percorso si snoda dal centro del paese lungo il viale di San Vito (circa 4 km A/R).

Mentre un'iniziativa in fase progettuale del comune di San Marcello Piteglio con la collaborazione di aziende private prevede l'acquisto e la messa a disposizione di

carrozzine a propulsione elettrica tout terrains in grado di affrontare terreni e pendenze impegnative e quindi di permettere ai portatori di disabilità motoria di muoversi in autonomia lungo percorsi che si inoltrano nella natura.

PERCORSI STORICI

Le aree rurali in Italia spesso sono aree che associano ad una certa debolezza territoriale, attività economiche artigianali dalla forte tipicità, un ambiente naturale di elevato pregio ed emergenze storiche, artistiche, culturali e religiose di grande valore. Questi fattori determinano un'elevata vocazione e potenzialità turistica che in chiave innovativa trova nella costruzione e nella valorizzazione degli itinerari storici, culturali e religiosi una vera opportunità di promozione e commercializzazione turistica.

I cammini, intesi come percorsi/itinerari, sono la base di una proposta turistica che può essere strutturata come pacchetto (composto da pernottamento e almeno un servizio non accessorio con la relativa quotazione), oppure come proposta più generica che offre spunti e dettagli sui servizi al cliente finale per organizzare e pianificare il viaggio in completa autonomia. I camminatori, unitamente a chi ama andare in bicicletta e a cavallo, rappresentano segmenti di domanda turistica in ascesa coinvolgendo un numero di praticanti sempre più elevato.

Il mercato di prossimità, quello nazionale e quello straniero rappresentano tre aree di riferimento da saper distinguere per potenzialità di interesse in relazione al prodotto turistico offerto, in modo da essere affrontati con gli strumenti di marketing adeguati.

La costruzione delle prime rilevanti arterie di comunicazione iniziò con le strade consolari, municipali e vicinali, realizzate dai Romani e tuttora esistenti. Da allora le piccole e grandi vie hanno assolto la funzione storica di luogo d'incontro e di scambio tra civiltà diverse.

E ancora oggi grazie agli itinerari escursionistici a lunga percorrenza, che seguono soprattutto tracciati storici, si possono scoprire paesaggi affascinanti e ammirare espressioni artistiche e monumentali, frutto di anni di cultura del nostro Paese. Oggi ci si muove sul filo della storia, al ritmo lento del camminare, tappa dopo tappa, per carpire una natura incontaminata, splendidi paesaggi e una sospirata tranquillità.

Allora viaggiavano a piedi, a dorso di mulo o a cavallo, tra mille difficoltà, pericoli e privazioni; oggi l'escursionista che percorre la "strada-territorio" può sostare nei centri medioevali più ricchi e generosi e contare su posti tappa accoglienti, per certi versi simili agli ospizi medievali (hospitia) che davano ricovero ai pellegrini dopo una dura giornata di marcia.

Per la prima volta, il numero di persone registrate sui cammini italiani, in bicicletta e a piedi, supera quello dei connazionali che hanno percorso il Cammino di Santiago. Nel 2018, sono state 32.338 (+27,2% rispetto all'anno precedente) le persone che hanno richiesto le credenziali per i percorsi storici della Penisola contro i 27.009 registrati all'arrivo a Santiago de Compostela. Il cammino più battuto è la Via Francigena, percorsa da 17.092 pellegrini, seguita dai due cammini francescani (7.352), dalla Via degli Dei (3.800), dal Cammino di San Benedetto (2.106), dal Cammini Francigeni di Sicilia (1.426) e dalla Via Romea Germanica (652).

I pellegrini sono in maggioranza uomini (57%), diplomati e laureati (44%), impiegati (49%) e liberi professionisti (18%). L'analisi dei dati demografici rivela che il 19,7% ha tra i 41 e i 50 anni, il 28,9% tra i 51 e i 60 anni, il 24,1% si colloca nella fascia di età tra i 61 e i 70 anni.

Il camminatore tipo ha fatto più di un cammino (74%) e vive nelle regioni del centro nord: per il 28% in Lombardia, il 13% in Emilia, l'11% in Veneto, il 10% nel Lazio, l'8% in Piemonte e l'8% in Toscana. La maggioranza dei camminatori viaggia per non più di due settimane, preferibilmente in coppia (38%). Solo uno su 3 si mette in viaggio da solo.

Le motivazioni per camminare o mettersi in viaggio in bicicletta sono religiose per il 25%.

Gli altri motivi includono:

fare trekking (52%) stare nella natura (50%) scoprire il territorio (46%).

I neopellegrini si mettono in viaggio soprattutto in primavera ed estate. I picchi di partenza si registrano a maggio (19% del campione) e in agosto (21%). Il 51% degli intervistati ha dichiarato di fare in preferenza il cammino in una sola volta, senza spezzarlo in tranche. Con opportune differenze. La Francigena è compiuta interamente dal 16% del campione. Sono anche percorsi per intero i cammini più brevi: la Via degli Dei (90%), la Magna Via Francigena in Sicilia (82%), l'Italia coast to coast (64%) e il Cammino di San Benedetto (51%). I cammini francescani sono affrontati tutto d'un fiato dal 43% dei camminatori.

Come ogni viaggio, il cammino inizia ben prima della partenza. Il 75% dei partenti si allena nel tempo libero. L'81% si procura la credenziale, il 72% di chi è arriva alla meta ritira il testimonium e non parte senza aver prima acquistato una guida cartacea (75,6%).

Il 45% dei pellegrini di nuova generazione spende in media € 30-50 euro al giorno. Il 65,4% pernotta in B&b, il 57,1% in strutture religiose, il 28,4% in agriturismi e il 23,8% in alberghi. Il 73% si sfama a pranzo con sandwich e panini per poi concedersi la sera una cena al ristorante. Il 27% sceglie osterie che offrono il menu per pellegrini. Prima di partire, il 42% acquista calzature, il 39% abbigliamento tecnico e il 31% altra attrezzatura: zaino, borraccia o bastoncini. L'esistenza dei Cammini storici è scoperta in vari modi. Il 34% attraverso il passaparola che è ancora lo strumento di destination marketing più potente; il 32% mediante ricerche su Internet, il 14% grazie a Facebook e nell'8% dei casi attraverso i canali media classici: radio, giornali, tv.

La via Francesca della Sambuca

La Via Francesca della Sambuca era, come si dice, un diverticolo, cioè una variante o una scorciatoia di tale via principale. Essa collegava Pistoia a Bologna, seguendo sul versante toscano il crinale fra la Brana e l'Ombrone, passando per il Signorino e la località Ricavo, fino a guadagnare il crinale spartiacque a quota 932 al Passo della Collina: di qui scendeva a Spedaletto, l'antico Pratum Episcopi, la cui esistenza è documentata per la prima volta in una bolla di Urbano II del 1090, sede di un Ospitale, luogo di accoglienza, difesa e cura per i pellegrini che «passavano l'alpe».

Naturalmente le strutture originarie sono andate perdute: alcuni tratti sono stati asfaltati, altri resi rotabili, in altri è invece possibile muoversi su tratti lastricati che ci riportano assai indietro nel tempo. Il sentiero 171 ed il 173 la percorrono per poche centinaia di metri, a valle di Pàvana, mentre il sentiero 163 la percorre per un lungo tratto da Pàvana

fino al Passo della Collina. Il tracciato di fondovalle, essendo stato utilizzato e distrutto durante la costruzione della Via Leopoldina degli anni 1845 e seguenti (da cui è derivata la attuale Strada Porrettana), ne è rimasto sconvolto: è riconoscibile e percorribile soltanto per brevi tratti.



Descrizione del percorso

A *Ponte della Venturina* si attraversa il ponte sul Reno in direzione della Toscana e subito dopo si abbandona la strada statale, prendendo a destra per una stretta stradina asfaltata che gira dietro il locale Hotel Belvedere. Al primo bivio prendere a sinistra verso l'alto: inizia la mulattiera che in pochi minuti ci porterà a *Fondamento*. Attraversato tale borgo, il sentiero, che qui è stretto e sale per una ripida erta, passa accanto ad un impianto di conifere e prosegue poi attraverso castagneti: ad un bivio di sentieri proseguire diritto fino ad immettersi in altro sentiero più largo. Prendere a sinistra, in discesa, fino a giungere ad un gruppo di case, *La Torraccia*. Prendere a destra per strada sterrata: alla prima casa che si incontra, seguire un viottolo a sinistra, in discesa. Si giunge così a Pàvana, antico borgo, di cui nel 1998 si celebrò il millenario e che merita una visita: la sua più antica menzione (Villam de Pavano) è in un diploma di Ottone del 998. Ma le origini potrebbero essere ben più remote: riguardo l'origine del toponimo Pàvana, scrive infatti il prof. Franco Violi, studioso di toponomastica e presidente della Sezione Lettere dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Modena: «non v'ha dubbio che si debba risalire all'etrusco PAPNA, movente dal personale etrusco PAPA più il ben noto suffisso di derivazione (proprietà) -NA, che ritroviamo in tanti toponimi etruschi, cfr. Felsina, Mutina, ecc.».

A Pàvana, dunque, iniziamo a percorrere un tratto dell'antica Via Francesca della Sambuca, che nel Medioevo collegava Pistoia al Castello della Sambuca, e di qui proseguiva lungo la valle del Reno fino a Bologna. Tale strada, che conserva molti tratti selciati e costituiva un ramo della Via Francigena, è di particolare interesse per la sua tecnica costruttiva, per le testimonianze di civiltà e cultura montana a cui avvicina l'escursionista, per i fatti storici cui è legata.

Giunti alla chiesa, dedicata ai SS. Maria e Frediano, prendere di fianco alla stessa, per strada asfaltata in salita: dopo cento metri, in corrispondenza ad un tornante, prendere a sinistra per strada che passa a valle del camposanto e si inoltra per boschi cedui e castagneti.

Il primo ripido torrente che si attraversa è il Fosso di Camarcione, che separava in passato la parrocchia di Pàvana da quella di Sambuca.

Si giunge poi, mantenendoci a metà costa del versante sinistro della valle del Limentra di Sambuca, a La Capanna, gruppo di case utilizzate per lo più nella bella stagione. Siamo in vista ormai del Castello di Sambuca: subito dopo La Capanna prendere il sentiero a sinistra in discesa, che, dopo avere attraversato la profonda incisione del Fosso della Fornella, ci porta con una breve ma ripida salita al Castello di Sambuca.

Esso fu costruito nel 1055 dal Vescovo di Pistoia al centro del suo feudo. Sono visibili nella parte alta la rocca e la torre; con qualche difficoltà, invece, i resti delle antiche mura. Di grande interesse il borgo, che conserva l'antica struttura e la chiesa medioevale di Sant'Iacopo e San Cristoforo, trasformata e modificata alla fine del Settecento.

Il Castello, posto lungo l'antica Via Francesca, come detto, era in posizione dominante ed imprevedibile, sulla valle della Limentra. Oggi per tale sua caratteristica ci offre un panorama veramente attraente ed indimenticabile della verde valle della Limentra, dei suoi borghi, dei suoi poggi.

Proseguiamo in direzione sud, partendo dalla pubblica fontana: all'inizio della strada carrozzabile che collega la Sambuca con la statale Porrettana, prendere a destra in salita. Si oltrepassa un gruppo di poche case, la Serra dei Sarti, si attraversano nell'ordine alcuni ripidi torrentelli: il Fosso della Canale (fonte), il Fosso del Bucine, il Fosso di Sant'Antonio.

Tali fossi più a valle convergono tutti a formare il Fosso dell'Incisa. In caso di maltempo potremo utilizzare come riparo una caratteristica, rustica cappellina, dedicata a Sant'Antonio.

Ma siamo ormai vicini a Ca' di Giamba e Casale, che attraversiamo tenendoci verso l'alto. Dopo Casale incrociamo la strada asfaltata che seguiamo in salita per breve tratto: i segni bianco-rossi ci indicano poi di abbandonare la strada e prendere a sinistra in discesa (in alternativa, soprattutto in caso di maltempo, si potrebbe tuttavia proseguire seguendo per circa un paio di km la strada asfaltata). Lo stretto sentiero, che scende nel primo tratto, inizia in seguito a salire, attraversando castagneti, oggi purtroppo in totale abbandono, poi una zona sassosa (Acerano), alla fine della quale si ritorna sulla strada asfaltata, presso un trivio esattamente sul crinale fra la valle del Limentra e la valle del Reno, a quota 974. Prendiamo la strada asfaltata, a sinistra in ripida salita, che ci porta a Il Valico (quota 1042) in zona di crinale, da cui si diparte a sinistra un percorso che porta a Cavallino, Pesale e al fondovalle della Limentra. Proseguiamo comunque per la strada asfaltata: più avanti, passiamo accanto al Crocione, che vediamo sulla destra, a quota 1092, punto panoramico con veduta, sull'opposto versante della valle del Reno, dei borghi di Lùstrola, Granaglione, Sambucedro, Boschi, fino a quelli della valle del Randaragna. Più oltre un succedersi di varie cortine di monti, fino a quelli dell'alto crinale: Uccelliera (m 1814), Corno alle Scale (m 1945), la Nuda (m 1827).

La strada, localmente detta «della Faggeta», diviene sterrata e prosegue prossima al crinale, ma mantenendosi sempre nel versante destro della valle del Reno. Altro punto panoramico notevole si ha alla testata di valle della Forra del Cinghione, sotto il Poggio Le Porte (1188 m). La Strada della Faggeta, che noi seguiremo, e che ricalca come detto il tracciato della Via Francesca della Sambuca, prosegue per una decina di chilometri fino al Passo della Collina: era detta dai Pistoiesi anche Strada Lombarda. Tale nome significa «strada che va in Lombardia», in quanto la Padania e l'Italia settentrionale in generale venivano indicate con il nome di Lombardia.

Fino agli anni '50, la Strada Lombarda era una bella via selciata con pietre e lastre di arenaria. Lavori di allargamento e di adeguamento al traffico locale, eseguiti in tale periodo, ne hanno malauguratamente cancellato le originarie caratteristiche.

Seguendo tale strada incontreremo, opportunamente segnalate con vernice bianco-rossa, deviazioni a sinistra (sentiero CAI 161 per San Pellegrino e Treppio) e, dopo poche decine di metri, a destra (per Lagacci, sentiero CAI 175) e più oltre per Casa Bezzi e Frassignoni (CAI 177). La strada diviene più avanti asfaltata: ad un paio di biforcazioni (per Monte Pidocchina a sinistra in salita e poi per Frassignoni a destra in discesa) proseguiamo diritto: la strada diviene di nuovo sterrata e più o meno pianeggiante. Dopo alcuni chilometri attraverso una estesa faggeta, ci si inserisce in una nuova strada sterrata, più larga e meglio tenuta di quella che stiamo percorrendo. Giriamo a sinistra e la seguiamo per venti minuti o poco più, fino a giungere al Passo della Collina, inserendoci così nell'itinerario GEA (Grande Escursione Appenninica).

Da Badia a Taona a Torri con la strada bianca n.11

Il sentiero, che in pratica è una variante al sentiero CAI 11, ha origine da La Forca o Cinque Vie. Da questa sella, dove transitano ben cinque sentieri, s'imbocca quello in salita, in direzione nord-ovest: attraversando una fitta vegetazione di faggi e conifere, si giunge al recinto dell'Aeronautica Militare, in vetta a Monte la Croce (1318 m), la cima più alta del comprensorio. Si costeggia il recinto e quindi si comincia a scendere per una strada molto incassata, dove sono ancora evidenti alcune grosse pietre di pavimentazione. Scendendo occorre prestare attenzione ad alcune rocce che si affacciano sul sentiero. Infatti al toponimo Sasso alla Pasqua corrispondono almeno tre *petrae scriptae* - con incisioni di grande interesse e che differiscono l'una dall'altra. Si giunge quindi alla strada tagliafuoco in località Sambuchella, dove incontriamo nuovamente il sentiero CAI 11, che ci permette di fare una passeggiata ad anello, di ritornare verso l'Acquerino, oppure di proseguire in direzione di Torri.

Il cammino di San Bartolomeo

Il percorso

Il percorso Fiumalbo – Pistoia è lungo circa 100 Km, percorribili a discrezione del pellegrino indicativamente in cinque giorni o tappe. E' peraltro prevista l'estensione sul versante modenese ad altri luoghi dedicati al culto del Santo. In particolare, nel novembre 2016 un gruppo di Pavullo ha raggiunto Fiumalbo, con tappa intermedia a Montecreto. Recentemente, infine (febbraio 2019) è stata aperta la "porta lucchese" del Cammino, con un percorso che da Popiglio conduce a Vico Pancellorum e di lì a Limano, Cocciglia, San Cassiano e Pieve di Controne.

L'itinerario consente una piacevole passeggiata fra i boschi rigogliosi dove regnano il silenzio e la natura è sovrana. Lungo il percorso il pellegrino può trovare molti luoghi di interesse, per citarne soltanto qualcuno ricordiamo a Fiumalbo la Chiesa di San Bartolomeo, a Cutigliano la Chiesa di San Bartolomeo, nonché il bellissimo Palazzo Pretorio, a Spedaletto, in antico Pratum Episcopi, si trova la Chiesa dedicata ai Santi Antonino e Bartolomeo e gli edifici annessi che appartennero ad un antico centro per l'ospitalità e la cura dei viandanti. A Pistoia, oltre alla splendida chiesa di San Bartolomeo, di origine longobarda, troviamo la Cattedrale di San Zeno, in cui è conservata una reliquia di San Jacopo, tanto per non dimenticare una certa analogia tra questo piccolo Cammino di San Bartolomeo e il grande Cammino di Santiago. Uscendo dai percorsi il viandante può facilmente raggiungere il centro dei vari paesi interessati dal tragitto e quindi trovare negozi, farmacie, ristoranti, bar e luoghi dove soggiornare e riposare.



Bartolomeo fu uno dei dodici apostoli che accompagnarono Gesù nella Sua vicenda terrena. Le informazioni dirette che si hanno su di lui sono limitate a pochi passi del Vangelo. Peraltro, a partire dal IX secolo, si tende ad identificare Bartolomeo con Natanaele, nativo di Cana in Galilea, e probabile testimone del miracolo delle nozze di Cana: il nome completo sarebbe Natanaele Bartolmai, ossia figlio di Talmai.

Dopo la Resurrezione di Gesù, Bartolomeo iniziò con gli altri apostoli la missione evangelizzatrice; la tradizione gli attribuisce numerosi viaggi, di cui però non c'è testimonianza precisa. Subì il martirio intorno al 60 d.C., ad Albanopolis in Armenia; la tradizione più diffusa vuole che egli sia stato spellato vivo, e infatti nell'iconografia classica egli appare tenendo in mano la propria pelle sanguinante (celebre l'immagine dipinta da Michelangelo nella Cappella Sistina).

Il culto di San Bartolomeo è piuttosto diffuso in tutta Italia: è il patrono di Benevento e di altre decine di comuni (tra cui Fiumalbo e Cutigliano), dalle Alpi alle isole; anche a Pistoia,

il cui patrono è San Jacopo, la festa di San Bartolomeo è molto sentita. Fu venerato in particolar modo dai Longobardi; la chiesa di San Bartolomeo in Pantano a Pistoia fu eretta per iniziativa del nobile longobardo Gaidoaldo, ed è quindi plausibile che anche nelle altre località del Cammino le origini ultime del culto di San Bartolomeo risalgano ai Longobardi, anche se le testimonianze relative a Fiumalbo, Cutigliano e Spedaletto sono tutte di epoca successiva.

Il percorso è in fase di test e di tracciatura, per cui si consiglia di non percorrerlo senza adeguate documentazioni e informazioni oltre che con idonea preparazione e equipaggiamento;

Strata Romea Nonantolana longobarda

La Via Romea Nonantolana riscopre uno storico cammino che da oltre 12 secoli collega il nord Italia e l'Europa Centrale con Roma, attraverso la pianura padana e l'Appennino tosco-emiliano. Perno del tracciato è da sempre l'Abbazia di Nonantola che, assieme a Cluny e Canterbury era tra le più importanti e potenti abbazie benedettine d'Europa, passaggio obbligato per Papi, imperatori, eserciti, mercanti e soprattutto pellegrini.

Il pellegrino ed il viandante del XXI secolo arrivano oggi sul nostro territorio attraverso la Romea Strata "nonantolana-longobarda", che collega i valichi alpini del Brennero e del Tarvisio fino al Po e a Nonantola. Da qui si può scegliere il tracciato occidentale verso Mo-

dena e Castelnuovo, per poi salire a Castelvetro, Levizzano, Ospitaletto, Pavullo ed infine giungere a Fanano, oppure optare per il tracciato orientale, verso San Cesario e la sua bella pieve Romanica, per poi unirsi al percorso di Romea Strata a Spilamberto.

A Fanano i rami di destra e sinistra Panaro della Romea Nonantolana si ricongiungono. Arrivati a Ospitale è però possibile scegliere la variante in direzione del Lago Scaffaiolo e del Passo della Calanca, percorrendo alcuni dei tratti meglio conservati e più suggestivi dell'antico cammino.

Si prosegue poi verso Pistoia, per poi collegarsi alla via Francigena a Fucecchio-San Miniato. I due tratti della Via Romea Nonantolana possono però essere letti anche come un itinerario ad anello percorribile in 7-10 giorni a piedi.

Tratto Capanna Tassoni - Cutigliano

Dal Rifugio Capanno Tassoni si prosegue in salita verso il passo Croce Arcana. Si può decidere di seguire la strada sassosa o il sentiero CAI 413-415. Il sentiero è un po' più corto e raggiunge 1669 metri del Passo Croce Arcana dopo 2.5 km. Si attraversa il piazzale ghiaiato del passo e si va dritti a scendere in territorio toscano, seguendo ora le indicazioni del sentiero che porta alla Doganaccia. Il sentiero è marchiato CAI 6. Dopo 1.8 km. si raggiunge la frazione di Doganaccia nel comune di Cutigliano. Si segue via dei Cacciatori, a scendere verso il lago di San Giovanni Gualberto che si raggiunge dopo 1.3

km. Si prosegue ancora su strada asfaltata per 1.5 km fino a trovare un'area attrezzata sulla sinistra. Qui parte un sentiero CAI che attraversa il bosco e conduce a Cutigliano. Il percorso a tratti è caratterizzato dal "sentiero dei funghi". Lo si segue sempre a scendere, raggiungendo il centro del paese dopo 6.7 km. Si attraversa tutto il centro storico raggiungendo la chiesa del paese dedicata a San Bartolomeo.

AZIONI DI INFRASTRUTTURA

La principale e fondamentale infrastruttura del turismo rurale, tessuto connettivo dei sub ambiti, delle differenze e delle particolarità è la rete dei percorsi naturali e storici, ne costituiscono infrastrutture di servizio le porte di accesso alla rete.

È necessario, preliminarmente, ricordare che oggi le attività outdoor che si praticano in ambiente montano sono numerose, poiché al trekking, di per sé molto praticato, si affiancano attività sportive estremamente specializzate esercitate dai fruitori con mezzi molto sofisticati capaci di garantire elevatissime prestazioni in attività sportive ad elevato rischio, quali ad esempio, il downhill, oggi molto seguita soprattutto dal pubblico più giovane. Inoltre non bisogna dimenticare la dimensione del comprensorio di riferimento,





ed il fatto che molti percorsi si snodano ad elevate fasce altimetriche, percorrono crinali e presentano tratti esposti.


In tal senso le azioni di infrastrutturazione della rete dei sentieri, non si esauriscono al mero riguardo della loro percorribilità, ma si compongono di interventi coordinati il cui fattore comune è la creazione di adeguati standard di sicurezza rivolto ad ogni classe o categoria di fruitori.

Alle opere di miglioramento e adeguamento necessarie per la loro percorribilità tradizionale e specialistica, attiene all'osservanza di adeguati standard di sicurezza la predisposizione di un efficace sistema informativo, strutturato su più livelli e canali di comunicazione, in linea con le più recenti tecnologie disponibili, quali, ad esempio, l'accesso interattivo assicurato oggi dai più comuni devices elettronici in uso al pubblico.

La materia presenta, tuttavia, problematiche complesse, ed è oggetto di normative sia Nazionali che Regionali, oltre che delle attività di supervisione, indirizzo e controllo esercitata dal Club Alpino Italiano, alle quali si rimanda per una trattazione più approfondita. In questa sede è utile richiamarsi alla necessità di provvedere alla distinzione dei percorsi dedicati, soprattutto, alle pratiche outdoor specialistiche, quali l'equiturismo, ma, soprattutto, al cicloturismo evoluto ed estremo – MTB Enduro e Downhill – prevedendo una rigida distinzione dei percorsi a questo dedicati e predisponendo non solo apposite opere di attrezzaggio e segnalazione, ma anche disposizioni normative che ne regolamentino l'utilizzo in sicurezza ed il rigoroso rispetto per l'ambiente.

In sintesi le azioni necessarie possono essere schematizzate in modo estremamente sintetico nel modo seguente:

-  Opere di segnalazione tracciatura dei percorsi, eseguite secondo le tipologie standard previste dai regolamenti nazionali e regionali, riportanti le informazioni necessarie alle fruizioni consentite sui percorsi, quali direzioni, percorrenze, presenza di acqua, grado di difficoltà in ordine a tutte le tipologie di fruizione consentite sulle diverse tipologie tracciato/percorso
-  Opere di miglioramento e messa in sicurezza. Trattasi di interventi che prevedono la semplice pulitura del percorso e piccole opere di consolidamento delle sponde e dei versanti del tracciato, la collocazione di piccole strutture di facilitazione – es. ponticelli – e protezione/ attrezzaggio in presenza di situazioni di pericolo da esposizione su versanti particolarmente scoscesi. I percorsi per la fruizione specializzata – equiturismo, MTB, downhill..., potranno prevedere opere di consolidamento, protezione adeguate, ed inoltre la predisposizione di passaggi attrezzati finalizzati da un lato a rendere più appetibili i percorsi, dall'altro a consentire l'esecuzione di evoluzioni in condizioni di maggiore sicurezza.

 Cartografia, mappatura dei percorsi – accesso alle informazioni. Sono componente fondamentale della filiera di attivazione/promozione della fruizione integrata dello “spazio turistico” rurale il complesso delle informazioni necessarie ed accessorie inerente la rete dei percorsi ed il loro territorio.

Si tratta, da un lato, di rendere disponibili le informazioni di georeferenziazione di percorsi e luoghi, tramite cartografia tradizionale e mediante sistemi interattivi accessibili dai più comuni devices elettronici con applicazioni di navigazione e non solo: ciò, naturalmente, per facilitare la fruibilità, anche e soprattutto per implementare i sistemi di sicurezza ormai resi possibili dalle tecnologie più moderne.

In tal senso risultano prioritari gli interventi volti all’implementazione di una rete dati capace di coprire in modo adeguato l’intero comprensorio

CENTRALITÀ – TOPICITÀ: IL SISTEMA DELL’ACCOGLIENZA

Nel modello di sviluppo ideale del turismo rurale sostenibile, l’accoglienza si origina dalle strutture ricettive minori che si realizzano presso le famiglie nelle forme della piccola ricettività extralberghiera, nei casolari, nelle masserie, nelle case del borgo, e si inserisce in un quadro dove la ricettività è solo parte del sistema dell’accoglienza che, nel suo complesso, si compone anche dell’aspetto urbanistico delle località, dell’atteggiamento dei residenti, dell’assetto dei trasporti, delle attività delle istituzioni e degli enti che promuovono il territorio.

L’ospitalità, in questo modo, diviene domestica, all’interno di paesi sufficientemente “urbanizzati”, dotati di servizi per il turista, di attività commerciali e artigianali che si coniugano con sistemi di ospitalità diffusa che comprendono, anche, i luoghi destinati all’animazione, ma comunque con una collocazione tendente alla loro massima dispersione nel tessuto rurale/domestico del paese o della piccola città.

Così l’accoglienza comprende la dimensione “urbana” del borgo, costituita dal “*corso*”, il percorso principale del paese lungo il quale si affacciano le attività commerciali ed i centri di interesse, dove le persone passeggiano e conversano, e sul quale si affaccia la monumentalità – castelli, pievi, palazzi, santuari – ai quali il borgo-comunità affida la sua fama ed i motivi ispiratori intorno ai quali, spesso, ruotano gli eventi – culti, feste, riti e sagre – che connotano ed animano il borgo rendendolo centro di attrazione con ritmi propri, sganciati dalla stagionalità turistica.

In tale contesto, le azioni di valorizzazione si sviluppano in modo armonico sui due livelli individuati:

- quello ricettivo, indirizzando incentivi ed investimenti verso il recupero del patrimonio edilizio-rurale inutilizzato, finalizzandolo alla realizzazione di sistemi di ospitalità diffusa extralberghiera, quali l'albergo diffuso, il bed&breakfast, l'appartamento ammobiliato ad uso turistico....

- quello dell'accoglienza urbana, laddove le azioni possono essere riassunte nel modo seguente:

- o Miglioramento dell'arredo urbano e dell'integrità del "corso" e dei luoghi centrali all'interno dei borghi*
- o Sostegno ad imprese commerciali, con particolare riferimento all'artigianato tipico e al prodotto di qualità nel settore agroalimentare*
- o Riscoperta, organizzazione e promozione delle manifestazioni religiose, storiche ed enogastronomiche (tradizione locale)*
- o Organizzazione di eventi culturali (musica, pittura, teatro ..) nei siti di maggiore rilevanza, nonché predisposizione di un calendario delle iniziative già in atto e proponibili all'interno del territorio in oggetto*

Intervento di miglioramento dell'accoglienza urbana nel centro storico di San Marcello Pistoiese

Il tessuto urbanistico antico risulta ancora leggibile se pure parzialmente alterato e riflette l'impianto originario, la presenza delle tre porte (porta Poggiolo, Porta Viti e Port'arsa già Porta di Borgo), la costruzione del Monastero di S. Caterina con l'annessa Chiesa (1531) posta lungo la vecchia viabilità che collegava il capoluogo a Spignana, la costruzione della strada Regia modenese (1778) e dell'Ospedale Pacini (1846-1855) costituiscono una maglia di riferimento fino al 1881.

All'esterno del centro abitato il territorio è caratterizzato dalla presenza dei vecchi poderi già costituitisi nella seconda metà del XVIII secolo (Bolle o Bollone, Bollino, Basilica, Casa Benedetta, Trebisonda, Partitioio, Casanova, Il Gufo) e dai mulini posti lungo la valle del Limestre (Molino Rettori, Molino di Mezzo e Molino di Fondo). Il periodo a cavallo tra il XIX e XX secolo viene caratterizzato dalla realizzazione delle Ville con annesso parco, in parte nate per ragioni turistiche, (Villa Vittoria) in parte residenze padronali e di imprenditori locali (Villa Lodolo, Villa Giuseppina, Villa Ombrosa, Il Villone, oltre al Palazzo Cini con annesso parco, il cui progetto è attribuito all'architetto inglese Joseph Paxton, (1803-1865) mentre la limonaia all'architetto Giuseppe Poggi.

Ma l'assetto urbanistico del capoluogo subisce una profonda trasformazione soprattutto per la costruzione del ponte sul fosso della Susina e della Ferrovia Alto Pistoiese (1926) con la stazione di Via Roma e l'annessa rimessa.

Questo comporterà non solo una radicale trasformazione di Piazza Matteotti ma anche una dilatazione lineare del centro abitato lungo la ex strada Regia Modenese. Purtroppo anche nell'immediato dopoguerra e soprattutto negli anni '60 il centro urbano subirà un notevole ampliamento molto spesso inorganico legato piuttosto alle direttrici di traffico e decontestualizzato; basti pensare all'efferata costruzione di edifici sul ponte all'ingresso del nucleo abitato ed i capannoni e ristoranti concessi in fregio alla vecchia strada leopoldina. L'ambito di intervento oggetto del presente progetto si riferisce al percorso di via Roma che si sviluppa da Port'Arsa fino all'angolo dell'ex Pensione Dondi. Fa parte del progetto complessivo anche il primo tratto di Via della Susina fino alla spalla del Ponte della Strada Regionale.

Il progetto promosso dal Comune propone di ripristinare e valorizzare la via centrale preesistente restituendogli la sua funzione urbana di commercio, passeggio e luogo di incontro, trattandosi di un tratto della Settecentesca Strada Regia Leopoldina.

Contestualmente è previsto lo studio e la realizzazione di un nuovo arredo urbano che tenga in considerazione le linee salienti del contesto.

Si ripristina in questo modo la capacità del borgo di offrire il 'corso' cioè quella parte deputata al passeggio urbano che nell'ultimo secolo era stata sacrificata dal passaggio carrozzabile della strada ximeniana la cui costruzione aveva stravolto l'assetto originale del borgo e dal passaggio sulla strada del traffico della statale 66. Il recupero della via Roma, in questo senso rivalorizzato ad isola pedonale, potenzia la capacità di accoglienza di San Marcello restituendo al turista e al cittadino residente gli spazi che sono propri della 'città' di montagna in quanto punto focale e centro di interessi economici, di servizio, in relazione a buona parte del comprensorio. Sulla via Roma resa accogliente dagli interventi urbani gli esercizi commerciali e gli esercizi di accoglienza, hanno l'opportunità di valorizzare la propria attività proponendosi come punti di sosta, aggregazione e degustazione e quindi come attrazione turistica per il passeggio e lo shopping.

Abetone Cutigliano

La torre del Fattucchio

Da sempre in ogni luogo vi sono località e situazioni che, per i residenti, per i cittadini, per coloro che vi abitano rivestono significati particolari, a volte fantastici, a volte reali, a volte legati a particolarità naturali, a volte perché ritenuti semplicemente angoli di quiete capaci di esprimere il senso del vivere in quelle terre. Un senso che solo gli abitanti locali riescono a percepire. Questi luoghi comunque meritano di essere evidenziati e segnati affinché restino nella memoria anche delle generazioni successive e perché comunque possano essere conosciute dai forestieri. Nel territorio di Abetone Cutigliano tra questi luoghi c'è la torre del Fattucchio, un'imponente torre di arenaria (macigno) alta alcune decine di metri che domina la valle del Sestaione. La leggenda narra che nelle vicinanze della torre fosse

stato sepolto un tesoro protetto da gnomi e folletti. Un terribile sortilegio di una fattucchiera (da cui il nome della torre), avrebbe colpito chiunque ne fosse andato alla ricerca. Molti sono i racconti e le leggende legate a questo luogo incantato di cui scrisse anche il Lipparini nei primi del '900 nel suo libro 'I racconti di Cutigliano' e che così descrive: "la roccia a forma di Torre che si stacca dai fianchi di una montagna e che è detta la torre del Fattucchio, intorno alla quale roteano i falchi stridendo". La torre appare alla vista percorrendo la strada da Cutigliano a Pian di Novello e raggiungerla dalla carrozzabile è molto semplice. All'indicazione della torre sulla strada, si scende su una sterrata fino al caratteristico ponte di legno costruito per attraversare il Sestaione che in questa zona è particolarmente bello, poiché ampio e costellato di sorgenti naturali che aggettano nel fiume con piccole cascate. Se si svolta alla sinistra del ponte, poco più avanti si incontrano anche i ruderi delle antiche segherie granducali che proprio da qui, attraverso il fiume e la 'via dei remi' rifornivano il Granducato di legname. Dal ponte, girando invece sulla destra, si risale in circa mezz'ora fino alla base della torre sul quale è stato allestito un punto panoramico e da cui si gode una suggestiva vista sulla selvaggia valle del Sestaione.

Gli interventi che il comune intende realizzare per valorizzare questo luogo sono di diverso genere. In primis ripristinare e mettere in sicurezza in modo da rendere accessibile a tutti il sentiero che dal ponte raggiunge la torre perché attualmente si presenta poco segnalato e difficilmente percorribile, anche perché presenta una certa pendenza in salita e perché invaso dalla vegetazione. Per valorizzare l'area il Comune intende allestire sulla torre una palestra di roccia e in prossimità della zona chiamata 'Isole' una zona boulder che completerebbe l'offerta sportiva dedicata all'arrampicata.

Il viale di San Vito a Cutigliano

Nel borgo di Cutigliano invece, un altro luogo legato alla storia del paese e ricco di leggende è il viale di San Vito, una bellissima passeggiata che gli abitanti e i turisti praticano tutto l'anno perché facilmente accessibile da chiunque e particolarmente bella in ogni stagione per la sua panoramicità. Fin dall'800 era il luogo scelto dall'aristocrazia e dalla borghesia che frequentava questi luoghi per il passeggio. Lungo questo viale alla fine dell'800 due sorelle aprirono la succursale estiva (dotata di ogni comfort) del loro albergo fiorentino per ospitare turisti stranieri e cittadini che volevano fuggire dalla calura estiva della città contribuendo alla nascita di quel tipo di turismo che ha caratterizzato tutto il secolo scorso.

La passeggiata che si snoda in piano per un km. su asfalto e carrozzabile, e per un altro su sterrata, attraversa l'antica strada che collegava Lizzano a Cutigliano e rappresenta un collegamento ideale, un ponte, tra il borgo e il bosco, qui infatti sono presenti le ultime abitazioni prima che il bosco prenda il sopravvento. Gli interventi che il Comune vuole approntare sono la messa in sicurezza di tutto il percorso ripristinando le staccionate in legno e le siepi di bosso ormai quasi completamente secche a causa di una malattia e la valorizzazione dei punti panoramici dotandola di nuove panchine e eliminando la

vegetazione che intralcia lo sguardo sulla vallata. Vuole inoltre installare lungo la passeggiata una selezione delle opere realizzate durante i simposi 'Montagnarte' che ogni due anni prendono vita nel paese dal 2013.

LE POTENZIALITÀ DI SVILUPPO DEL TURISMO SOSTENIBILE DEL COMPRENSORIO

Quanto fin qui descritto, evidenzia, simbolicamente, lo stato di un territorio pregiato nell'ambiente, nel paesaggio, nella cultura, ma delicato e fragile, con i tratti di sofferenza sociale ed economica che contraddistinguono le aree montane più interne, quale è la Montagna Pistoiese.

Analogamente, le forme del turismo rurale, inteso come piano di sviluppo multiazionale capace di soddisfare il maggior numero possibile dei segmenti che compongono la domanda, costituiscono, come già detto in precedenza all'interno di questo lavoro, economie di sostegno per le famiglie, e nuove opportunità di sviluppo per le imprese del settore agricolo e turistico.

Si tratta, tuttavia, di processi di crescita caratterizzati da flussi turistici di piccola entità e di lenta espansione, a fronte però, di investimenti relativamente bassi, diffusi sul territorio e sostenibili non solo per entità, ma, soprattutto, perché per lo più diretti alla manutenzione ed al recupero dell'esistente.

Lo start-up di tale processo virtuoso incontra naturali difficoltà site nella complessità, correlazione e coordinamento delle azioni da intraprendere, che richiedono forti sinergie fra iniziativa pubblica e privata. In tal senso, nonostante nel tempo siano maturate numerose sensibilità sui temi dello sviluppo rurale sostenibile che hanno condotto alla realizzazione di molte azioni di rivalutazione, infrastrutturazione e promozione del territorio, anche con forme di coordinamento fra livelli diversi di governo del territorio ed il coinvolgimento degli stakeholders locali, una vera e propria start-up di crescita decisa del settore stenta ad affermarsi pur in un contesto capace di esprimere ben altre potenzialità.

Per contro tale vivacità non ha generato i livelli sperati di crescita del settore privato con un'offerta ancora scarsa e non in linea con le potenzialità locali, distribuita in modo disomogeneo con forti disparità nei vari ambiti che costituiscono il territorio considerato, sostanzialmente incapace di creare una nuova e più strutturata attrattività turistica verso i luoghi della montagna pistoiese.

Molti documenti di indirizzo politico locale sottolineano, oggi, l'esistenza di una crisi identitaria delle popolazioni e della cultura locale che stenta a riconoscersi come luogo della montagna in possesso di specificità distintive, ed ad assegnargli il corrispondente alto valore che possiamo qui esprimere in termini di qualità potenziale dell'accoglienza turistica.


Di qui, forse, la difficoltà di riconoscersi in un "brand" unitario, capace di riassumere le qualità della montagna pistoiese abbracciando e comprendendo le "diversità" fra gli ambiti che la compongono riconducendole a valore intrinseco di tutto il comprensorio: un'azione tuttavia necessaria per delineare la riconoscibilità-conoscibilità degli elementi attrattori turistici.

L'innescio di una start-up dell'economia turistica rurale, virtuosa e significativa per la comunità locale, richiede inoltre il superamento delle discontinuità e della frammentazione che hanno caratterizzato fino ad oggi le azioni e gli interventi nel settore, attuando politiche di intervento coordinate e sinergiche sia in senso orizzontale, ossia riguardanti il medesimo comparto di intervento (es.; interventi di infrastrutturazione/ripristino dei percorsi *mtb* realizzati su tutto il comprensorio in continuità e con la medesima impostazione tecnica), sia in senso verticale, ovvero fra comparti diversi di intervento (es. infrastrutture rurali - servizi turistici - azioni promozionali).

Ciò evidenzia, ancora una volta, che è necessario intervenire su diversi fronti, e che tale problematica individua l'ulteriore necessità di agire con ordine e strategie appropriate definendo una scala di priorità delle azioni da intraprendere tenuto conto delle risorse economiche disponibili e della capacità del tessuto economico della Montagna Pistoiese di acquisire con rapidità ed efficacia le nuove opportunità che si rendono disponibili.

Un'analisi che conduca alla definizione completa ed esaustiva di tali priorità, richiede tempi ed impegni che non sono propri di questo studio preliminare, finalizzato alla partecipazione dei comuni coinvolti al bando P.I.T. 2018 emanato dal G.A.L. Montagnappennino e, in particolare, all'attivazione dell'azione 7.5 da esso prevista; tuttavia, seppur in forma schematica, è possibile delineare una griglia di attività il cui avvio appare fin da oggi prioritario sia per il sostegno dell'esistente che per la crescita e lo sviluppo futuro.

Sinteticamente si può delineare il seguente schema di azioni prioritarie:

 Incremento della progettualità finalizzata all'attivazione delle forme di finanziamento nazionali e comunitarie:

- ✓ Potenziamento e monitoraggio delle attività di sportello informativo e di assistenza tecnica alle imprese, cittadini ed attori pubblico/privati per l'attivazione delle forme finanziamento loro dirette a livello nazionale e comunitario.
- ✓ Maggiore partecipazione delle istituzioni e degli stakeholders locali alla formazione dei programmi operativi regionali finalizzata ad un più incisivo e sostenuto accoglimento delle necessità reali della montagna pistoiese nelle misure finanziarie dei fondi strutturali comunitari e nazionali.

✚ Incentivazione, anche attraverso forme coordinate di sostegno finanziario, a start up turistiche operanti nel settore dei servizi; in particolare:

- ✓ Cogestione, gestione di attività alberghiere ed extralberghiere;
- ✓ Animazione turistica;
- ✓ Servizi di supporto alla fruizione turistica specializzata;
- ✓ Trasporti turistici finalizzati alla facilitazione dei collegamenti per la Montagna Pistoiese e di rete interna al comprensorio;
- ✓ Promozione turistica;

✚ Attivazione della filiera promozionale pubblica:

- ✓ Creazione del marchio della Montagna Pistoiese e sua promozione;
- ✓ Produzione di materiale di informazione turistica disponibile anche su media on line;
- ✓ Coordinamento per la partecipazione a fiere e mercati turistici, acquisizione di spazi espositivi istituzionali e a disposizione delle imprese locali;

FINANZIAMENTI COMUNITARI E NAZIONALI

In un periodo storico come quello attuale caratterizzato da recessione economica con conseguente scarsità di risorse disponibili, istituzioni ed autonomie locali trovano nelle strategie di finanziamento esterno forse l'unico strumento a loro disposizione per perseguire programmi e politiche di sostegno e di crescita dei loro territori. Un'attività che richiede lo sviluppo di progettualità complesse e di azioni di accompagnamento, assistenza tecnica e management dedicati, in modo specifico, all'attuazione ed alla partecipazione ai programmi finanziari comunitari.

Rispetto a questo, l'osservazione, in primis, va ai fondi strutturali, FEASR, FESR ed FSE, che rappresentano lo strumento finanziario principale, rivolto all'attuazione delle politiche regionali nei comparti macroeconomici delle politiche agricole e degli spazi rurali, dello sviluppo produttivo e delle politiche di sostegno al lavoro ed alla formazione.

Sinteticamente, i tre fondi predispongono assi e misure finanziarie nel quadro della programmazione socioeconomica regionale ad operazioni di correzione e sostegno delle fragilità intrinseche del territorio oltre al mantenimento e all'ulteriore sviluppo delle eccellenze locali.

Rispetto alle esigenze dello sviluppo rurale Montagna Pistoiese , soltanto la programmazione strutturale del FEASR, che avviene attraverso il PSR – Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana, predispone azioni specifiche con la misura 19 deputata all'attivazione dei fondi L.E.A.D.E.R. (Liaison Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale) la cui gestione é affidata , sul territorio ad un organismo apposito: il


Gal Montagnappennino, il cui territorio di competenza, però, è molto vasto, poiché comprende anche l'intera Garfagnana – appartenente alla Provincia di Lucca - .

L'azione del programma Leader ha dato avvio a varie edizioni dei piani integrati Territoriali – PIT -, interventi multitask e multiazione, capaci di acquisire e realizzare principi e progetti in linea con le esigenze di sviluppo delle aree interne, e, nello specifico, del turismo rurale sostenibile, così come descritto anche nel presente piano.

In tale senso la risposta locale della Montagna Pistoiese è stata sicuramente di rilievo, poiché la quasi totalità dei territori (Enti pubblici, stakeholders e imprese) ha risposto ai bandi, ciascuno con la propria progettualità e le risorse, anche socioeconomiche, disponibili, anche se , ad oggi, con esiti ancora incerti per le valutazioni ancora in corso. Ciò che rileva, tuttavia, è ancora la sostanziale scarsità di risorse che è stato possibile rendere disponibili per tali azioni, ottimamente strutturate rispetto alla strategia di sviluppo, ma con efficacia ridotta proprio per l'incapacità di raggiungere quella completezza di interventi necessari all'avvio di circuiti economici virtuosi nel settore.

La strategia utile da perseguire è quella di coordinare gli investimenti e le strategie attuate attraverso il Piano di Sviluppo Rurale inquadrandole in una visione di insieme ampia i cui elementi costitutivi possano essere oggetto di finanziabilità con le misure, gli assi e le azioni degli altri fondi strutturali, e, in generale di tutte le forme di finanziamento possibili.


Il caso meriterebbe analisi più approfondite, finalizzate a migliorare l'azione degli enti locali, tuttavia, in questa sede, è possibile porre l'accento sulle considerazioni che seguono:

 Il settennato di programmazione 2014/2020 volge al termine, è prossima all'avvio, dunque, la fase di definizione degli indirizzi e dei temi della nuova programmazione del periodo 2021/2028: si tratta di un periodo di transizione nel quale è possibile ricercare collaborazione e ascolto presso le strutture regionali competenti per cercare di sensibilizzare o orientare la programmazione verso le necessità della montagna, e , nello specifico, della Montagna Pistoiese.

Come già accennato il fondo agricolo FEOGA tramite il programma LEADER persegue gli obiettivi di sviluppo dell'economia di montagna individuando nelle forme del turismo sostenibile uno dei cardini fondamentali di questo processo, indirizzo peraltro rintracciabile anche nella programmazione regionale dell'FSE e del FESR Por Creo della Regione Toscana a cui però vengono assegnate risorse ancora più limitate di quelle a disposizione del PSR e, comunque, con livelli di integrazione poco utili a realizzare azioni sinergiche incisive e significative per il territorio. Mi riferisco in particolare a forme di integrazione fra fondi strutturali (FESR – FESR per esempio), peraltro già sperimentate in altre regioni italiane, con le quali predisporre azioni multi misura capaci di intervenire contemporaneamente sul mercato del lavoro e sul sostegno alle imprese nascenti nel settore, con interventi coordinati fra i due fondi.

Completa il quadro delle necessità:

- L'implementazione di misure specifiche volte alla riqualificazione del patrimonio edilizio disponibile per la sua destinazione a servizi extralberghieri, per la creazione di opportunità di realizzare economie di sostegno alle famiglie residenti, ed alberghieri, tenuto conto delle numerose strutture attualmente in disuso sul territorio;
- Il rafforzamento dei servizi di formazione professionale locale, con l'attuazione sia di interventi formativi volti alla creazione di impresa nei servizi e nelle professioni turistiche, sia all'aggiornamento nel settore con modalità di formazione continua per il miglioramento del sistema dell'accoglienza e la creazione di nuove opportunità di inserimento – reinserimento nel mercato del lavoro.

 Gli enti locali, inoltre, su questo tema, mostrano l'esistenza di forti carenze poiché non esistono uffici deputati in modo specifico alle politiche comunitarie ed ai finanziamenti nazionali, ed esercitano tali attività in modo occasionale senza una vera e propria visione strategica, fatto che, per quanto sopra osservato, limita le possibilità di accesso e di successo, che invece aumentano in presenza di strutture dedicate capaci di acquisire e capitalizzare esperienze maturate in contesti operati diversi.

I territori dell'Unione di Comuni sono pressoché assenti dai programmi finanziari gestiti direttamente dalla Commissione Europea (eccezion fatta forse delle scuole locali che partecipano alle iniziative di scambio con i programmi dell'Agenzia Europea EACEA) che rappresentano un universo di opportunità ed esperienze a sé stante, che necessitano però di capacità manageriali e progettuali avanzate, al momento non disponibili sulla Montagna Pistoiese: una mancanza che le comunità, come dimostrano diverse esperienze in corso anche nelle regioni confinanti, cercano di colmare attraverso la creazione di strutture intercomunali che presentano il vantaggio di ridurre gli impegni in termini di capitale umano e finanziario attraverso la condivisione dei costi fra le istituzioni partecipanti.

IPOTESI PER UNA START-UP NEL SETTORE DEI SERVIZI TURISTICI

Di importanza primaria, lo sviluppo di servizi turistici appropriati rappresenta la spinta più significativa per l'avvio del circuito di economia turistica virtuosa sulla Montagna Pistoiese.

Come già si è argomentato, per caratteristiche proprie del modello di turismo rurale sostenibile, della geografia e delle condizioni socioeconomiche locali, l'avvio di servizi, oggi mancanti o carenti, di supporto specifico ai macrosettori di attività dell'offerta rurale – accoglienza, servizi specifici alla fruizione specializzata, trasporto e promozione- è fattore di attrazione fondamentale.

A supporto di quest'affermazione può essere citato l'esempio concernente alcune fruizioni sportive per le quali l'esistenza di centri di servizi dedicati costituisce un criterio di scelta

fondamentale per il pubblico praticante. Si pensi ai centri di servizi per la pratica della canoa/rafting in Val di Sole (Regione Trentino Alto Adige): attività multitask che comprendono scuole sportive, trasporti per la risalita a monte di persone, canoe e gommoni, noleggio di abbigliamento tecnico ed attrezzature, servizi di accompagnamento sportivo.

Importanza maggiore rivestono i servizi di base, soprattutto dove questi sono assenti o carenti: tra questi i trasporti sia per i collegamenti veloci fra i diversi ambiti del territorio, sia di maggiori centri “nodi di interscambio” , come già si è argomentato nella sezione dedicata ai collegamenti, oppure alla gestione di strutture alberghiere ed extralberghiere, volte al recupero al recupero attivo di strutture cadute in disuso o al potenziamento dell’attività di strutture sottoutilizzate, e/o al servizio di facilitazione nella gestione dell’accoglienza extralberghiera in posizione di gestori intermediari con le famiglie proprietarie dei numerosi immobili inutilizzati.

Completano il quadro i servizi di animazione locale per l’organizzazione di eventi riconducibili ai diversi microsegmenti che compongono l’offerta – prodotto tipico, agroalimentare, storia e cultura, sport..., e promozione turistica, marchio locale, partecipazione a fiere e mercati, organizzazione dell’offerta.

La start up soddisfa l’esigenza primaria di generare ricadute occupazionali sul territorio attraverso la creazione di una o più nuove imprese , o lo sviluppo di rami di imprese esistenti.

L’avvio può avvenire attraverso l’implementazione di un progetto di sviluppo locale (p.s.l.) che integri iniziative formative e forme di finanziamento alla creazione di impresa con l’obiettivo di avviare una o più start up imprenditoriali che si attivino nel settore dei servizi turistici.

I piani, o progetti, di sviluppo locale sono stati sperimentati in altre regioni italiane, con diverse varianti: si tratta di interventi formativi multimisura finanziati attraverso il Fondo Sociale Europeo, cui viene associata una “quota” del FESR – Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale – destinata a finanziare la fase finale del percorso formativo: la dotazione di attrezzature, macchine e mezzi delle nuove imprese, oltre a servizi di supporto per facilitare l’inizio delle attività.

Si tratta dunque di un connubio sinergico fra FSE E FESR che conferiscono risorse finanziarie coordinandosi in modo coerente sullo stesso intervento: una modalità progettuale estremamente efficace da un lato, ma di gestione complessa con problematiche che richiedono attenzione e presenza attiva delle istituzioni locali. Si tratta di un percorso, in definitiva, non estemporaneo il cui successo dipende dalla presenza o meno di misure attive utili all’iniziativa, ma in grado di fornire certezze ai partecipanti ed al territorio rispetto all’esito finale con livelli di concretezza mai raggiunti prima da interventi formativi rivolti a stimolare l’autoimprenditorialità

Si tratta di un’iniziativa concreta, sulla quale insistere presso le istituzioni regionali deputate alla programmazione FESR ed FSE, poiché la proposta di azioni congiunte fra i

due fondi strutturali in funzione sinergica sul medesimo progetto rappresenta una novità per la Toscana, che non ha sembra aver attuato, finora, azioni di questo tipo.

A livello locale, naturalmente, contemporaneamente devono essere affrontati i temi e le problematiche afferenti alla progettualità puntuale di un'iniziativa complessa come quella proposta. In sintesi:

- ✓ Il numero e la tipologie di imprese start up da avviare;
- ✓ Il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle altre realtà imprenditoriali attive sul territorio nei temi dello sviluppo del turismo;
- ✓ Il ruolo delle istituzioni locali e l'individuazione del soggetto o dei soggetti gestore dell'iniziativa;

L'ATTIVAZIONE DELLA FILIERA PROMOZIONALE PUBBLICA

L'evoluzione rapida del turismo, nelle motivazioni che spingono i viaggiatori verso la ricerca di nuove emozioni ed esperienze personali, nelle trasformazioni tecnologiche che oggi, attraverso gli smartphones, rendono l'offerta disponibile all-time nelle tasche di ogni cittadino nel mondo, rende obsoleta l'organizzazione della filiera promozionale/informativa fondata sulle agenzie e sulle rappresentanze locali.

E' il web a determinare il mercato turistico, la rivoluzione digitale ha cambiato radicalmente il comportamento dei consumatori che ormai traggono ispirazione per le loro decisioni di viaggio dalla consultazione on line, fino a determinarne la programmazione di dettaglio.

I dati diffusi dal MiBact nel piano strategico di sviluppo del turismo, 2017-2022- dimostrano questo stato che fa del turismo un settore fortemente Hi Tech: infatti, fra gli utenti che dispongono di un accesso ad internet, ad oggi, dunque, chiunque sia in possesso di uno smartphone:

il 91% ha prenotato online almeno un prodotto o un servizio negli ultimi 12 mesi e utilizza i motori di ricerca come principale fonte attraverso cui cercare o pianificare una vacanza;

- il 42% utilizza un device mobile (smartphone, tablet, ecc.) per pianificare, prenotare, informarsi (il 33% nel 2012);
- il 68% ricerca online prima di decidere luogo e modalità del suo viaggio. L'utilizzo di internet si conferma essenziale per il turista:
- nella fase di pianificazione l'80% utilizza internet;
- nella fase di fruizione (una volta a destinazione):

1. il 58% utilizza fonti online per valutare attività e servizi;

2. il 40% crea direttamente nuovo contenuto (e lo condivide)

In questo contesto, il settore privato delle imprese è certamente più rapido ad acquisire e realizzare concretamente nuove modalità di costruzione e presentazione dell'offerta. Tuttavia la presenza della cornice promozionale implementata dal settore pubblico, portatrice di valori identitari capaci di portare all'immediata riconoscibilità della Montagna Pistoiese e di richiamare i suoi contenuti culturali, esperienziali e sensoriali, è un'azione necessaria e fondamentale che, ad oggi, costituisce una grave mancanza, non solo sotto l'aspetto promozionale, ma anche rispetto all'appartenenza al comprensorio di attrazione turistica.

UN BRAND TERRITORIALE PER LA MONTAGNA PISTOIESE

Ciascuna destinazione si posiziona sul mercato per le sue caratteristiche proprie, intangibili, che la rendono visibile. Per fare ciò serve un segno di distinzione. Seguendo quanto ci si è impegnati ad esprimere con questo lavoro, il brand rappresenta un simbolo che si lega ad una varietà di idee ed esperienze, non assimilabili ad una semplice simbolo grafico, ma ad una rappresentazione della personalità della destinazione.

Il marchio dona valore al comprensorio, comunica ed al contempo crea le aspettative proprie del potenziale visitatore nel momento in cui sceglie la sua meta. Il turista sceglie di visitare un luogo perché questo gli procura aspettative che egli reputa piacevoli, alimentate dal proprio vissuto e dalla propria immaginazione, e per le quali non è sufficiente la semplice visita, ma la ricerca di esperienze che lì possono essere provate, capaci di proiettarlo in una dimensione diversa da quella del suo quotidiano.

Canali di informazione che giungono al potenziale turista sono anche quelli informali ed indiretti: il passaparola, le riviste, le guide turistiche, siti web, in essi il turista immagina il proprio viaggio in termini simbolici prima della partenza.

Risulta dunque chiaro, anche in questo caso, che lo studio del brand implica e rende cruciale intervenire sul processo di creazione e alimentazione dell'immagine territoriale attraverso una adeguata gestione di tutti gli strumenti informazione, comunicazione e promozione.

Occorre dunque un'attenta pianificazione e programmazione che le pubbliche amministrazioni coinvolte devono affrontare, in termini di costi e risorse umane dedicate a questo ruolo, nella consapevolezza che una comunicazione ben costruita ed efficace ottiene più ricadute sul territorio di molte infrastrutture, spesso ben più costose, non adeguatamente promosse.

Si è già sottolineata l'opportunità di creare un marchio comprensoriale della Montagna Pistoiese, poiché la diversità, la varietà sono valori, e non ostacoli, laddove, per le peculiarità qui descritte, il turismo rurale trova il suo momento di crescita ed affermazione nella capacità di creare un'offerta ampia e varia nelle situazioni e nelle esperienze vivibili.

Il brand deve esprimere valori reali, non omologati ma che emanano dalla natura dei luoghi: costruirlo richiede un approccio bottom up, che conduca ad una vera visione di sintesi di ciò che realmente il visitatore trova su queste montagne.

Naturale completamento del marchio e supporto necessario ad ogni campagna promozionale è costituito dalla creazione di una banca immagini di alta qualità, la cui funzione non è solo quella meramente descrittiva del paesaggio e della natura locale, ma soprattutto quella di sottolineare le suggestioni evocate sinteticamente dal brand, per mettere, letteralmente, in scena lo spettacolo di questo particolare tratto di Appennino.

In linea con i criteri generali evidenziati da questo piano, l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese, nel febbraio del 2020 ha lanciato il marchio d'area Montagna Pistoiese sviluppato nell'ambito della convenzione con il Comune di San Marcello Piteglio.

Durante il corso del 2020, il Comune di San Marcello-Piteglio in collaborazione con Obiettivo Pistoia, il progetto promosso da Confcommercio Pistoia e Prato e Confesercenti Pistoia, finanziato da Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Camera di Commercio di Pistoia e Comune di Pistoia, di cui il soggetto attuatore è un'ATI (associazione temporanea di imprese) costituita da tre enti: il Consorzio turistico città di Pistoia (che ne è il capofila), il Consorzio APM – Abetone, Pistoia, Montagna P.se e Toscana Turismo e Congressi, hanno sviluppato il sito del turismo attivo www.tuscanymountain.it. Il sito promuove le attività che si possono svolgere in montagna in estate e inverno ed è in grado di proporre, on line, in collaborazione con le sezioni locali del CAI alcuni percorsi trekking.